

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 APRILE 1945

28 APRILE 1963

Il voto al PCI
è un votoIl pianto
di Angela
Grimau

PARIGI — Due immagini di Angela Grimau piangente durante la conferenza stampa tenuta ieri. (Telefoto)



Disegno di Renato Guttuso

di unità e di liberazione

Appello agli elettori

Italiani! Elettori! elettrici

L'ANNIVERSARIO della gloriosa insurrezione nazionale contro i nazisti e i fascisti, il 25 aprile, cade quest'anno al termine di una appassionata campagna elettorale, alla vigilia di un voto di fondamentale importanza per l'avvenire del paese.

Il 25 aprile, rievocando e riconfermando nella coscienza e nella volontà di milioni e milioni di operai, di contadini, di intellettuali, di giovani, di tutti coloro che vivono del proprio lavoro, gli ideali unitari della lotta antifascista, del rinnovamento democratico, dell'avanzata verso una società fondata sulla giustizia, sulla libertà, sulla pace.

In questi diciotto anni l'Italia non ha percorso tutto il cammino indicato dalla Resistenza e sancito dalla Costituzione repubblicana a coronamento di una lotta eroica per la quale dettero la vita i migliori figli del popolo. I ceti privilegiati, i gruppi conservatori e reazionari hanno cercato con tutti i mezzi di rendere impossibile la trasformazione di quelle strutture economiche e sociali dalle quali era sorta la tirannide fascista.

Il partito della Democrazia cristiana è il principale responsabile delle offese e degli attacchi che sono stati portati in questi anni ai fondamenti politici e ideali della Resistenza. La Democrazia cristiana ha spezzato l'unità delle forze che insieme combatterono la guerra di liberazione e crearono lo Stato repubblicano. Ha cercato di escludere dalla direzione dello Stato i principali protagonisti della Resistenza: la classe operaia e le sue organizzazioni. Ha restaurato il potere dei gruppi capitalistici. Ha impedito l'attuazione delle riforme sociali sancite nella Costituzione. Ha legato l'Italia a un blocco militare di potenze imperialistiche, alla corsa agli armamenti, a una politica di scissione dell'Europa, a regimi di reazione, che, come quello di Franco, offendono, con i loro delitti la coscienza civile dell'intera umanità.

Sono rimasti così insoluti i grandi problemi storici del rinnovamento democratico e antifascista, della creazione di uno Stato moderno, trasformato nelle sue strutture politiche economiche e sociali, capace di assicurare a tutti i cittadini una esistenza civile e alla nazione un avvenire di pace e di progresso.

Si deve alla lotta unitaria dei lavoratori, all'azione coerente e tenace del Partito comunista italiano, se il disegno conservatore e reazionario delle classi dirigenti e della Democrazia cristiana non ha però potuto realizzarsi fino in fondo e se si è anzi infranto contro l'opposizione vigorosa delle masse popolari. Si deve solo alla lotta unitaria dei lavoratori, all'azione coerente e tenace del Partito comunista italiano, se la strada per nuove conquiste e avanzate, per una svolta a sinistra, è rimasta aperta.

LE ELEZIONI del 28 aprile ripropongono al popolo italiano precise alternative. Si tratta di scegliere tra una politica di conservazione e il progresso sociale; tra il predominio dei grandi monopoli e una effettiva partecipazione delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato; tra la continuazione del monopolio politico della Democrazia cristiana e una politica di collaborazione, senza discriminazioni, di tutte le forze democratiche; tra l'asservimento della nazione agli interessi dell'imperialismo e una politica di pace e di amicizia con i popoli di tutto il mondo. Si tratta di decidere se gli ideali della Resistenza devono essere realizzati o traditi.

I grandi mutamenti storici che hanno avuto luogo nel mondo e quelli stessi che si sono prodotti nelle strutture economiche del nostro paese rendono urgente, necessaria, indilazionabile la scelta di una politica nuova, di libertà, di pace, di rinnovamento democratico.

Il diciottesimo anniversario del 25 aprile deve ricordare a tutti, alle grandi masse lavoratrici, agli intellettuali d'avanguardia, ai democratici e agli antifascisti, che questa svolta non soltanto è necessaria ma è matura e possibile.

Elettori, elettrici

AGLI INSEGNAMENTI ideali e politici della Resistenza, ai principi della Costituzione repubblicana il Partito comunista italiano ha ispirato tutta la sua azione

in questi diciotto anni di appassionante lotta unitaria per la pace, la libertà, il lavoro.

A questi insegnamenti e principi, il Partito comunista italiano si è ispirato nel presentare il suo programma elettorale per il voto del 28 aprile, facendovi confluire tutta la sua vivente esperienza di avanguardia della classe operaia e del popolo, di partito marxista, fedele e moderno continuatore della grande tradizione di lotta del movimento operaio e socialista italiano, di partito capace di garantire, al tempo stesso, la più intransigente opposizione a ogni manovra trasformista, la più ampia collaborazione di tutte le forze democratiche, la soluzione positiva dei grandi problemi della nazione.

IL PARTITO COMUNISTA chiede che siano respinte tutte le proposte di estensione degli armamenti nucleari e di impegno atomico del nostro paese. Chiede una politica estera italiana di distensione e di disarmo, di disimpegno atomico e di neutralità. Tale politica è indispensabile non solo per allontanare il rischio che l'Italia venga coinvolta in una catastrofe nucleare, ma per contribuire a promuovere la coesistenza pacifica fra tutti i popoli, che è oggi resa possibile dal geniale schieramento dei paesi socialisti e non-impegnati in favore della pace, che sempre più largamente viene rivendicata da movimenti ed uomini delle più diverse ideologie, e che è risuonata nei recenti e solenni moniti del Capo della Chiesa cattolica. Una politica estera di pace e di disimpegno è la condizione perché l'Italia divenga in Europa un fattore di democrazia, perché siano battuti i piani reazionari ed aggressivi dell'asse Parigi-Bonn, perché siano liquidati il regime sanguinario di Franco e le dittature fasciste del Portogallo e della Grecia. Il Partito comunista chiede che l'Italia dissolva le proprie responsabilità internazionali da questi regimi, e chiedi in primo luogo la rottura immediata di ogni rapporto con il governo fascista spagnolo.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO si batte per la partecipazione della classe operaia e delle masse lavoratrici alla direzione dello Stato, per realizzare un nuovo rapporto democratico fra il cittadino e i poteri pubblici, per la creazione delle Regioni, per una riforma agraria generale, per una programmazione democratica che colpisca le posizioni di privilegio e di potere dei monopoli capitalistici, garantisca la soddisfazione delle esigenze popolari, assicuri uno sviluppo organico e ordinato, pienamente democratico, della società nazionale.

Per attuare questo programma è necessaria una politica di collaborazione fra tutte le forze del lavoro, ed in primo luogo fra le forze della classe operaia. Solo tale collaborazione può dare pieno vigore alla lotta ed allo slancio delle masse lavoratrici, base di ogni prospettiva di rinnovamento democratico e antifascista. Solo l'unità può sventare ogni tentativo dei dirigenti della Democrazia cristiana di continuare, attraverso nuove operazioni trasformistiche, la loro politica di conservazione e di discriminazione, può spezzare il monopolio politico della Democrazia cristiana e costringerla a cambiare strada.

Elettrici ed elettori!

NOI COMUNISTI ci presentiamo a voi come la forza unitaria decisiva della classe operaia, dell'antifascismo, della democrazia, del socialismo, la forza che con maggiore coerenza, nelle nuove condizioni storiche dell'Italia e del mondo, continua e rinnova gli ideali che furono di tutto il nostro popolo nella Resistenza.

Il voto che vi chiediamo è un voto necessario e indispensabile per la svolta a sinistra di cui l'Italia ha bisogno, è il voto che più conta per fare avanzare la causa della democrazia e della pace, per risvegliare e unire tutte le forze di rinnovamento della società italiana.

Il voto che vi chiediamo è un impegno per una lotta unitaria, di liberazione, di progresso e di pace, per andare avanti sul cammino aperto dalla Resistenza.

Il Partito Comunista Italiano

Per un centro-sinistra al servizio dei monopoli

Il liberal-fascista
«Il Tempo» passa
a Moro e Saragat1.073.636
copie
dell'Unità
diffuse il 21Superato il 25% della
intera tiratura dei
quotidiani italiani del
mattino

Domenica 21 aprile la tiratura dell'Unità ha raggiunto 1.073.636 copie (e precisamente 451.947 copie per l'edizione di Roma e 621.689 per l'edizione di Milano) come attestano i certificati rilasciati rispettivamente dal notai dr. Domenico Federici e dr. Giuseppe Fiore, che ci riserviamo di pubblicare.

Lo straordinario risultato, reso possibile dalla mobilitazione di decine di migliaia di compagni, è la potente risposta dei comunisti alla sciocca propaganda e alle stolide illusioni della DC e dei suoi soci nonché della stampa avversaria con alla testa i cosiddetti quotidiani indipendenti sulla scia della crisi dell'Unità. Dobbiamo anzi precisare che, nonostante l'eccezionale tiratura (la quale ha superato da sola il 25% dell'intera tiratura di tutti i quotidiani italiani del mattino) e che pone ancora una volta il nostro giornale al primo posto nell'Europa occidentale continentale), l'Unità è andata esaurita in centinaia e centinaia di località sin dalle prime ore del mattino, clamorosa conferma della crescente simpatia degli italiani per il quotidiano del P.C.I.

A tutti i compagni, dirigenti e semplici militanti, che hanno cooperato al successo di domenica 21 assieme al ringraziamento del Partito, dell'Unità e dell'Associazione A.U., invitiamo ad andare avanti ancora, oggi 25 aprile, domenica 28 e, soprattutto, mercoledì 1. maggio.

Anche Valletta per un centro sinistra
«onesto» - Sfiduciato Nenni alla TV

La improvvisa e indecorosa svolta verso la DC e il PSDI compiuta a Roma dal giornale più qualificato della destra liberal-fascista centro-meridionale, il Tempo, ha sollevato, com'era prevedibile, echi altamente soddisfatti negli ambienti più scopertamente «dorotei». L'agenzia ARI, ieri, traeva spunto dal fatto, per scrivere che «a quattro giorni dalle elezioni il mutamento improvviso dell'indirizzo politico di un importante quotidiano del mattino fa chiaramente intendere quali saranno le lotte interne del centro-sinistra se questa formula continuerà dopo il 28 aprile». La agenzia affermava che, ormai, esistono all'interno dello schieramento due correnti precise: l'una, facente campo a Moro e Saragat, che sostiene la tesi di un centro-sinistra poggiato essenzialmente sulla direzione di una «condizione» socialdemocratica. L'altra, da cui sarebbero leaders La Malfa e Lombardi, fondata su un rafforzamento delle linee programmatiche su cui nacque il governo Fanfani.

La tesi di un «centro-sinistra» accettabile anche dalle destre (chiamate a contrastare lo benevolmente in veste di «oppositori costituzionali») era stata avanzata, come si ricorderà dallo stesso Fanfani nel suo discorso domenicale di Firenze. Negli ambienti politici romani si considera questo discorso (il primo nel quale il presidente del Consiglio abbia apertamente accettato la impostazione di Saragat sulla «necessità» di comprendere anche i liberali nello «spazio democratico») come un notevole spostamento in direzione della linea Moro-Saragat da parte del presidente del Consiglio.

La tesi di un centro-sinistra «onesto», cioè imperniato sulle posizioni di Moro, Saragat e Colombo più che su quelle di Lombardi e La Malfa, era scopertamente presente, ieri, in un discorso di Valletta all'assemblea degli azionisti Fiat. Il capo del monopolio torinese

ha fatto un discorso assolutamente «saragattiano» affermando che «non c'è da avere paura del nuovo», e che «solo la demagogia è pericolosa». Riferendosi al centro-sinistra Valletta ha affermato che

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Attentato a Madrid
all'avv. RodriguezLa conferenza stampa della vedova a Parigi - Sia
Julian l'ultima vittima di Franco - Il 4-5 maggio
conferenza per l'amnistia ai detenuti politici

Dal nostro inviato

PARIGI, 24. Stamani, una grave rivelazione è stata fatta dall'avvocato inglese Richard Freeman, durante l'attesa conferenza stampa tenuta alle 11 in un salone dell'Hotel d'Orsay, da Angela Grimau e dagli osservatori stranieri al processo di Madrid.

«La vita del difensore civile di Grimau, l'avvocato Rodriguez Armada, è in pericolo — ha detto Freeman — la centinaia di giornalisti presenti alla conferenza — so per certo che un attentato è stato compiuto contro di lui. Si deve sapere fin d'ora che, se qualcosa dovesse accadere all'avvocato Rodriguez, il governo spagnolo ne sarebbe responsabile».

Ad un giornalista che chiedeva delle precisazioni, l'avvocato Freeman ha risposto di aver avuto la notizia

dell'attentato da Rodriguez in persona durante una conversazione telefonica. Prendendo la parola all'inizio della conferenza stampa (che è stata registrata anche dalla radio e dalla televisione), Angela Grimau con voce rotta dall'emozione e trattenendo a stento le lacrime, ha detto:

«Mi sono permessa di chiedervi di venire oggi per ringraziarmi di tutto quello che la stampa, la radio, la televisione hanno fatto a favore di mio marito. Al tempo stesso, voglio esprimere con tutto il cuore la mia riconoscenza verso i Capit di Stato e di governo, le gerarchie ecclesiastiche, le personalità politiche, della cultura e delle Università, verso tutti gli uomini e le donne di sentimenti umani, nel mondo intero, che si sono interessati e sono intervenuti per salvare la vita di mio marito.

«Vi prego di trasmettere la mia riconoscenza per le prove di solidarietà e di conforto che mi giungono da ogni dove e che non dimenticherò mai. E questa solidarietà umana che mi ha dato la forza di affrontare questa prova, la più orribile che una madre, una sposa, possa subire. In queste ore dolorose, ferita dalla perdita irreparabile di cui soffro il mio focolare, sento il bisogno di dichiarare solennemente che l'assassinio di mio

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3
l'ultima lettera
dell'eroe

Scheda a Catania

Più forza al P.C.I. per la svolta a sinistra

L'ULTIMO SCANDALO

Una nuova truffa alla vigilia delle elezioni. I lettori del «Tempo» e del «Corriere della Sera», abituati da mesi a una campagna contro la DC e a favore del partito di destra, hanno avuto una sorpresa: quei giornali hanno cambiato strada all'improvviso.

Ora IL TEMPO

e CORRIERE DELLA SERA

alla vigilia delle elezioni, consigliano di votare per la DC al fine di «condizionare» il centro-sinistra. Che cosa è successo?

E' successo che la DC di Moro si è comprata quei giornali a pronta cassa e così circa mezzo milione di lettori-elettori scoprono all'improvviso l'indignità truffa giocata sulla loro pelle.

Questo sono le destre, pronte a offrirvi al migliore acquirente o questa è la DC che non bada a spese e fra gli acquirenti e i corruttori è certo il campione.

Come potranno votare quegli elettori, così brutalmente «presi in giro» per le destre, che non aspettano nemmeno che siano passate le elezioni per vendersi? La DC, che si compra tutti quelli che riesce a comprarsi per poi tradirli, volta a volta, tutti?

Ci vuole una lezione per questi bufoni e questi corruttori

NON VOTARE PER LE DESTRE! NON VOTARE PER LA DC E I SUOI ALLEATI

VOTA P.C.I.



contro alla rovescia

- 3

Poetici biscottini D.C. ini



Lo volete il biscottino? Votate il male minore, cioè Renato Cini. Lo dice lui. Quale sarà mai il male maggiore? Chi lo sa? Ma questo non conta. L'importante è che Renato Cini è un benefattore. Ama i bambini, i carcerati e i liberi, milita nelle file dell'Azione Cattolica e con silenzioso fervore, è «bene accolto dalle più alte autorità della Chiesa», riceve espressioni di compiacimento dalle personalità della politica e dell'industria, è un benemerito delle Vocazioni Ecclesiastiche, amico di Andreotti e della destra, protetto di Ottaviani e Presidente degli Agenti Immobiliari. Tutte queste cose lo dice lui e non c'è ragione di dubitare, perché Renato Cini è un modesto. Non voleva neanche entrare in lista, non vuole andare in Parlamento, ma si sacrifica a stampare un giornale perché lo eleggano e distribuisca i biscottini al premio anticipato. Con poesia: «Alle prossime elezioni — non cambiare le tue opinioni — se vuoi bene ai tuoi bambini — il tuo voto sia D.C. ini».

Bello, no? Il guaio è che di rime se ne possono fare tante: Se vuoi bene ai nipotini, non votare per i cresini. Se vuoi bene ai genitori, non votare i corruttori. Se vuoi bene alla tua sia, non votare la scaccata. E, infine: se vuoi bene agli italiani, non votare i ciarlatani. (Senza astensione, s'intende, ai biscottini dell'affarista Renato Cini).

Cacciare gli indegni

L'on. Foderaro è quel tale che — coi soldi dei contribuenti e gli impiegati di Stato — si è fatto la campagna elettorale. Cosa tanto comuni in campo democristiano che non ci si bada neppure più. E' interessante invece vedere in quanta stima sia tenuto nel suo stesso partito. Il Movimento Giovanile Cattolico della Calabria ha addirittura stampato una circolare per incitare gli elettori a dare il loro voto alla DC, ma NON all'on. Foderaro. Perché? Dice il volantino: «Uomini come Salvatore Foderaro la Calabria non sa più cosa farcene. Per ben tre legislature non ha fatto altro che riempire le tasche dei calabresi delle solite lettere tipo, promettendo soltanto e nulla mantenendo, ed esibendosi in manifestazioni che ricordano il famigerato culto della personalità. Non votarlo più. La Calabria ne acquisterà prestigio in campo regionale e nazionale. Votate DC e Uomini Nuovi».

Il guaio è che tutti i voti dati alla lista DC serviranno anche a mandare in Parlamento gli uomini come Foderaro, poiché essi pescheranno nel calderone comune. C'è solo un sistema per dar prestigio al Paese eliminando i corruttori: votare contro la DC, votare per coloro che sono veramente all'opposizione, votare per il Partito Comunista Italiano.

Coerenza della battaglia comunista con gli ideali della Resistenza - Rinsaldare l'impegno unitario contro la DC

CATANIA, 24. A Catania ha parlato stasera il compagno Rinaldo Scheda della Direzione del PCI. Dopo aver tracciato un bilancio dei risultati dell'azione del Partito in questa campagna elettorale, sottolineando in particolare la funzione positiva e chiarificatrice assolta. Scheda ha ricordato che domani, 25 aprile, sarà rievocata in tutto il territorio nazionale la gloriosa insurrezione popolare.

I 18 anni trascorsi da quella data inducono a riflettere sul cammino percorso e a nessuno può sfuggire come molte aspirazioni e speranze suscitate da quella vittoria popolare e democratica, siano state tradite e calpestate.

A questo proposito Scheda ha rilevato come nei discorsi elettorali di queste settimane, tenuti da molti esponenti dei partiti governativi, dirigenti di un particolare, da uomini, cioè che hanno diretto il paese nell'ultimo quindicennio, si parli di libertà, di giustizia sociale, di pace, cioè dei valori fondamentali per cui si è combattuta e vinta la guerra di liberazione. Costoro, tuttavia, non possono non sentire l'imbarazzo derivante dal fatto che quei valori della Resistenza e della lotta di liberazione, nella loro opera di governo, li hanno dimenticati e mortificati.

Gli esponenti della DC, del resto, hanno esaltato nel loro discorso di questi giorni, la continuità politica del loro partito, comprendendo in questa continuità anche i momenti più reazionari, come fu l'attacco spietato contro le forze più vive della Resistenza e contro le forze più avanzate del movimento operaio e democratico.

I comunisti non solo furono tra i più valorosi combattenti nella lotta di liberazione contro il fascismo e l'occupante nazista, ma nel corso dei 18 anni seguenti hanno saputo richiamarsi sempre, con la loro iniziativa e la lotta politica, nell'Italia del nord e nelle regioni meridionali, tra i lavoratori in lotta o sui banchi del Parlamento, ai valori della Resistenza e della lotta di liberazione. In sostanza i comunisti, hanno dimostrato in questi 18 anni, quella stessa dedizione e prova di coerenza per la difesa dei principi della libertà e della giustizia sociale che in terra di Spagna ha fornito nei giorni scorsi, nel modo più luminoso, il compagno Gramsci uno dei tanti eroi e combattenti comunisti che lottano per la democrazia e il socialismo in ogni parte del mondo.

Lontano da noi — ha detto Scheda — è il pensiero di assumere l'esclusivo merito della fedeltà agli ideali della lotta vittoriosa di liberazione in Italia. Noi vogliamo però sottolineare che, come 18 anni or sono i comunisti furono una forza unitaria decisiva per la realizzazione di uno schieramento antifascista, che vide la confluenza di altre importanti forze, così oggi essi operano ancora una volta perché l'unità si estenda e si rafforzi nelle nuove condizioni, per rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono all'opera di rinnovamento democratico della società.

Il compagno Scheda non ha nascosto i seri pericoli esistenti di una incrinatura dell'unità delle forze democratiche e delle masse lavoratrici. Rivolgendosi ai compagni socialisti Scheda ha ricordato che l'indicazione che viene oggi dal Paese, dalle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici e popolari e soprattutto dai grandi movimenti di lotta, unitariamente portati avanti nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici è quella di non affievolire l'impegno unitario ma, al contrario, di rinsaldarlo, di elevarlo al contenuto politico e di estenderlo a tutte le forze che sono interessate al rinnovamento democratico del Paese.

I comizi del PCI

Diamo l'elenco delle principali tra le numerose manifestazioni del nostro partito che si tengono oggi in tutto il paese.

PIEMONTE
Torino R. Parco: Pecchioli; Verbania: Secchia; Asti: D'Amico; Tronzano: Garavito; Brindizzo: Varese; Chieri: Todros; Chivasso: A. Bonadies; Luserna: Vacchetta; Santhià: Marchisio; Fontanetto: Ghini; Cressinoro: Ortona; Livorno: Piero Besate; Palazzolo: Rosel; Grignasco: Pacelli; Chivasso: Scarpia; Castelletto: T. Moscatelli; Gattico: Muratore; Gargallo: Razzano; Varallo P.: Bighinelli; Cressa: Occhetto; Fontanetto: Zaretti; Bolzano: Invernizzi; Monier; Maglior: Gallio; Biadene: Santoro; Lumellogno: Scarpia; Nibbio: Truffi; Granozzo: Sacchi; Oleggio: Ruspa.

LIGURIA
Oneglia: Novella; Sampierdarena: Natta; Ortonovo: Barontini; Arcola: Faraglini; San Terenzo: Varese; Quetzil: Minella; Riva: Quetzil; Genova: Pontedice; Cervo: Ceravolo; Pegli: Pigna.

LOMBARDIA
Milano: Longo; Bergamo: Bartesaghi; Cinisello: Costa; Gallarate: Quercioni; Seregno: Magri; Gazzaniga: Masetti; Sarezzo: Peggio; Flero: Ballo; Castenedolo: Torricelli; Rovato: Nicoletti; Luzzane: Galli; Villanova: Trescore: Brighenti; Zanica: score; Brighenti; Zanica; E. Milani; Calusco: L. Marchi; Grumello del Menzogna: C. Leidi; Clivade: V. Barbieri; Fontanella: R. Terzi.

TRENTINO A. A.
Bolzano: G. Pajetta; Merano: G. Pajetta; Bressanone: Stecher - Segre.

VENETO
Mestre: Scoccamar: Fontaniva; Pegoraro: Abano: Pernumia; Bussolengo: Galzignano; Dalia: Mutta; Agna: Galati; Masi: Pannocchia; Maserà: Guazzaloca; Trebaseleghe: Papalia; Legnaro: Tosi.

EMILIA - ROMAGNA
Ravenna: G. C. Pajetta; Bologna: G. C. Pajetta; Portofino: N. Jotti; Castiglione del Peppo: N. Jotti; Piacenza: Romagnoli; Finale Emilia: Romagnoli; Reggio Emilia: Colombi; Sesto (Imola): Caleffi; Forlì: Lama; Spazzato: Sassi; Grandi: Sassi; Morelli; Gualandri; San Prospero: Martelli; Dozza: Imolese; Budini.

TOSCANA
Prato: Berlinguer; Borgo S. Lorenzo: Berlinguer; Pistoia: Terracini; Castiglione della Pescaia: Allicata.

MARCHE
Macerata: Bara; Recanati: Bara; Serravalle: Valori; Moravalle: Clementoni.

UMBRIA
Foligno: Ingrao; Gubbio: Ingrao; Città di Castello: Ingrao; Todi: Alamandini; Gualdo Tadino: Calamandrei; Allegre: Morlupo.

ABRUZZO
Campobasso: Gruppi; Marsopoli: Presutti; Lettomanoppa: Presutti; Scalo: Spallone; Torre di Passeri: D'Angelosante; Bussi: Masetti; Popoli: D'Alonzo; Pescara: Città: Spallone.

CAMPANIA
Caserta: Amendola; Secondigliano: Napoli: Bagnato; Giugliano: Capodilino; Alimov; S. Giorgio: Caprara; Marigliano: Grifone.

LUCANIA
Potenza: E. Bonifazi; Francavilla: E. Bonifazi.

PUGLIA
Martano: Trentin.

CALABRIA
Caulonia: Vicchi.

SICILIA
Pachino: Macaluso; Palermo: Scheda; Caltanissetta: L. Causi; Ravenna: La Torre; Caltanissetta: Magnani; Sciacca: Scaturro; Sambuca: Cipolla; Caltanissetta: Giaccone; Villafraanca: Bavelet; Porto Empedocle: Russo; Trapani: V. Giacalone; Alcamo: S. Marullo; Castelammare: G. L. Corrao; S. Ninfa: G. Pellegrino.

SARDEGNA
Cagliari: Polano.

Nel corso di una udienza

Il Papa sulla pace e l'Enciclica

Nel corso di una udienza concessa ieri mattina a circa diecimila fedeli italiani e stranieri, Giovanni XXIII ha pronunciato un breve discorso sulla pace che è stato una sorta di illustrazione della recente enciclica «Pacem in terris». Fra i diecimila italiani e stranieri accolti in udienza c'era un gruppo di donne (fra cui una giapponese) decapitate all'atomica di Hiroshima, venute a ringraziare il Papa per la sua azione a favore della pace. «Parlando a voi, ha detto Giovanni XXIII, abbiamo l'impressione di rinnovare la nostra costituzione a mille e mille altri che ci hanno fatto pervenire messaggi di esultanza e di consenso dopo la pubblicazione della recente enciclica». Riconfermando che il suo stema pontificio vi è il Leone di San Marco con il motto «Pax tibi, Marce, evangelista meus» il Papa ha proseguito: «Queste parole noi sentiamo il sacro dovere di diffondere da questo centro di

Dal nostro inviato

LIVORNO, aprile

Il tratto saliente di questa vigilia elettorale è dato dallo scolorito suscitato dalle due lettere inviate dal vescovo, monsignor Emilio Guano: una diretta ai parroci ed alle suore della città e della provincia nella quale il religioso afferma che «ciascuno ha la sua coscienza e la sua libertà» e l'invito che «non ci si presti al gioco delle clientele e dei personalismi e si svolga invece un'azione che tenda a creare un'atmosfera di correttezza, di volenterosità, di fraternità serena»; l'altra lettera inviata a tutti i candidati livornesi, per esprimere loro la preoccupazione che un eventuale vittoria sia spesso dominata dai interessi di persone, di casta, di partito piuttosto che dalla totale dedizione al bene comune, e per formulare l'augurio «che non si faccia del proprio partito uno strumento di affermazione di persona o di una oligarchia, che si conservi il rispetto costante della verità e della giustizia, la chiarezza ed il rispetto verso tutti, per quelli che militano nel proprio partito innanzi tutto e poi verso gli uomini degli altri partiti e verso i partiti stessi, anche nei momenti più accesi della lotta; che ci si ricordi di che chi fa della politica ha da prestare conto».

Lo stralcio di alcuni passi delle due lettere, giustifica pienamente, come si vede, le ripercussioni che esse hanno avuto in tutti gli ambienti cittadini. E spiega l'allarme e lo sgomento nelle file democristiane e particolarmente nell'entourage dell'on. Togni che viene definito «con allusivo linguaggio astronomico» una «stella cadente».

Il fatto è, senza dubbio, notevole perché istituisce una prassi nuova da parte delle autorità religiose: non soltanto non vengono più riproposti i vecchi schemi della crociata anticomunista, ma il vescovo dialoga con gli stessi candidati comunisti riconoscendo implicitamente i loro meriti e la loro opera al servizio della comunità.

In secondo luogo le due lettere esprimono in termini chiarissimi, una denuncia dell'affarismo di Togni e dei suoi amici: non è un caso, infatti, che mentre il vescovo lancia la sua requisitoria contro i personalismi e clientele, la DC livornese sia arretrata di fronte alla linea nazionale, dilaniata da contrasti interni che non trovano sfocio politico e restano ancorati ad una visione meramente localistica.

Del resto — a parte le posizioni «riconcilianti» del vescovo — come non riconoscere, qui a Livorno, il ruolo decisivo delle forze popolari, del Comune, della Amministrazione provinciale? Si guardi alla grande, epica lotta condotta in difesa del cantiere che il governo intendeva liquidare. Essa ha dimostrato i limiti della politica nazionale del centro-sinistra e l'incapacità dell'industria di svolgere un'azione antimonopolistica e di contribuire ad un piano di programmazione democratica; ma ha anche dimostrato che se è stato possibile ottenere un «onorevole compromesso» attraverso il ridimensionamento del cantiere e la costruzione del bacino di carenaggio e della carpenteria meccanica, ciò lo si deve all'instancabile attività dei comunisti, alla loro opposizione ad ogni piano di smobilitazione, all'opera svolta dal Comune e particolarmente dal sindaco, prof. Nicola Badaloni, un comunista stimato dalla cittadinanza, un intellettuale che sa alternare gli studi su Giordano Bruno e Pico della Mirandola con l'impegno politico di ogni giorno a fianco degli amministratori: in corteo con loro durante le grandi manifestazioni per la salvezza del cantiere, sul banco degli imputati in seguito agli scontri avvenuti nel '60 fra cittadini e paracadutisti e sui quali un recente processo ha in parte reso giustizia.

Qui, dunque, diventa risibile lo slogan sull'inefficienza del voto comunista tanto caro a Sarti e a Ciccardini: Livorno, amministrata da comunisti e socialisti, è il Comune italiano dove sono state costruite più scuole, dove la azienda del gas è stata municipalizzata e dove, infine, l'intervento dell'ente locale nella battaglia per lo sviluppo economico e sociale della città, ha prefigurato il ruolo determinante per una reale politica di piano e di programmazione antimonopolistica che l'Ente Regione potrebbe assolvere in Toscana. Al contrario, Togni è sem-

pre più isolato, attaccato da

destra e da sinistra nel suo stesso partito: ha aperto la campagna elettorale di fronte a mezzo teatro, in un'atmosfera fredda e chiaramente ostile. Ora se è vero che la partecipazione ai comizi — specie per la DC — non può costituire un test attendibile, tuttavia il disagio fra i democristiani livornesi è diffuso. La lettera del vescovo ha dato a Togni un colpo decisivo: anche alcuni amici fedeli lo hanno abbandonato e il parlamentare pisano è costretto a girare per i paesi con la speranza di riannodare vecchi legami e di sfruttare precedenti favori.

I liberali sono molto attivi ed operano prevalentemente in direzione degli indipendenti e dei coltivatori diretti, specialmente dopo lo scandalo clamoroso della Federconsorzi. Anche i socialdemocratici conducono un lavoro di gruppo cercando di guadagnare nelle frange elettorali degli altri partiti. Incerti e piuttosto opachi i socialisti.

Il nostro partito è su un buon livello di mobilitazione: anche a Livorno esso è superiore alle precedenti campagne elettorali. Al comizio di apertura tenuto dai compa-

gni Laura Diaz e Neluco

Giachini hanno partecipato tremila persone. In generale, malgrado la stagione avversa, sono andati bene tutti i comizi svoltisi in città e in provincia. Particolarmente riuscite le iniziative verso i giovani e le donne: ciò dimostra le reali possibilità di incidere nell'elettorato giovanile e femminile. Più difficile collegare questo attivismo al tesseramento e ad un'opera di proselitismo.

Anche nelle fabbriche i compagni sono attivi ed utilizzano numeri unici e giornali di azienda per inquadare le lotte rivendicative dei lavoratori nel contesto più generale della esigenza di trasformare le strutture della società italiana. Buona la diffusione dell'Unità e del materiale di propaganda prodotto dal centro, così come procede con soddisfazione la sollecitudine il lavoro oscuro ma essenzialissimo di studio delle liste, della organizzazione della nostra presenza nei seggi, dell'insegnamento del voto.

A distanza di pochi giorni dal voto abbiamo lasciato Livorno con una impressione di giustificato ottimismo.

Giovanni Lombardi

La sottoscrizione elettorale al 90 per cento

La sottoscrizione elettorale del PCI ha raggiunto, ieri, 451 milioni di lire, pari al 90 per cento dell'obiettivo.

Si tratta di un buon risultato, che va rapidamente superato col raggiungimento del cento per cento entro il 28 aprile.

Occorre, dunque, un balzo finale da parte di tutto il Partito perché, anche il conseguimento dello obiettivo della sottoscrizione elettorale, rappresenta un indubbio successo politico.

Le federazioni devono, intanto, comunicare entro domani mattina alla Amministrazione centrale del PCI le ultime somme raccolte.

unafirmaalservizioditutti

lucciaui per tutti

Abiti	Biancheria intima	Confezioni in maglia	Borse
Mantelli	Vestaglie	Golfs	Valigeria
Tailleurs	Calze	Gonne	Oggetti per regalo
Impermeabili	Profumeria	Blouses	Pantaloni
Confezioni in pelle	Estetica	Foulards	Costumi da bagno

modello qualità prezzo donna uomo

lucciaui per tutti

INGRESSI: VIA DUE MACELLI 13, 14, 15, 23
VIA DEL TRITONE 61, 62
TEL. 672.874 - 670.931 - 640.490 - 681.321

unafirmaalservizioditutti

Gli uomini di cultura e le elezioni del 1963

Sciascia: con il PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Ferrata: un voto entusiasta per il PCI

Nostro servizio

CALTANISSETTA, aprile. Incontro Leonardo Sciascia a Caltanissetta, nella città dove, malgrado numerosi impegni lo costringano spesso a viaggiare, risiede da tanti anni. Al ritorno da una puntata a Palermo (per una intervista alla TV) e alla vigilia di una corsa a Catania (per incontrarsi con il regista Landi che ha messo in scena la riduzione teatrale de Il giorno della civetta), lo scrittore ha concesso all'Unità questa intervista.

D. — Anche tu, per una sorta di timidezza, sei sempre stato schivo dall'assumere posizioni politiche ben definite. Il che non ti ha tuttavia impedito di individuare e denunciare nelle tue opere alcuni nodi fondamentali, di ieri come di oggi, della società italiana. Per chi voterai quest'anno?

R. — La domanda potrebbe turbarmi per il motivo che la detta. Perché si chiede ad un intellettuale per chi voterà il 28 aprile? Evidentemente perché si ritiene che la sua scelta possa orientare in qualche misura la scelta dell'opinione pubblica. Ebbene anche io sono talvolta disorientato. E non perché non sappia per chi votare — anzi lo dico subito: voterò per il Partito Comunista — ma perché ho alcune riserve che investono direttamente la mia stessa funzione di intellettuale. Se penso alle polemiche in corso nell'Unione Sovietica sull'arte o ad alcune fasi passate della politica del PCI in Sicilia, ebbene, questi sono elementi del mio disorientamento. Ma se considero il grande balzo del socialismo nel mondo, la battaglia per la pace che l'Unione Sovietica conduce tenacemente e, per esser più vicini a noi, la situazione di questi paesi siciliani del « miracolo » dove migliaia di giovani lasciano le loro case per emigrare alla ricerca di un lavoro, se considero questo, allora trovo delle ragioni sicure per esprimere il mio voto e dichiararlo preventivamente. E questo dico con più diretta cognizione di causa: altrove, nelle zone più sviluppate del paese, c'è il rischio di perdere il senso della realtà. A Milano, insomma, può anche accadere che qualcuno creda nel « miracolo », ma non certo a Caltanissetta o nella stessa Caltanissetta.

D. — La tua condizione di intellettuale meridionale, a contatto diretto quindi con la drammatica realtà del Sud, ha influito in maniera fondamentale nella tua presa di coscienza e nella tua scelta politica?

R. — Certamente. Nel Gattopardo di Lampedusa c'è quella grande e ormai notissima verità che viene sintetizzata nel concetto del « cambiamento » ma non cambia niente. Questo fenomeno assume aspetti macroscopici soprattutto nel meridione e qui in Sicilia, ma è anche e più in generale la parola d'ordine dei nostri governanti. Se il centro-sinistra è destinato a realizzarsi sul piano nazionale, come me si è già realizzato in Sicilia — tutto lo sta dimostrando — penso che non si verificherà alcun rinnovamento. Dico paradossalmente di più: preferirei allora che si tornasse al centro-destra: avremmo almeno più chiarezza, e la sinistra del PSI troverebbe forse la forza di reagire a quel che sta accadendo. Per questo, come cittadino, combattito la parola d'ordine dei riformisti e l'otto perché cambi tutto, perché cambi tutto davvero. E invece si giungolano con i piccoli palliativi, per la scuola per esempio, senza affrontare radicalmente le questioni di fondo della riforma dell'istruzione. Ma quello della scuola è soltanto un esempio: si potrebbero citare decine d'altri casi.

D. — Uno di questi casi potrebbe essere quello della posizione del nostro governo sui problemi della pace e della coesistenza pacifica, no?

R. — Esattamente. Ci impongono la stretta collaborazione con i nazisti di Adenauer, con l'autoritario De Gaulle, e purtroppo con gli assassini franchisti di Grimaud e Gabbellano tutto questo per « civiltà occidentale » e « sicurezza per la pace », senza rendersi conto, i governanti italiani, che il problema della pace e della coesistenza non si affronta così e con questi uomini. La nostra è una classe di governo che non ha assolutamente



LEONARDO SCIASCIA, nato a Caltanissetta (Agrigento) nel 1921, è districato tra i giovani scrittori meridionali non solo per la moderna vivacità ed ampiezza degli interessi di letterato e saggista, ma anche per essere rimasto, insieme a pochi altri, attaccato alla sua condizione di uomo del Sud. Nel '56 pubblicò presso Laterza il suo primo racconto lungo, « La distruzione di Regalpetra », e la vita di un paese siciliano immaginario ma tanto simile a decine di borghi abbandonati e poverissimi della Sicilia. Nel '58, presso Einaudi, uscì la raccolta di racconti « Gli zii di Sicilia » che lo consacrò come scrittore. Alterando all'attività di letterato quella di saggista, Sciascia approfondì, infatti, gli studi sulla letteratura e sulla storia siciliana, dei quali sono testimonianza un primo saggio su « Pirandello e il pirandellismo », ed il recente (61) « Pirandello e la Sicilia » pubblicato dall'editore suo omonimo Sciascia di Caltanissetta. Sempre nel 1961 Einaudi ha pubblicato di lui, « Il giorno della civetta », la storia di un delitto di mafia l'anno dopo ottenne il Premio Craxi e un vasto successo di critica e di pubblico. Ai primi di quest'anno, infine, è uscito, sempre presso Einaudi, « Il Consiglio d'Elia », ancora un racconto nel quale vicende storiche e fantasia si intrecciano in una rappresentazione poetica vivace e commossa.

te il senso di quanto sia grande questo problema. E basterebbe pensare ai missili e alle basi americane, anche qui in Sicilia, per averne la riprova; oppure pensare a tira e molla tra DC e PSI sul problema del neutralismo. Tutto ciò è privo di senso quando il Papa, che è il Papa, assume, anche con la recentissima Enciclica, una posizione così netta ed inequivocabile da tagliar corto ad ogni discussione platonica. C'è da concludere che abbiamo per governanti uomini molto ma molto più arretrati di Giovanni XXIII. Il che, ad un uomo fondamentalmente radicale come me, dà un enorme fastidio, non per la buona volontà di Papa Roncalli, ma per la ottusa insensibilità del governo. Anche per questo dunque voterò comunista.

D. — La tua scelta politica potrà in qualche modo sorprendere i tuoi lettori?

R. — Credo di no; anzi ritengo che i lettori abbiano sempre ritenuto, sin dalle Parrocchie, che se pure non ero e non sono un militante comunista, sono certo da anni molto vicino al Partito Comunista con un colloquio talmente critico ma sempre utile e positivo per me. E in un certo senso la riprova di questo è venuta quando ho scritto Il giorno della civetta che credo sia il mio libro di maggior impegno rispetto alla realtà siciliana di oggi. E' stato un po' il mio piccolo contributo alla lotta per l'emancipazione sociale e politica dei siciliani. Ora che si presenta l'occasione per verificare con il voto, la mia scelta, la ri-confermo.

G. Frasca Polara

Dalla nostra redazione

MILANO, aprile. L'appuntamento con Ferrata era in casa sua, l'altra sera alle 18. Ma vennero le notizie da Madrid. Così l'incontro ebbe luogo in piazza Mercanti, fra le bandiere a lutto per Grimaud, e l'intervista incominciò, mentre il corteo si snodava verso porta Genova, con le parole degli oratori che avevano concluso, poco prima, i loro discorsi: fascismo e antifascismo, ancora, diciotto anni dopo il 1945, ventotto anni dopo l'aggressione fascista alla libera Spagna. Perché?

Ferrata parla subito di quegli anni, la « lezione » della tragica esperienza spagnola. « Fu un'esperienza — dice — che ci ha aiutato a vedere e a giudicare il fascismo. Per la prima volta con chiarezza, si manifestò una solidarietà internazionale dei vari fascismi, e l'esigenza del « fronte » antifascista si pose come l'unica alternativa valida, sul piano europeo, contro il disfacimento d'ogni risorsa democratica, a breve o a lunga scadenza. E i risultati superarono presto il dibattito interno a quel fronte. Si iniziò proprio allora quella continuità di pensiero e di azione antifascista che doveva contribuire vivamente alla Resistenza. E fu in quegli anni che la cultura italiana sentì per la prima volta in modo ampio le ragioni marxiste, e l'impossibilità di separarle dalla prassi comunista ».

Una emotiva vigilia elettorale

D. — Così all'interno del movimento antifascista, si intensificò anche il problema, non raramente drammatico, dei rapporti fra intellettuali e partito comunista, o in genere tra « politica e cultura », che fa parte della storia di questi ultimi anni. Attraverso il « Politiceno » tu, con Vittorini, e Fortini e altri, sei stato tra i protagonisti di questo dibattito, prima e dopo la tua uscita dal Partito comunista italiano. Come vedi adesso quegli anni?

R. — Una dichiarazione preliminare: non ho mai rimpianto, dopo la mia uscita dal PCI, di aver creduto nel partito di « tipo nuovo ». Voglio aggiungere che ho sempre sentito nella direzione politica di Togliatti e in tutta la sua realtà d'uomo di pensiero, un rapporto profondo con l'esempio di Gramsci. Ma a mio giudizio, era impossibile non vedere, dopo il 1946-47, che i problemi, le idee, le esigenze che si erano sempre riferiti alcuni scrittori comunisti — e in particolare nel Politiceno — non potevano trovare luogo all'interno o nei dintorni immediati dello « stalinismo ». Per alcuni di noi il distacco dal partito fu, prima o dopo quel momento, quasi la conclusione naturale di una polemica che si era svolta sempre con reciproca franchezza. Anche per questo, dopo l'uscita dal partito, non sentii — né in me né in quelli che ritenevo i miei compagni di un tempo — « destinato » a tornare, a rinnovarsi — qualcosa che somigliasse a un rancore. Ricordo bene di aver annunciato per primo a Giancarlo Pajetta, al quale mi aveva unito una particolare amicizia e solidarietà di lavoro, la decisione di uscire dal partito; e proprio il modo nel quale Pajetta reagì, tutto l'andamento del nostro dialogo insieme affatto idilliaco, mi portò subito a sentire che il distacco non poteva essere definitivo. Da uomini di quel tipo non ci si « distacca » per sempre, e non sto parlando in senso privato.

D. — A questo proposito c'è un aneddoto curioso e illuminante che ti riguarda.

Si dice dunque che in occasione delle prime elezioni avvenute dopo la tua uscita dal partito, tu sia arrivato una volta sino al seggio elettorale con la convinzione di non votare comunista, ma che poi, « nel segreto dell'urna »...

R. — E' pressapoco così. Ricordo che fino all'immediata vigilia della domenica elettorale restai nella decisione di non votare PCI. Ma, in realtà, già prima di entrare in cabina, mandai al diavolo (che non so per chi voti) quella decisione. Ragioni sul fatto che da Lenin a Stalin (col suo « bene » e col suo « male ») la via più riuscita — breve, come riuscì — ma il marxismo-leninismo e la sostanza del Partito comunista italiano hanno a che fare con tutto il presente e l'avvenire degli uomini.

D. — Questa volta, però, se ho capito bene, c'è qualcosa di diverso nel tuo voto al PCI rispetto a quello, allora, deciso all'ultimo momento...

R. — Certo. Da allora ad oggi ci sono state nuove esperienze, e fondamentali: i congressi del partito comunista sovietico e quelli del PCI, lo sviluppo delle idee, la situazione internazionale e quella italiana. Ma voglio ricordare un'esperienza che fu, per me, decisiva. Il viaggio nell'Unione Sovietica durante e dopo il festival



GIANSIRO FERRATA, critico e scrittore, è nato a Milano nel 1907. Ha compiuto gli studi universitari a Firenze, partecipando da allora alla vita dell'ambiente letterario in quella città. E' stato tra i collaboratori di « Solaria », che diresse dal 1929 al 1930. Del 1933 è il romanzo « Luisa », del 1939 il saggio su « La tragica vicenda di Carlo III » in collaborazione con Elio Vittorini. Giansiro Ferrata è stato redattore letterario del quindicinale Corrente nel 1940-41, del Politiceno, dopo la Liberazione, collaboratore dell'Unità, e ora critico letterario di Rinascita. La sua critica si è sempre caratterizzata nella ricerca di un equilibrio degli interessi storico-morali con quelli letterari. Tra i suoi saggi di maggiore rilievo vanno ricordati quelli su Svevo, su Tolstoj, su Croce, su Ungaretti, Montale, Vittorini, sparsi in varie riviste, pubblicazioni e antologie.

della gioventù del 1957. Era un momento di estrema delicatezza, tutti parlavano ancora della tragedia ungherese. Nell'URSS mi convinsi che il « disgelò » era davvero irreversibile, anche per la forza del suo rapporto col popolo russo e per la vitalità profonda del leninismo. Penso di aver capito, nel tempo stesso, la grandezza e la complessità dei problemi ai quali i comunisti sovietici dovevano far fronte. E' anche grazie a quell'esperienza, che oggi valuto con libera partecipazione i motivi e le forme, preoccupanti per vari aspetti, del rapporto tra partito e cultura nell'URSS. Ma, insieme a quel viaggio, elemento determinante del mio riavvicinarmi al Partito comunista italiano è stato ed è il partito italiano stesso, la sua rinnovata apertura di prospettive leniniste e grasciane in direzione moderna.

Sciocchi o miseramente scaltri commentatori parlano d'espiedienti elettorali. Ma io invece prospettive che hanno preso consistenza da tempo. E questo ha una straordinaria importanza non soltanto per le nostre attività, mettiamo, di « produttori di cultura », o in genere per la realtà politica in Italia; ma per lo stesso movimento comunista internazionale e per la lotta democratica in Europa e nel mondo. Che siano degli intellettuali italiani a discutere, intorno a certi problemi, con i sovietici, come è accaduto nei giorni scorsi, è per me estremamente significativo. Ciò che per noi si riassume nel nome di Gramsci avrà lunga vita. Non solo in Italia. E si tratta evidentemente di una condizione di vita che esige tenacia da parte di chi fortemente vi crede, e comprensione di altre realtà ed esigenze.

Le illusioni di certi « isolatori »

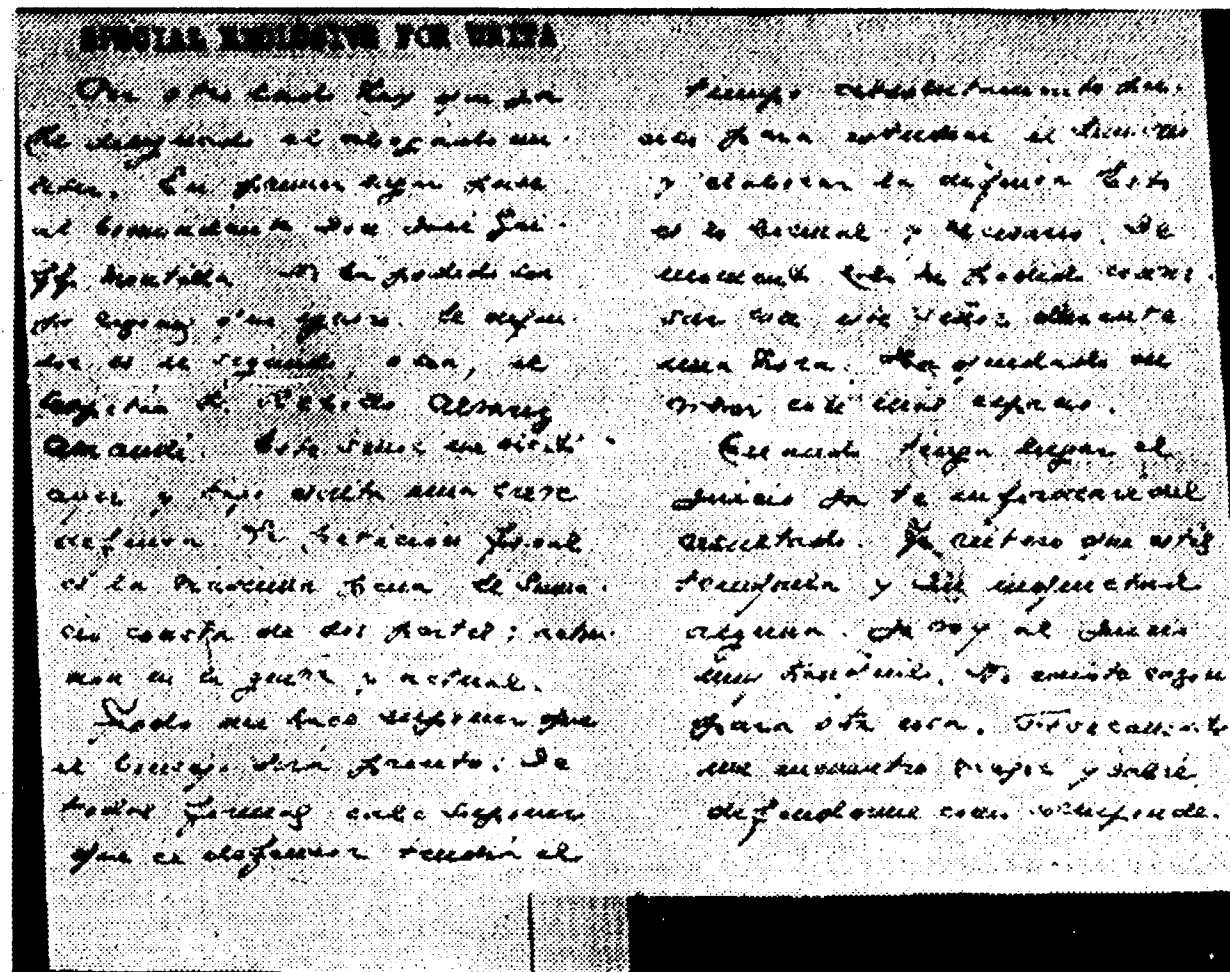
D. — Hai parlato del voto al PCI che ti appresti a dare il 28 aprile, come di un « sostanziale » ritorno » al partito. E questo nel momento in cui la politica del « centro-sinistra » dovrebbe, secondo alcuni, condannare allo sterile isolamento il PCI. Quali è la tua opinione?

R. — Prima ancora di trasformare le loro caotiche ideologie, e « speranze » in soluzioni contrarie agli interessi del paese, coloro che vorrebbero l'impossibile ossia l'isolamento dei comunisti, sono schiavi a mio parere di metri di misura inadeguati, « nazionali » in senso particolaristico e come tali più che mai pericolosi. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi, è una politica riferita in concreto a un'Italia che si trova nel mondo, sempre più si trova nel mondo, non solo geograficamente come sempre, ma nel vivo di una storia unificata e piena di questioni insolubili dalle più grandi, urgenti alternative. E a ciò, oggi, non potrà utilemente rispondere nessuno che escluda dall'ambito delle presenze fondamentali i comunisti. Non si tratta a mio parere, soltanto di respingere la pregiudiziale anticomunista, ma di riconoscere che tutto ciò che di positivo è stato ottenuto in quest'ultimo decennio sul piano mondiale per la pace e la coesistenza, è legato ad un certo modo di essere della realtà comunista, così come si è espressa, attraverso difficoltà di ogni tipo, nell'insieme del mondo. Già molte volte abbiamo visto un riformismo — aperto o mascherato — condurre al rafforzamento di cieche e sordide direttive particolaristiche; e in sostanza portare acqua al mulino dell'egemonia borghese. Votare comunista, oggi, è più che mai contrapporsi a tale egemonia.

a. g.

L'ultima lettera di Julian Grimaud

In essa è contenuto il presagio della morte ma l'eroe tenta fino all'ultimo di dare coraggio alla moglie e alle figlie



Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

Ho davanti a me l'ultima lettera di Julian Grimaud, quattro paginette scritte con una calligrafia minuta, precisa, avuta questa lettera non è stato facile. Angela Grimaud non voleva separarsene, nemmeno per poche ore. Ho dovuto persuaderla. Infine si è lasciata convincere. La lettera di Grimaud non contiene naturalmente espressioni politiche, e nemmeno riferimenti precisi alle torture e alla vita nel carcere. La censura non gli avrebbe consentito di inviare a sua moglie, e quindi agli amici, ai compagni, infine al mondo intero un messaggio che inevitabilmente avrebbe acquistato il valore di un trendato atto di accusa.

E' una lettera semplice, scritta da un uomo che, sa di andare incontro alla morte, che si prepara virilmente al martirio e che al tempo stesso fa tutto il possibile per non rendere più acuto il dolore dei suoi cari, manifestando speranze che egli stesso evidentemente non ha.

Poche, semplici parole, dunque, che potrebbero sembrare perfino insignificanti se in ciascuna di esse non si leggesse lo sforzo eroico di mantenere intatta la propria serenità, di difendere la propria dignità di comunista e di ispirare fiducia nei suoi familiari; e se, da tanti indizi, accenti, sfumature, non trasparisse l'orrenda realtà dell'esperienza fatta da Grimaud nelle mani dei suoi aguzzini. « Sto meglio », scrive, « ma certo punto il nostro compagno. Ed è una frase che io mi sozzolavo, come un lamento. « Sto meglio », e noi immaginiamo i maltrattamenti, le percosse, le torture morali e fisiche che la polizia gli ha inflitto, fino al tentativo di ucciderlo gettandolo fuori di una finestra ».

Ecco il testo dell'ultima lettera di Grimaud. « Madrid, 12-4-63. Cara Angela, fino a ieri ho ricevuto tre lettere. L'ultima è del 7. Le lettere delle bambine sono molto simpatiche e divertenti. Sono molto lieto di sapere che passano le vacanze così felici e che sappiano adattarsi alla vita collettiva. Ti prego di dire loro che sono molto contento di esse e che mando loro tanti baci e abbracci, e che presto scriverò loro una lettera ».

« Di me ti dirò che sto meglio, gli passo il tempo nel cortile, così respiro l'aria e faccio più moto. Ne sentivo un gran bisogno. Credo che questo provvedimento mi aiuterà molto. Inoltre ho già designato l'avvocato militare. In un primo momento avevo pensato al comandante don José Griffo Montilla. Non ha potuto essere lui, per ragioni che ignoro (n.d.r.): le autorità militari non hanno consentito a Griffo di difendere Grimaud perché si tratta di un ufficiale inerte, inchiesta proprio per aver difeso con coraggio alcuni imputati antifascisti. Il difensore, è il secondo (n.d.r.): si tratta evidentemente di un accenno alla lista di ufficiali che la Magistratura militare sottopose al compagno Grimaud affinché sceglierne uno difensore, cioè, il capitano Rebollo Alvarez Amandi. Questo signore mi ha visitato ieri, e io ho scritto una breve difesa. La richiesta del Pubblico Ministero è la mas-

sima pena. Il processo «sumario» consta di due parti: azioni durante la guerra e attuali. Tutto mi fa supporre che il Consiglio di guerra si svolgerà presto (la parola spagnola usata da Grimaud è « pronto »), la stessa che gli aguzzini gli gridarono durante un interrogatorio, per farsi beffa di lui e per tormentarlo moralmente: « A te, te van a matar pronto ». Ad ogni modo bisogna supporre che il difensore avrà appena il tempo indispensabile per studiare l'incartamento ed elaborare la difesa. « Questo è il minimo indispensabile. Per ora ho potuto conversare con questo signore solo per una ora. Siamo rimasti d'accordo che tornerà con più calma. Quando avrà luogo il processo, ti informerò del risultato. Ti ripeto di stare tranquillo e senza alcuna inquietudine. Io vado incontro al processo molto tranquillo. Non c'è ragione che sia diverso da così. Fisicamente mi sento meglio e saprò difendermi come conviene. Non dire nulla di questo alle bambine. Avranno tempo per saperlo. Per ora, lascia che giochino e si divertano. Molti abbracci a tutta la famiglia e a tutti i miei ringraziamenti per il vostro aiuto. Molti baci ed abbracci alle bambine e a te che mi mancate molto, Julian. « P.S. - Cordiali saluti a tua madre ».

a. s.

Inaudito gesto fascista all'Ansaldo di La Spezia

Ammoniti gli scioperanti per Grimaud

Continuano le proteste contro Franco

Una gravissima notizia è giunta ieri da La Spezia. La direzione del cantiere navale Ansaldo di Muggiano, azienda IRI, ha comunicato alle maestranze che saranno condannati al governo spagnolo, il quale ha dimostrato « ancora una volta la sua intima essenza antidemocratica ».

GENOVA

Studenti e professori universitari hanno deposto una corona d'alloro alla « Casa dello studente » di corso Gastaldi, dove, durante l'occupazione nazista, era stata « si auspica » un ruolo preminente per i partigiani e i patrioti arrestati.

CAGLIARI

Una grande manifestazione di solidarietà con i combattenti spagnoli per la libertà e di protesta per la fucazione del compagno Grimaud avrà luogo, oggi a Cagliari, in coincidenza con lo anniversario della liberazione. Hanno aderito il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI, la DC, la CGIL, la UIL e la CISL, le riviste « l'Unità », « Il Bolognese », « Rinascita sarda », « Sardegna oggi », i movimenti studenteschi ORUC, Intesa, Unione - Goliardica, Movimento universitario sardo, LAUC, il movimento per la pace, l'Unione donne sarde, l'ANPI, la Federazione Italiana Volontari della Libertà e i movimenti giovanili dei partiti antifascisti. Decine di intellettuali sardi, inoltre, hanno firmato un documento in cui si afferma che « nessuna solidarietà e nessun compromesso è possibile col regime di Franco » e di auspicio « un ruolo preminente dell'Italia dell'antifascismo e della Resistenza nella lotta per l'isolamento e la sconfitta di Franco ».

FIRENZE

Il Consiglio comunale ha votato ieri all'unanimità il seguente telegramma inviato alla vedova di Grimaud: « Signora Angela Grimaud, Parigi. Consiglio comunale di Firenze, interpretando i sentimenti della città, invia a Lei l'espressione della più commossa solidarietà per il dolore infinito inflitto dall'atto arbitrario, ingiusto ed inumano del fascismo spagnolo, con la certezza che il sacrificio di suo marito, come quello di tanto spagnoli democratici di tutte le fedi, avvicinerà quel giorno di libertà per il quale essi si sono così generosamente immolati ».

ROMA

L'assemblea degli studenti della facoltà di magistero di Roma, riunita in seduta di

Togliatti domani a S. Giovanni

■ Tutte le sezioni devono garantire l'assistenza necessaria ai nostri scrutatori e rappresentanti di lista sino al termine delle operazioni di scrutinio. Le sezioni devono raccogliere i dati dei seggi elettorali e inviarli tempestivamente in Federazione. Poiché verranno scrutinati prima i voti per il Senato e poi quelli per la Camera, raccomandiamo alle sezioni di fare pervenire tempestivamente alla Federazione i risultati definitivi del Senato, successivamente quelli definitivi per la Camera ed infine i dati sulle preferenze riportate dai candidati comunisti.

Il compagno Togliatti parlerà domani alle ore 18,30 a San Giovanni — Presiederà la manifestazione Paolo Butalini

Alle ore 18 Carlo Levi terrà un comizio a S. Marinella con Ranalli e alle ore 19,30 parlerà a Civitavecchia con Rodano, Pucci e Ranalli.

Alcune sezioni (come Col
leferro, Valmontone, Marra
nella, Torpignattara, Monte
Verde Vecchio, Quadraro
Velletri, Ariccia, Tivoli
Monte Rotondo) non hanno
ancora effettuato versamenti
La sezione di Cavalleggeri s
è impegnata a versare 70.000
lire entro domani sera.

***Piomba dal 4° piano
col petto squarciato
mentre lavora sotto la grandine***



Il sindaco d.c. si è dimesso - Tre ore di manifestazione

Una delle recenti forti proteste per il caos del trasporto

Primo maggio senza latte?

La Giunta comunale ha rinviato una decisione - Ieri nuova protesta - Martedì sciopero

Nell'anniversario della Liberazione, i giovani comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici di Albano, manifesteranno oggi per protestare contro l'assassinio del compagno Julian Grimau. Alle 12, sul via Nereo Arigo un corteo e saranno deposte corone alle lapide dei caduti della Resistenza. Quindi prenderanno la parola i rappresentanti dei movimenti giovani.

Alle 15, nella sede locale della Associazione "Nuova Resistenza", in via Pier Luigi da Palestrina 19, in collaborazione con il Circolo Culturale "Unione di San Saba" avrà luogo una manifestazione sulla Resistenza con i rappresentanti della Resistenza spagnola.

il partito

Amministrazione

Convocazioni

Quadraro, ore 10, assemblea
scrutatori e rappresentanti d
lista.

Panettieri: revocato lo sciopero

**piccola
cronaca**

IL GIORNO
Oggi giovedì 25 aprile (115-250). Onomastico: Marco. Il sole sorge alle ore 5,23 e tramonta alle 19,20. Primo Quarto di luna il 30.

BOLLETTINI
Demografico. Nati: maschi 64.100, femmine 60.100. Morti: maschi 36.100, femmine 27. Matrimoni: 350.
— Meteorologico: le temperature saranno in genere superiori alle medie stagionali.
— VETERINARIO NOTTURNO
— Il Dott. M. Canduti, telefono 832.172. Festivo: dottor G. Cagnoli, telefono 832.172.

URGE SANGUE
— La compagna Dominici della sezione Valselvina ha urgente bisogno di sangue. Tutti i volontari possono donarlo, si presentino questa mattina al 5° padiglione di Urologia del Policlinico.

25 Aprile

Se per la prima volta
noi ci incontrammo insieme
nella nostra coraggiosa
di lotta e di rivolta,
nel sangue, nell'azione
strisciata come un fiore,
questo nuovo valore,
questa è la Resistenza.

Se questo primo seme
comune, sotterrato
negli anni, ha germogliato
verso a un luogo di popolo
per l'oggi, per il dopo,
questa è la Resistenza.

Se con l'occupazione
della Terra, all'anora,
noi scopriamo la Terra
di tutti, e l'esistenza,
e, libere persone,
rifundiamo la guerra,
questa, una volta ancora,
questa è la Resistenza.

Cheri





Sfilano i partigiani in Padova liberata

L'ITALIA

RITROVÒ SE
STESSA NELLA
RESISTENZA

Ripartiamo in questa pagina brani di scritti sulla Resistenza, redatti in varie occasioni, ma particolarmente nel decimo anniversario. E' trascorso da allora quasi un altro decennio, e i nati del 1945 sono ora uomini e donne: molti di loro conseguiranno quest'anno un diploma, la patente d'auto, otterranno dai genitori la chiave di casa; delle ragazze, qualcuna certo prenderà marito, o lo avrà già preso.

Entrano in una vita non scevra di gravi ansie, ma tuttavia ricca di possibilità, aperta verso sviluppi stimolanti: in cui la ragione, il buon senso, la dignità dell'uomo come essere cosciente di se stesso e del suo posto nell'universo, non hanno ancora trionfato, ma sono presenti, hanno voce e peso. E questa presenza, nella prospettiva che si offre oggi ai giovani — severa e impegnativa ma non oscura — è quella della Resistenza, è il frutto e in pari tempo la continuità della Resistenza.

La Resistenza al fascismo, dovunque si manifestò, fu in primo luogo riscoperta della ragione contro l'insania che avviliva e violentava l'uomo tout court, ogni volta che si rivolgeva contro gruppi di uomini a causa della loro «razza» o delle loro opinioni. Perciò essa salvò l'uomo e

riaprì alla umanità la via dell'ulteriore sviluppo civile, che era potuta sembrare preclusa; che in ogni caso non fu possibile riconquistare se non con il sacrificio, la lotta senza quartiere.

Fu riconquistata appena in tempo: il 1945 è anche l'anno di nascita dell'era atomica, e la minaccia della strage nucleare grava su noi come un prolungamento della medesima insania che fu il fascismo, negatrice dell'uomo e del suo mondo. Giorno dopo giorno il mito della morte collettiva e della fine della storia, tuttora alimentato — come ai primordi — dalla incapacità di essere uomini, è contrastato e respinto da quel nuovo acquisto di ragione che ebbe principio dalla Resistenza e si è poi confermato e anche esteso. Ma finora sempre di stretta misura, senza che spazio e vantaggio sufficienti siano presi perché il pericolo possa dirsi superato, e il futuro fatto certo.

Perciò la Resistenza continua, è lotta di oggi cominciata su scala di massa vent'anni or sono, alla quale chiamiamo quelli che nel 1945 erano nati appena e oggi sono giovani vigorosi che già da quella prima e determinante vittoria hanno tratto il beneficio di condizioni nuove e più avanzate per i compiti che saranno i loro.



Donne piangono un patriota caduto



Interrogatorio di prigionieri fascisti

Umanità
nuova

... Confrontate nel vostro ricordo l'Italia del 1942 e l'Italia degli anni 1944 e 1945. Da un lato vi si offre un quadro di delusione, di sconforto, di abbandono, di disgregazione e scomparsa dell'autorità; dopo un anno, dopo due anni, ecco un popolo unito e in lotta, alla cui testa sono ormai forze organizzate che impugnano le armi, che ha dei capi, li conosce, li rispetta e li ama, che ha ideali nuovi, e li afferma e li conquista con la azione, con l'eroismo, col sacrificio. La nazione, veramente, in quel periodo di due anni è risorta. Questo fu il miracolo della Resistenza, il fatto più grande che sia stato nella storia italiana dei tempi moderni: — dalla tirannide

abietta alla lotta per la democrazia; dall'asservimento a un imperialismo straniero, che metteva il piede sul collo persino dei suoi servi fascisti, alla fiera rivendicazione della indipendenza per riconquistarsi dignità, pieni diritti nazionali e la pace; dalla retorica trionfale e vergognosa per esaltare la guerra come sola igiene del mondo, alla umanità nuova dei nostri partigiani che, con le armi in pugno, raccolti attorno alla bandiera nazionale e alle bandiere dei loro partiti, combattono e muoiono, sanno e proclamano di combattere e morire perché sorga un mondo nuovo, in cui la pace regni per sempre, per tutti i popoli...

(Palmiro Togliatti)

Il contributo alla
sconfitta dei nazisti

... Non si tratta — com'era nei piani o nelle intenzioni di Alexander — d'una « semplice azione di disturbo » nelle retrovie; ma d'un intervento diretto, tempestivo, preciso che modifica l'ulteriore corso della battaglia. L'esercito tedesco in ritirata è costretto a spezzarsi continuamente in più tronconi per far fronte all'attacco partigiano, interrotto in più punti e la via Emilia, una serie di « sacche » si costituisce lungo di essa di cui la più importante è quella di Fornovo (6.000 tedeschi accerchiati dai Volontari della Libertà). I nazisti costano a loro spese quanto sia esatto il giudizio espresso sul movimento di liberazione in un opuscolo dei loro alti comandi sulla « lotta contro le bande in Italia ». Nelle direttive firmate dal gen. Hecker si raccomandava di battere i partigiani « con le loro stesse armi: scalrezza, astuzia, conoscenza delle debolezze e delle abitudini dell'avversario, uso dei momenti di sorpresa, insidie », ma si riconosceva al tempo stesso che, purtroppo « la truppa senza alcuna eccezione non è all'altezza di tale compito ».

Così sul versante tirrenico i partigiani contrastano al nemico la ritirata verso la Cisa e liberando Fivizzano e Aulla permettono alla 97. Divisione americana di « avanzare » — come riconosce il suo comandante — « senza colpo ferire ». I reparti tedeschi che riescono a superare il valico della Cisa vengono nuovamente attaccati e dispersi dalle formazioni del partigiano. Le colonne alleate da Bologna a Piacenza sono precedute dalla serie incandescente delle insurrezioni cittadine, che salvano gli impianti pubblici e permettono l'immediata ripresa della vita civile.

La V Armata, quasi senza incontrare ostacolo, esegue la puntata decisiva, che toglie ogni possibilità al nemico di riconquistare le proprie forze in ritirata, sino a Verona, tagliando definitivamente fuori le forze tedesche della Liguria e del Piemonte. L'Ottava segue la costa adriatica, compiendo la lunga marcia che il 23 la porta a Ferrara, il 29 a Venezia. Sono come tante frecce che vengono scagliate con forza dalle posizioni iniziali di partenza, una volta iniziate la ritirata tedesca, ma l'arco da cui si

dipartono ha un tale vigore, perché il movimento partigiano ha fatto intorno all'esercito alleato lo spazio per muoversi e agire senza preoccupazioni, probabilmente senza più perdite dopo la liberazione di Bologna. Da questo momento in poi descrivere l'ultima fase della campagna anglo-americana significa in sostanza fare la storia stessa dell'insurrezione nazionale.

L'esercito tedesco (quello fascista si dilegua quasi dappertutto come nebbia al vento) si urta non più con gli Alleati, ma con i partigiani. A Genova, dove Meinhold è costretto alla resa, il porto è salvato dall'insurrezione popolare (sino all'ultimo gli ordini di distruzione vengono impartiti dal feroce nazista Berninghaus, il quale — ed è un particolare memorabile — condanna a morte Meinhold per aver sottoscritto la resa); a Torino, dove gli ordini del colonnello Stevens, capo della missione militare alleata, non riescono a fermare l'insurrezione ed in ogni fabbrica s'innalza il tricolore e viene respinto il furioso attacco nazista: le divisioni del generale Schlemmer si vedono negato il passaggio in città e vanno a disperdersi allo sbocco della Val d'Aosta; a Milano, che costringe alla fuga Mussolini e i gerarchi fascisti, dando il segnale dell'insurrezione sul piano nazionale. Dovunque gli anglo-americani arrivano a cose fatte quattro o cinque giorni dopo l'insurrezione, il 27 aprile a Genova, il 30 a Milano, il 2 maggio a Torino. Così nel settore veneto, decisivo per il ripiegamento tedesco, la vampa dell'insurrezione precede ovunque l'avanzata alleata. Gli ordini di Alexander all'esercito del CVL sono ancora quelli di « eseguire una più intensa azione di disturbo » (!).

Il 29 aprile von Vietinghoff firma i preliminari della resa e il 2 maggio accetta la « capitolazione senza condizioni »: nella stessa data Clark impedisce l'ordine di « cessazione del fuoco » (i partigiani continuano a combattere nella Val But sino al 3 maggio; e in molte altre zone il tedesco persiste nella sua ostinata resistenza pur di non piegare la testa alla « armata dei ribelli »). Von Vietinghoff, il cui quartier generale trovava a Bolzano, viene invitato da Clark a Firenze per ricevere le direttive relative alla resa incondizionata. Ma si rifiuta di muoversi dalla zona in cui s'è asserragliato: « I partigiani erano così attivi che von Vietinghoff — scrive Clark — esprime la convinzione che, se fosse venuto al mio quartier generale per la resa formale delle sue truppe, avrebbero fatto fuori lui ed il suo seguito ». A Firenze, in luogo del comandante in capo tedesco, si presenta il 4 maggio il gen. von Senger, comandante il 14. corpo corazzato, lo stesso che era stato a capo della delegazione germanica al momento dell'armistizio del '40 in Francia: ora sfondati sono i suoi allori e si dimostra straordinariamente « emozionato » poiché — è sempre Clark che scrive — « due giorni prima i partigiani avevano assalito il quartier generale di Vietinghoff uccidendo 40 tedeschi. Mentre percorreva la strada del Brennero per venire a Firenze la comitiva di Von Senger era stata ripetutamente molestata e, alla fine, assalita da partigiani appostati ». Nella figura del generale nazista che firma l'armistizio, pallido e tremante per il timore della giustizia partigiana, al posto del comandante in capo delle forze in Italia, ancor più sbigottito e pavido di lui, ben si riassume il significato e il risultato militare della Resistenza: è la Resistenza italiana che ha infranto il morale delle truppe tedesche in Italia, logorandole sino all'ultimo residuo d'energia, è la Resistenza italiana che ha conseguito, sorgendo e sviluppandosi in forma autonoma rispetto agli eserciti alleati, il suo successo finale, ha riscattato l'onore militare italiano e restituito la patria a tutti i cittadini...

Roberto Battaglia

Una lezione
politica

... Se come dite c'è una forte corrente antireligiosa, antichiesa, dovete combatterla con forza, quella è una posizione « anticomunista ». Sì: « anticomunista ». Anticomunista perché noi vogliamo la unità con i milioni di cattolici, perché i cattolici al nostro fianco hanno un grande compito nella distruzione del fascismo e del nazismo e nella ricostruzione democratica del nostro paese. Vi sarà arrivata la dichiarazione del partito nostro sui cattolici. Riproducetela larghissimamente. Commentatela ampiamente, sulla vostra stampa e nelle riunioni. Applicatela nel combattere quella corrente e nel conquistare le masse cattoliche. Pensare soltanto di bruciare la chiesa è criminale. Ci auguriamo che si tratti soltanto di qualche rimbambito anticlericale e di qualche giovane non educato politicamente...

(da un documento di una federazione del PCI del 1944)

La fuga dei
fascisti

... la sbiraglia fascista milanese non capitolò tanto facilmente solo perché era vile, né perché i partigiani erano forti, bene organizzati, audaci. Essa aveva assistito, nei giorni e nelle ore che precedettero l'insurrezione, al crollo del regime, alla fuga ignominiosa dei suoi capi, dei satrapi gonfi di boria, ridotti manifestamente a quello che erano stati sempre: avventurieri senza principi, per cui non poteva esserci posto in una società civile. Non uno, fra loro, che osasse affidare a una morte dignitosa, con le armi in pugno, la difesa del proprio passato; non uno che non rinnegasse pienamente se stesso, confessando, con l'atto della fuga, di non aver mai creduto a quello che faceva; non uno che non rivelasse con l'ansia di porre in salvo un bottino, il vero motivo per cui aveva ambito il potere, e che non aveva nulla di comune con la sollecitudine della cosa pubblica. E' stato detto, e con tutta ragione, che la fuga di Mussolini e dei suoi complici non ha precedenti nella storia; e in verità essa non solo bolla di ignominia una banda di avventurieri, ma condanna la classe che per venti anni se ne era servita, costretta infine ad abbandonarla dal suo e dal proprio fallimento...

(da Rinascita, numero speciale sul 25 aprile 1955)

Resistenza e unità

« ... Essere unitari vuol dire non dimenticare nessuno; essere unitari vuol dire non mettere nessuno in disparte; essere unitari vuol dire non creare condizioni tali in cui anche solo possano sembrare dimenticati o lasciati in disparte coloro che negli anni della preparazione e in quelli della lotta, tutto hanno saputo dare quanto doveva essere dato per raggiungere la vittoria. Essere uniti, infine, non vuol dire tacere la verità, anzi, vuol dire scoprirla, rive-

larla ancora una volta al popolo, affinché nuovi gruppi del popolo sappiano comprendere perché, e come, e per combattere quali battaglie, si è stati uniti nel passato, e uniti bisogna essere nel presente, e uniti bisogna marciare verso un nuovo avvenire vittorioso.

Se il contributo della classe operaia e dei comunisti nella grande lotta che in queste settimane si celebra, fosse in qualsiasi modo dimenticato o trascurato, ciò sarebbe contro lo

spirito stesso che animò quella lotta. Questo spirito fu prima di tutto patriottico e, quindi, unitario. Senza unità delle forze decisive della nazione, la Resistenza non avrebbe potuto avanzare, non avrebbe potuto vincere. E l'unità ci fu perché nell'animo della maggior parte della popolazione italiana sorse e si presentò a tutti uno scopo, un obiettivo per raggiungere il quale si doveva combattere uniti... ».

(Palmiro Togliatti)

Un condannato a morte

... Ti ricordi Anna che da quel giorno che mi ha visto piangere anche tu ti sono scesi le grosse lacrime dagli occhi mia piccola e cara Anna i tuoi capelli hanno asciugato quelle lacrime dei miei occhi. Cara ora ti racconto un po' della mia vita e incomincio subito « il giorno 27 fui preso portato a Vercelli in prigione dove passai senza interrogazione. Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli. Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste "che non so niente e che non sono partigiano". Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sì ma non usciva parola dalla

mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sopracciglia. Il giorno 1 la seconda tortura "mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamento". Il giorno 2 la terza tortura "mi hanno messi ai piedi delle candele accese ed io mi trovai legato su una sedia mi son venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato". Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo su quale mi hanno teso in un lac-

cio al collo per dieci minuti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingiunsero di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgogli

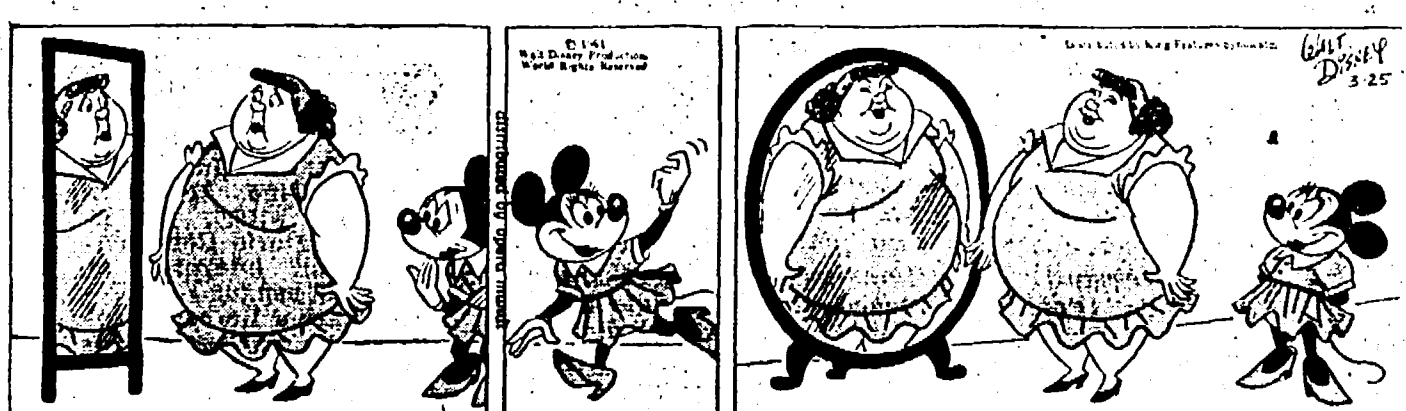
Il dott. Kildare di Ken Bald



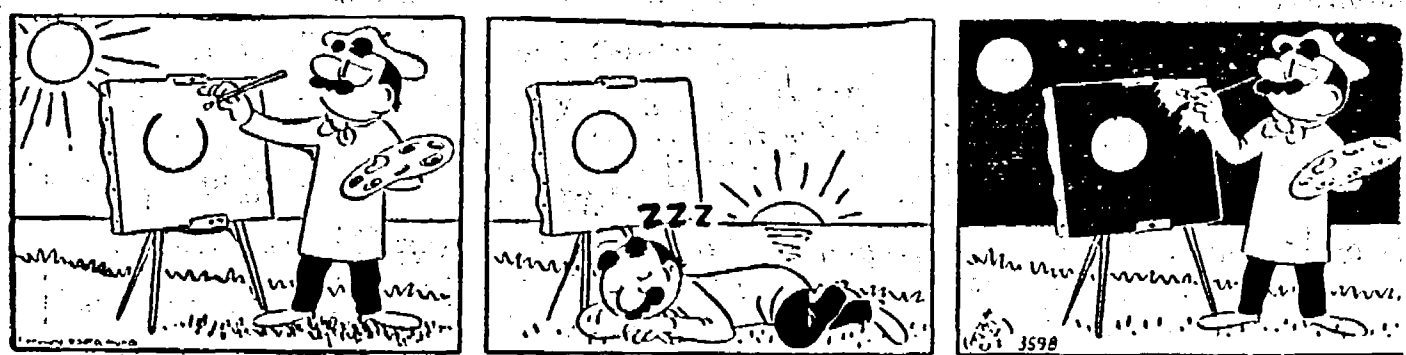
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Un voto onesto per il PCI

Signor direttore, non ho mai votato comunista, ma ora voterò comunista insieme a tutta la mia famiglia. Tale risoluzione è maturata dopo l'assassino mafioso, da parte delle ciume di Madrid, di Gramsci. Il nostro governo che si dice antifascista e che si tutte le piazze rompe le arcate delle pietre bianche e cancellando di democrazia e di libertà a perduto, dovrebbe rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna del dittatore Franco. Se il governo non fa ciò — come libero cittadino italiano — lo considero complice.

Ciò che mi induce a scrivere, signor direttore, è la dignità dimostrata davanti alla morte dell'assassinato (parole queste dette dalla radio e dalla quale ho appreso l'infame delitto, degno del più oscuro medievo). Ora io penso che soltanto chi lotta per un ideale di giustizia e di altruismo, di unità, solo una coscienza retta, nobile e giusta può affrontare la morte con fierezza e senza paura.

Questa campagna elettorale, e il sanguinoso episodio di Madrid, mi hanno aperto gli occhi. Soltanto ora mi rendo conto che, chi difende gli umili e i diseredati, la libertà e la giustizia, non si possono chiamare né Fanfani né Moro, né Cossiga né Michelini, e nemmeno Saragat.

I difensori degli umili e dei diseredati, della libertà e della giustizia, si chiamano Gramsci e Partito Comunista Italiano. Mi rammarico di non poter firmare perché sono un impiegato statale e quindi diffido della libertà del signor Fanfani e amici. Però mi firmo così: Un voto onesto dato al Partito Comunista Italiano (Bari)

Intitoliamo le nuove Sezioni a Julian Grimau

Caro compagno Alicata, sono un vecchio militante del PCI e vorrei fare una proposta a tutte le organizzazioni del Partito: intitolate qualcuna

delle nuove sezioni che si inaugureranno al compagno Julian Grimau.

ALBERTO CUPISTI Viareggio (Lucca)

Il più grande scandalo del nostro Paese

Sono un giovane operaio e, come tanti altri, ho i miei problemi finanziari. Eppure tutti i giorni, in tutti i paesi del mondo, si costruiscono macchine da lavoro che producono di più e in meno tempo. Ora, se la produzione aumenta, dovrebbe aumentare anche il guadagno e il benessere degli operai. Tuttavia l'operaio, invece di avere una paga e un lavoro che cammini con i tempi e col progresso delle macchine, si trova ad avere la quasi solita paga, il solito orario che avevano i nostri nonni.

Ma è possibile che in anni di progresso la macchina vada a beneficio quasi esclusivo dei padroni? A me sembra che questo sia un grande scandalo, anche se qui in Italia gli scandali, ormai, sono giornalieri.

GUIDO GUIDOTTI S. Casciano Val di Pesa (Firenze)

Il «divorzio» forzato imposto dalla D.C.

Caro direttore, i democristiani più e più volte, continuamente, sostengono l'integrità della famiglia, l'indissolubilità del matrimonio — a parte le obiezioni che potrebbero essere sollevate sul principio della «indissolubilità» — e vorrebbero soffocare sulla questione del «divorzio» forzato in Italia. Esso è il risultato della politica di coloro che sostengono la indissolubilità del matrimonio. Intendo parlare delle centinaia di migliaia di coniugi divisi dalla emigrazione forzata.

Proprio l'altro sera il ministro Piccoli, a Tribuna elettorale, esaltava questo «divorzio» forzato, elogiando l'emigrazione nei paesi europei. Bisogna proprio dire che — pur di sbarazzarsi di qualche mi-

lione di disoccupati — la DC non è andata tanto a guardare per il sottile. Altro che assistenza agli emigrati! La prima assistenza non doveva essere quella di cercare di favorire la integrità della famiglia?

Così non è stato, cioè il governo non si è preoccupato minimamente di favorire questa unità, sia creando le condizioni di lavoro nelle zone depresse, sia preoccupando che gli accordi per l'emigrazione favorissero anche un eventuale trasferimento del coniuge che restava in Italia.

Quanti drammi soggeranno da questi «divorzi» forzati? E' difficile dirlo, ma è facile dividerne le responsabilità.

ANGELO BINI Montelupo Fibbiana (Firenze)

Pulcini selezionati, Stato e Consorzi agrari

Signor direttore, siamo un gruppo di contadini di Val di Vara (La Spezia), una zona montana, colpita due volte dalla grandine e poi dal gelo. Ma la nostra lettera ha un altro oggetto: negli anni scorsi, fino al 1962, l'ispettorato provinciale dell'agricoltura ci inviava dei moduli — tramite il Consorzio agrario — per l'acquisto di pulcini di razze selezionate, mangimi e attrezzature per l'allevamento, e conigli maschi di razza rossa gigante (ottimi per uccelli delle femmine della nostra zona) tanto è vero che la razza migliorava molto e diminuiva la mortalità; anche le galline che venivano su dai pulcini erano buone e facevano le uova tutto l'inverno. Lo Stato per tutti acquistò, ci dava un contributo del 50 per cento.

La nostra è una zona povera e i contadini e le donne ci danno la possibilità di poter poi acquistare qualche cosa del molto che ci manca, una volta venduti.

A nostro parere era una delle poche cose fatte bene e di essa — tutti, specialmente noi massai — eravamo molto contenti. Quest'anno, però, al contrario degli anni scorsi, non ci hanno ancora mandato i moduli da riempire. Più volte ci siamo rivolti all'ispettorato provinciale ma ci hanno detto

che aspettano circolari e ordini. Siamo già in aprile e finora che sarà troppo tardi, ora, però, mentre lo Stato si disinteressa dei pulcini selezionati e dei conigli giganti, i Consorzi agrari vendono i pulcini senza che i contadini possano usufruire di alcun contributo. Abbiamo saputo anche che l'on. Truzzi, che si dice tanto amico dei con-

tadini, è stato fatto presidente dell'Ente nazionale della produzione avicola di Roma. Vorranno forse economizzare sui contributi dello Stato per farci pagare, a noi contadini, i 1000 miliardi? Siamo stupefatti delle promesse e il 28 aprile daremo il voto al PCI.

Un gruppo di contadini Val di Vara (La Spezia)

Aderite alla nostra petizione per i francobolli sulla Resistenza

Abbiamo ormai ricevuto circa 15.000 adesioni alla nostra petizione per chiedere l'emissione di francobolli celebrativi della Resistenza, cioè perché il governo che si formerà dopo le prossime elezioni trovi — sotto la spinta popolare — l'orgoglio di celebrare le più gloriose figure e i più gloriosi episodi della Resistenza di fascismo e della Guerra di Liberazione.

Ci siamo fissati l'obiettivo di raggiungere — con il 25 Aprile — le 20.000 adesioni. Ogni lettore oggi nella più gloriosa delle giornate raccogliete almeno 10 firme e ce le invii. Il tagliando qui sotto pubblicato può essere incollato su un foglio di carta bianca

per raccogliere le firme, o ci può essere inviato anche con la sola adesione individuale. Diamo ora un altro elenco di adesioni collettive che ci sono nel frattempo pervenute: Liana Martorelli da Rio Marina (Livorno) ci manda 6 adesioni; Filippo Ceragioni dell'ANPI «Gino Menconi» di Avenza (Carrara) 10; Angelo Mazzetta di Foggia 8; l'ANPI di Poggibonsi 12; Edilio Mazzavotti di Ancona 68; Sezione del PCI di «Tre Pietre» (Firenze) 43; lo studente della scuola media di Molassana (Cecina) oltre 32; un gruppo di amici e compagni di Alessio (Savona) 108; dal sanatorio di Montecatone di Imola ci pervengono 59 adesioni di ex partigiani bolognesi e milanesi.

ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Non è quasi credibile che, a distanza di 20 anni dalla guerra di Liberazione, il ministero delle Poste abbia ritenuto sufficiente celebrare la lotta eroica e gloriosa del popolo italiano — che restituì l'indipendenza e la democrazia al Paese — con un solo francobollo e per di più generico. Tenute presenti queste considerazioni, chiediamo al governo di fissare un programma che nel giro di un anno (o al massimo di due anni) consenta di celebrare degnamente — attraverso la emissione di serie di francobolli — i principali avvenimenti storici della Resistenza, i suoi eroi. In tale programma chiediamo che venga prevista la emissione di francobolli che ricordino le Quattro giornate di Napoli e la battaglia di Porta San Paolo a Roma; i Caduti degli eccidi nazisti delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto e di S. Anna; l'insurrezione del '45 nel Nord d'Italia; le più fulgide figure della Resistenza: da Minzoni, Curcio, i fratelli Cervi, eccetera.

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE (da inviare alla redazione de «l'Unità»)

Aderisco alla petizione lanciata dalla «Lettere all'Unità» per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

NOME COGNOME

CITTA' PROVINCIA

Serata ENAL all'Opera

Alle 21, al Teatro 27 corrente avrà luogo, al Teatro dell'Opera, in scena riservata all'ENAL la rappresentazione della «Tosca» di Giacomo Puccini.

«Tosca» all'Opera

Oggi il botteghino del teatro rimarrà aperto l'intera giornata. Oggi e domani (sabato 27, alle ore 21, fuori abbonamento, replica di «Tosca» di Giacomo Puccini) e mercoledì 28, alle ore 21, diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi e interpretata da Antonietta Stella (pro-

Si è inaugurato «Luciani per Tutti»

Con la partecipazione Monsignor Arcivescovo Pietro Sforzi, con l'intervento di numerose personalità politiche, di esponenti del mondo finanziario, commerciale, artistico, culturale e dei più bei nomi della aristocrazia italiana e degli ospiti stranieri, si sono inaugurati i nuovi, grandiosi locali di «Luciani per Tutti» allestiti con gusto e signorilità dall'Architetto Ing. Aldo Mattioli, nella Galleria di Via Due Martiri.

Creata per soddisfare, nel campo dell'abbigliamento femminile e maschile, le richieste di un pubblico di massa, «Luciani per Tutti» conserva e accentua le caratteristiche di una raffinata, grandissima casa di moda che pone a disposizione del pubblico prodotti eccezionali ed esclusivi a prezzi controllatissimi ed effettivamente alla portata delle più modeste possibilità finanziarie.

Altra caratteristica di «Luciani per Tutti» è quella di trattare esclusivamente abbigliamento femminile e maschile, le ad eccezione del reparto, veramente notevole e indovinatissimo, degli oggetti da regalo e di arte, e del reparto profumeria ed estetica.

Tale caratteristica viene a creare una precisa e particolare specializzazione che differenzia «Luciani per Tutti» da tutti i complessi commerciali di abbigliamento esistenti grandi e piccoli che siano.

Ma il creatore Luciani non poteva trascurare il settore dell'alta moda e della Boutiquette che, nuova, nella nuova organizzazione, su una segna sede nei lussuosi saloni del primo piano arredati con gusto squisito e con autentica signorilità.

«Luciani per Tutti» è quindi un nuovo, moderno, originale complesso che potremmo definire artistico-commerciale, dove tutti le classi sociali di acquirenti potranno accedere sicure di trovare quanto ricercano a prezzi controllatissimi ed in armonia con le loro possibilità finanziarie di acquisto.

«Luciani per Tutti» è l'ope-razione di un sartoria-pista che, nuova, nella nuova, nella maniera più degna, le forze creative più nobili del lavoro romano.

CERTIFICATI

AULA MAGNA Città Univer. Sabato alle 18 (abb. n. 16) concerto del «Quartetto Vegg» in programma: musica di Beethoven, Brahms e Mozart.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16, Tel. 688.659) Alle 17.30 festivo Cia Aldo Rendi in: «Il berretto a sonagli di Pirandello» e «Saluti da Bert» di T. Williams. Regia di A. Rendi. Quarta settimana di successo.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei «Clementini» 11) Alle 16.30 la Cia d'Origlia-Palmi presenta: «Caterina da Siena» di Carlo Cesare Pierno. Prodotto da A. Rendi.

DELLA COMETA (T. 613.763) Alle 17.30 Le Theatre Hebert presenta Roger Coggio in: «Le Journal d'un jour d'une nouvelle di Gogol. Ultima rappresentazione.

DELLE MUSE (Tel. 862.348) Alle 17.30 Le Muse di S. Siletti con J. Piero, M. Gaudabassi, F. Marchio, C. Barbuti, R. Ghini in: «Quelle del piano di sopra» di R. e B. Barbuti. Regia di R. Ghini. Quarta settimana di successo.

ULTIMI 4 GIORNI IMPROVVISABILI di RUGANTINO PREZZI POPOLARI OGGI UNICA DIURNA Ore 17,15

DEI SERVI (Tel. 674.711) Ripeto: ELISEO (Tel. 684.485) Lunedì alle 21.30 Manuela Vargas in: «Fiesta flamenga» per la prima volta in Italia.

GOLDONI (Tel. 561.156) Alle 17.30 Le Muse di S. Siletti con J. Piero, M. Gaudabassi, F. Marchio, C. Barbuti, R. Ghini in: «Quelle del piano di sopra» di R. e B. Barbuti. Regia di R. Ghini. Quarta settimana di successo.

MILLIMETRO (Tel. 451.248) Alle 18 la Cia del Teatro d'Arte di Roma in: «Il dono del mattatore» di G. M. Supervisione G. Forzano.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Granvini di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10.

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETA

ALHAMBRA (Tel. 783.792) La furia di Ercole, con B. Harris e rivista Lita Gracy SM

AMBRA JOVINELLI (713.066) La furia di Ercole, con B. Harris e rivista G. Gracy SM

AURORA (Tel. 393.089) Maciste contro i mostri, con M. Lee e rivista SM

ESPERO Sherlock Investigatore scienzo, con J. Lewis e rivista Salvemini C

LA FENICE (via Salario 35) La donna degli altri e sempre più bella, con W. Chari e rivista Donato C

ORIENTE L'arciero nero e rivista A. Carlieri (via Volturro) Nefertiti regina del Nilo, con J. Crain e rivista Masini SM

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) L'assassino di mia madre, con P. Newman (ap. 15. ult. 22.50) SM

schermi eribalte

BRACCACCIO (Tel. 735.255)

Due samurai per 100 geliste, con C. Ingrassia SM

CAPRANICA (Tel. 672.465) Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas SM

CAPRANICETTA (672.465) Daniela (Criminal strip-tease) DR

COLA DI RIENZO (350.584) Il dominatore, con C. Heston (alle 14.30-16.20-18.30-20.35) DR

CORSO (Tel. 671.691) L'uomo che sapeva troppa, con J. Stewart SM

EMPORIA (Viale Regina Margherita) Una fidanzata per papà, con J. Stewart SM

EUROPA (Tel. 865.736) Scanzonatissimo C

FIAMMA (Tel. 471.100) Una storia moderna, regia di J. S. Sinatra (alle 15.40-17.30-19.10-21.25) SM

FIAMMA (Tel. 470.464) Muttino on the Bounty (alle 17.30-19.10-21.25) SM

GALLERIA (Tel. 673.267) Gli amministratori del Buono, con M. Brando (alle 15.30-18.30-20.35) SM

GARDEN (Tel. 582.848) Due samurai per cento geliste, con J. Stewart SM

MAESTRO (Tel. 674.908) L'avventura di caccia del prof. De Paperis (ap. 15. ult. 22.50) SM

MAZZINI (Tel. 351.942) Due samurai per cento geliste, con C. Ingrassia SM

METROPOLITAN (689.400) Il diavolo, con A. Sordi (alle 14.25-16.45-18.30-20.35) SM

MIGNON (Tel. 849.492) Il settimo giurato, con B. Blier DR

MODERNISSIMO (Tel. 640.445) Sala A: I salvaggi della prateria con J. Philbrook SM

MODERNO SALETTA (Tel. 462.653) Daniela (Criminal strip-tease) DR

MONDIAL (Tel. 684.876) Due samurai per 100 geliste, con C. Ingrassia SM

NEW YORK (Tel. 780.271) L'uomo, con K. Douglas (ap. 15. ult. 22.50) SM

NUOVO GOLDEN (755.002) Gli amministratori del Buono, con M. Brando (alle 15.30-18.30-20.35) SM

RADIO CITY (Tel. 464.103)

La guerra dei bottoni (ult. 22.50) DR

REALTE (Tel. 580.234) West Side Story DR

RITZ (Tel. 837.481) Tre nati da sedici sedici, con B. Gazzara DR

RIVOLI (Tel. 460.883) Il granduca e M. Pium, con C. Boyer (alle 16.10-18.30-20.35) SM

ROYAL (Tel. 870.504) Orizzonti di gloria, con K. Douglas SM

ROYAL (Tel. 870.504) Il tesoro del lago d'argento, con L. Barker (ap. 15. ult. 22.50) SM

SALONE MARGHERITA «Cinema d'essai» L'uel d'inferno di J. Bertram DR

SMERALDO (Tel. 351.581) Iatari, con J. Wayne A

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Billy Budd, con T. Stamp SM

TREVI (Tel. 689.619) Fellini 8.1.2, con M. Mastrolanni (14.30-17.15-20.24.5) DR

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Scanzonatissimo C

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817) La congiura del 16, con Stewart Granger SM

AIRONE (Tel. 227.193) L'afarene una spada per due bandiere, con E. Pardon A

ALASKA (Tel. 632.648) Sherlock Investigatore scienzo, con J. Lewis C

ALCYONE (Tel. 810.930) Gli italiani e le donne, con W. Chari C

ALFIERI (Tel. 290.251) Il monarca di Monza, con Totò Bionda, con K. Hogn SM

AMBASCIATORI (Tel. 481.570) Budda, con K. Hogn SM

BROADWAY (Tel. 215.740) La furia di Ercole, con B. Harris SM

CALIFORNIA (Tel. 215.266) Ben Hur, con C. Heston SM

CINERAST (Tel. 789.242) Le 4 verità, con M. Vitti SM

IMMINENTE A ROMA

il capolavoro di GRIGORI CIUKHRAI

BARRATA BION SOLIDATA

AUSONIA (Tel. 426.160) La moglie addosso, con D. S. Avana (Tel. 515.597) Le tentazioni quotidiane, con A. B. B. (Tel. 340.887) Universo di notte (V.M. 18) DO

BOITTO (Tel. 831.0198) Fuga da Zahrain, con Y. Brynrean (V.M. 14) DO

BOLOGNA (Tel. 426.700) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

BRISTOL (Tel. 225.424) La città prigioniera, con David Siven (V.M. 14) DO

BROADWAY (Tel. 215.740) La furia di Ercole, con B. Harris SM

CALIFORNIA (Tel. 215.266) Ben Hur, con C. Heston SM

CINERAST (Tel. 789.242) Le 4 verità, con M. Vitti SM

CLODIO (Tel. 355.657) La furia di Ercole, con B. Harris SM

COLORADO (Tel. 617.4207) Gli italiani e le donne, con W. Chari C

CRISTALLO (Tel. 481.338) La strada a spirale, con Rock Hudson (V.M. 14) DO

DELLE TERRAZZE (530.527) La marcia su Roma, con Vittorio Gassman (V.M. 14) DO

DEL VASCELLO (Tel. 588.454) Gli italiani e le donne, con W. Chari C

DIAMANTE (Tel. 295.250) L'uomo di Alcatraz, con B. Lancaster (V.M. 14) DO

DIAMANTI (Tel. 780.168) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

DUE ALLORI (Tel. 260.366) Del strada a spirale, con Rock Hudson (V.M. 14) DO

EDEN (Tel. 380.0188) Budda, con K. Hogn SM

ESPERIA (Tel. 380.0188) La smania addosso, con Annetta Stroyberg SM

ESPERO

Sherlock Investigatore scienzo, con J. Lewis C

FOGLIANO (Tel. 819.541) La città prigioniera, con David Siven (V.M. 14) DO

GIULIO CESARE (353.360) L'amore di mille, con N. Manfredi (V.M. 18) SA

HARLEM (Tel. 891.084) L'amore di mille, con N. Manfredi (V.M. 18) SA

HOLLYWOOD (Tel. 822.324) I 7 gladiatori, con R. Harrison SM

IMPERO (Tel. 295.720) I trionfi di Cesare, con V. G. Tognazzi SM

INDUO (Tel. 582.495) Il monarca di Monza, con Totò Bionda, con K. Hogn SM

ITALIA (Tel. 346.030) Don Giovanni della Costa Azzurra, con A. Stroyberg SM

JONIO (Tel. 888.208) Ben Hur, con C. Heston SM

MASSIMO (Tel. 751.277) Il superuomo, con V. Gassman SM

NIAGARA (Tel. 617.3247) Ti-Koyo e il suo pescecone, con D. S. Avana SM

NUOVO OLIMPO (V.M. 14) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

OLIMPO (Tel. 426.334) Relazioni pericolose, con J. Morreau (V.M. 18) DO

Verso la reazione termonucleare controllata

Brillante risultato sul «plasma» in URSS

Per la seconda volta

Libertà negata ai dimostranti di Niscemi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Per la seconda volta in pochi giorni, il giudice istruttore ha negato la libertà provvisoria ai 28 cittadini di Niscemi, ormai da due mesi rinchiusi nelle carceri di Caltagirone, sotto l'accusa di aver preso parte alla manifestazione di protesta dell'ottobre 1962 per la mancanza dell'acqua. La grave decisione è stata confermata anche dopo che il collegio di Solidarietà democratica, che ha assunto il collegio di Solidarietà democratica, aveva sottolineato l'urgenza della scarcerazione almeno delle cinque donne arrestate, una delle quali — Concetta Buccheri — è incinta all'ottavo mese e versa in precarie condizioni di salute.

Il carattere persecutorio della detenzione preventiva appare a questo punto in tutte le sue odiose proporzioni. A Niscemi, in se-

guito alla mancata scarcerazione dei lavoratori e dei dirigenti delle organizzazioni popolari, la tensione e l'indignazione popolare crescono di ora in ora, mentre dal carcere di Caltagirone giungono notizie sempre più preoccupanti sulle condizioni di salute della gestante.

Continuano intanto ad affluire da tutta Italia, alla sezione comunista del piccolo centro della provincia di Caltanissetta, le offerte dei cittadini che hanno raccolto l'appello dell'Unità per costituire un fondo necessario ad assicurare il confort materiale ai ventotto detenuti e alle loro famiglie. L'Unità coglie l'occasione per rinnovare a tutti i compagni e cittadini l'invito ad indirizzare offerte e qualsiasi aiuto alla sezione comunista di Niscemi.

g. f. p.

Stabilizzato per alcuni centesimi di secondo a 40 milioni di gradi un plasma di deuterio nella «trappola di Joffe»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Gli scienziati sovietici dell'Istituto Kurchatov, di Mosca, hanno registrato uno dei più grossi successi raggiunti in questi anni dalla fisica mondiale sulla via della reazione termonucleare controllata: nella sezione per la ricerca sul plasma, diretta dal professor Arzimov, un gruppo di fisici composto da Joffe, Baiborodov, Sobolev e Petrov, hanno ottenuto plasma stabile con una densità di dieci milioni di particelle per centimetro cubo e a una temperatura di 40 milioni di gradi, per alcuni centesimi di secondo.

Queste cifre dicono poco o niente al lettore e cercheremo quindi di fargli apprezzare meglio la portata del successo per altra via. Come è noto, uno dei problemi più affascinanti della fisica contemporanea, consiste nel ottenere il controllo dell'enorme energia che si sprigiona da una reazione termonucleare, come quella, ad esempio, che si manifesta con lo scoppio di una bomba all'idrogeno. Semplificando all'estremo il problema, si tratta di portare il plasma (gas ionizzato, in cui cioè si trovano ioni positivi ed elettroni), ad una densità notevole e a una temperatura di centinaia di milioni di gradi per un periodo di tempo abbastanza lungo. In tali condizioni, le particelle sono animate da una enorme velocità, tale da consentire — nel caso di un plasma di deuterio, in cui gli ioni positivi sono costituiti da protoni legati con neutroni — che, urtandosi, esse si avvicinino tanto da entrare nel campo delle forze di attrazione nucleare, dando luogo alla formazione di nuclei di elio. Questa reazione, che libera un'energia fantastica, è la stessa che ha luogo nello scoppio incontrollato della bomba termonucleare o bomba H. La difficoltà consiste, appunto, nel portare il plasma alla temperatura necessaria per un tempo sufficientemente lungo.

Finora gli scienziati erano riusciti a riscaldare il plasma fino a venti milioni di gradi per un periodo non superiore al millesimo di secondo, oggi assistiamo quindi ad un salto qualitativo notevole perché a una temperatura doppia si aggiunge un tempo dieci volte superiore, dal millesimo al centesimo di secondo. Tempo considerevole se si pensa che in un centesimo di secondo ogni particella di plasma percorre molti chilometri nel chiuso del recipiente dove avviene la esperienza.

Da qui, ci avvertono però gli scienziati sovietici, non bisogna trarre eccessive speranze: per ottenere la reazione termonucleare controllata, bisogna riuscire a portare la temperatura del plasma a 200 milioni di gradi e aumentare la sua densità di alcune migliaia di volte. Ma tra le tante strade battute, quella che ha portato al risultato odierno sembra aprire oggi una prospettiva nuova verso il successo.

La strada scelta, stando alle notizie diffuse dalla Pravda, sembra essere quella adottata da Joffe, che appunto si chiama «Trappola di Joffe», o più scientificamente «Magnetrona ionica».

Augusto Pancaldi

E' ACCADUTO

Furto di preziosi

CAGLIARI — Una gioielleria è stata svaligiata ieri mattina all'alba. Alcuni malviventi, scesi da una «Gullietta», hanno scardinato la saracinesca e hanno asportato i preziosi dalle vetrine. Il bottino ammonta a circa un milione.

Caccia al lupo

BAGNO DI ROMAGNA — Una battuta è stata organizzata dagli agricoltori per uccidere un lupo che ha già sbranato otto agnelli e ucciso numerose pecore.

Le nozze di Alessandra di Kent.

Si è sposata tra gli «ex»



LONDRA, 24. La principessa Alessandra di Kent, si è unita oggi in matrimonio, alle 12,23 a Westminster, con il nobile Angus Ogilvy, figlio cadetto del conte di Argyll. La sposa, molto popolare in Gran Bretagna, ha 26 anni;

lo sposo, di famiglia scozzese, ne ha 34. Lo spettacolo è stato ripreso dalla televisione.

Gli intenditori hanno detto che c'era più gente «bene» che non al matrimonio di Margaret, c'erano più ex-re. Enorme era anche la

folia che per ore ha atteso nelle strade adiacenti alla altezza di Westminster l'arrivo degli sposi.

NELLA TELEFOTO: ragazze londinesi, avvolte nei pizzi, attendono pazientemente il passaggio del corteo nuziale.

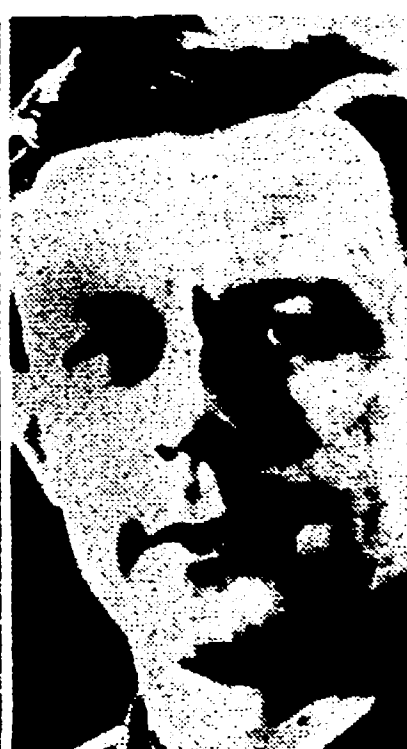
Bonn

L'aguzzino Saewecke sospeso dal servizio

Denunciato un altro caso Rajakovic

BONN, 24.

Theo Saewecke, ex comandante della Gestapo a Milano e fino a poche settimane fa vice capo della polizia politica di Bonn, è stato sospeso dal servizio e contro di lui è stato aperto un procedimento disciplinare. I delitti compiuti dal capitano delle SS Saewecke nel periodo in cui era addetto al rastrellamento degli ebrei nel Nordafrica e in quello successivo in cui fu l'aguzzino numero uno a Milano durante l'occupazione nazista, comportano una sanzione ben più severa che una punizione disciplinare. Ma l'apparato statale di



Saewecke.

Bonn, diretto dal teorico dello sterminio degli ebrei Globke, intende evidentemente salvare il nazista.

Come alto dirigente della polizia politica di Bonn, Saewecke era specificamente incaricato della sezione per i reati di «tradimento», e in tale ufficio dimostrò grande zelo nella persecuzione dei cittadini democratici.

Intanto proprio oggi un gruppo di giornalisti e storici di diverse nazionalità ha tenuto in un albergo di Bonn una conferenza stam-

pa per denunciare all'opinione pubblica un nuovo caso di ex criminale di guerra che non soltanto è finora sfuggito alla giustizia, ma vive indisturbato e fa grossi affari nel campo del commercio dei beni reali a Brema. Si tratta del milionario commerciante Kurt H. Becher, a carico del quale esistono prove della sua partecipazione ad azioni di sterminio di ebrei, di saccheggi e di altri delitti compiuti nel periodo della occupazione nazista dell'Ungheria e dell'Unione Sovietica.

E' provato che, ad un certo momento è sparito uno dei documenti più compromettenti per il commerciante di Brema, ex ufficiale delle «SS», il cui nome è coinvolto anche nel noto affare dello scambio di ebrei ungheresi contro alcune partite di merci. Il documento in questione venne in luce nel corso di una istruttoria nei confronti di un altro nazista, che fino a qualche anno fa era riuscito a mantenersi al sicuro.

Intanto un nuovo, grave atto di accusa è stato fatto contro Erich Rajakovich, da una giovane signora italiana. La donna, che scampò per un puro caso ai campi di sterminio nazisti, ha riconosciuto nel «dottor Raja» il suo aguzzino, che il 31 marzo 1945 organizzò lo sterminio nel lager di Ravensbruck.

Visitando la Fiera di Milano

Macchine utensili a prezzi competitivi dai paesi socialisti

Le esposizioni al padiglione della meccanica

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Chi, per motivi professionali, o per suoi interessi culturali tecnici, ha visitato con un certo metodo il padiglione della meccanica, alla Fiera campionaria, ha potuto notare come la partecipazione dei paesi socialisti sia quest'anno veramente completa e molto significativa.

A una prima visita, o a un primo esame, le macchine utensili prodotte in Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Ungheria possono sfuggire, in quanto vengono presentate in diversi stands, da parte di organizzazioni commerciali italiane, per cui lo stand stesso porta il nome di una ragione sociale, di una società commerciale d'importazione e di vendita. Solo ad un esame più attento, le diverse macchine si possono riconoscere in base alle loro «marc» in base cioè alle sigle quali TOS e MAS (Cecoslovacchia), HCP, MEX, IUG, BFM, DEFUM (Polonia), 3MM (Bulgaria), CSEPEL (Ungheria) ed altre ancora.

L'assortimento presentato alla Fiera di quest'anno, come abbiamo detto, distribuito nei diversi stands degli importatori, è veramente imponente, comprendendo almeno 60-70 macchine differenti, che coprono una gamma estesissima, praticamente tutta la gamma delle macchine utensili tipiche, da comando diretto, a puleggia manuale a a programma. Troviamo cioè le unità classiche (torni, trapani, fresatrici, ecc.) nelle quali si regolano velocità ed avanzamenti mediante leve e vortanti, le unità nelle quali il ciclo di lavorazione viene eseguito automaticamente dalla macchina, predisponendo test, fessure, chiavette ed infine le unità il cui programma di lavoro viene introdotto nella macchina sotto forma di scheda perforata o di nastro, che un complesso elettromeccanico provvede poi automaticamente a tradurre nella voluta sequenza di operazioni e di movimenti compiuti dalla macchina.

La macchina di tipo speciale, ossia macchine per attrezzeria, in particolare fresatrici universali, legare macchine per l'affilatura controllata degli utensili da taglio, macchine per la lavorazione della lamiera, trince, presse, seghe circolari e così via.

Le macchine jugoslave presentate quest'anno sono soprattutto macchine leggere e medie, e macchine speciali per attrezzeria, che si fanno notare per una linea esterna particolarmente curata e moderna. La Bulgaria presenta una serie di torni paralleli di sagoma classica, con una velocità molto estesa di rotazione (una ventina).

Le macchine ungheresi che si fanno maggiormente notare sono fresatrici verticali e rettifiche. Le unità cecoslovacche, senz'altro le più numerose, si sono presentate quest'anno con uno spiccio ancora maggiore, che non gli anni scorsi, e comprendono un gruppo di macchine di grande mole e grandissimo impegno (torni verticali, alesatrici) e di macchine ad alta produzione (torni automatici a revolver verticale per la lavorazione da barra).

Per completare questo breve sguardo, citeremo qualche dato e qualche prezzo, che interesserebbero quelli tra i nostri lettori (e non sono pochi) che lavorano in officine meccaniche e che, quindi, di queste cose se ne intendono. Un'interessante fresatrice orizzontale cecoslovacca, FHS 16, adatta per lavorazione su pezzi di peso fino a 75 chili, costa poco più di due milioni; una fresatrice verticale pesante, FB 32V a ciclo automatico, del peso di circa 4 tonnellate, costa circa 7 milioni; il trapano radiale polacco WR 50, per fori fino a 70 millimetri di diametro e del peso di oltre quattro tonnellate, costa quattro milioni e mezzo; il tornio parallelo TUR 32 (21 velocità, da 14 a 2.800 giri, altezza delle punte 180, peso due tonnellate) costa tre milioni; ad esempio, il pesante TUC 50 (due tonnellate e mezza altezza delle punte 250) costa circa tre milioni e mezzo.

Paolo Sassi

«Giallo» in Riviera

Suicida la bella governante di Angelo Magri



Maria Tumler, la governante suicida

GENOVA, 24.

Il suicidio di una giovane e bellissima hostess altoatesina, Maria Tumler di 30 anni, ha fatto vivere a Rapallo due giorni di «suspense». L'avvenimento donna è stata trovata cadaver nella propria stanza: la sua morte risaliva a nove giorni or sono e per parecchie ore si è pensato ad un delitto.

I sospetti sono caduti proprio su un grosso personaggio: il dott. Angelo Magri, di 42 anni, figlio del presidente della Finmeccanica e nipote dell'on. Domenico Magri, consigliere nazionale della DC. La bella altoatesina, infatti, dopo aver abbandonato il suo impiego come hostess, era diventata governante nella sua casa di agiato scapolo e lì è stata trovata cadaver. Per 24 ore, quindi, Angelo Magri è stato trattenuto dalla polizia, che lo ha letteralmente bombardato di domande. Poi, una lettera trovata fra gli indumenti della morta lo ha, almeno per ora, tolto dall'incubo. In essa, la Tumler ha scritto alla madre di essere stanca della vita, di volersi uccidere.

Questo convalida l'ipotesi del suicidio, ma per ora, l'autopsia non ha potuto ancora stabilire come la bel-

lissima altoatesina abbia cercato la morte. Lo stato del cadavere rende particolarmente difficile l'esame necroscopico. Il corpo è stato infatti ritrovato ieri alle 16, ma la donna era morta la mattina di Pasqua. Agli inquirenti era sembrato strano appunto il fatto che per tanti giorni Angelo Magri non si fosse accorto di nulla. Egli credeva che la sua governante fosse partita per le vacanze pasquali. Solo ieri, cedendo alle insistenze di una comune amica, è andato nella camera occupata di solito dalla giovane ed ha fatto la macabra scoperta. La denuncia subito alla polizia, ma in un primo momento gli inquirenti non hanno creduto alle sue ragioni. Aveva praticamente vissuto per una settimana con un cadavere in casa senza accorgersene. Come era possibile? E perché la donna aveva abbandonato il suo posto di hostess, che pure era molto redditizio per entrare al suo servizio? Infine, però, la lettera ritrovata, ha fatto prevalere l'ipotesi del suicidio e Angelo Magri è stato rilasciato in libertà.

I risultati dell'autopsia debbono ancora però dare l'ultima risposta alla sconcertante vicenda.

RICCIONE

Hotel Maddalena
Viale Dante, 307
tel. 41.673

Albergo Madeira
Via Piacenza, 6
tel. 41.310

	camere senza servizi	camere con doccia servizi	camere senza servizi	camere con doccia servizi
Giugno-settembre	L. 1.500	L. 1.600	L. 1.300	L. 1.500
dall'1 al 15-7	• 1.800	• 2.000	• 1.600	• 1.800
dal 16-7 al 20-8	• 2.000	• 2.200	• 2.000	• 2.200
dal 21 al 31-8	• 1.800	• 2.000	• 1.600	• 1.800

Tavoli, sedie, in tubo cromato
et formica - partite anche
considerevoli - interessante occa-
sione per mense aziendali, bar
e sale riunioni - prezzi di liqui-
dazione - Casella 86/N Spi
Milano

Paolo Sassi

Centocinquantamila napoletani acclamano il compagno Togliatti



Le masse guardano con grande fiducia al nostro Partito

Un'indimenticabile manifestazione di entusiasmo ha salutato il segretario del PCI - Rompere i rapporti con il regime di Franco, spezzare il «fronte» con la Francia autoritaria e la Germania militarista - Per una politica nuova di neutralità e di pace - Il fallimento del centro-sinistra e il disegno reazionario della Democrazia cristiana - Una prospettiva democratica e unitaria per il Sud - Il voto comunista per la svolta a sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato a Napoli questa sera in piazza Plebiscito, gremita da 150 mila persone nonostante che la giornata sia stata turbata da intense piogge e il cielo si sia mantenuto nuvoloso anche durante il comizio. Dopo aver salutato la folla, convenuta numerosa come non mai, raccolta con bandiere e cartelloni anche nelle strade e nelle piazze adiacenti in una manifestazione di entusiasmo e di fiducia, il compagno Togliatti (rispondendo a un articolo apparso questa mattina su un giornale di Napoli) ha detto che la sicurezza e la fiducia con le quali egli stesso e tutto il partito conducono l'attuale competizione elettorale scaturiscono dal profondo legame che unisce i comunisti con le masse popolari di tutte le categorie e di tutte le regioni.

«Attraverso questo legame, il nostro partito prende ogni giorno coscienza dei gravi problemi che preoccupano il paese, e da tale legame trae origine e forza il nostro preciso programma, fatto di rivendicazioni e di proposte con cui riteniamo debba essere affrontata la situazione italiana per uscire dalle attuali ristrettezze e proseguire sul cammino dello sviluppo democratico e sulla via dell'avvento al potere dei genuini rappresentanti delle masse lavoratrici.

«A questa nostra impostazione, che si è espressa con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà da parte della D.C. «Non abbiamo parlato di «anni felici» perché sappiamo quanto siano stati duri questi anni trascorsi, che pure hanno visto uno sviluppo industriale: sono stati anni duri, pagati dai lavoratori con un ritmo sempre più intenso e intollerabile, al quale non ha fatto riscontro un adeguato aumento delle retribuzioni e una vita più degna.

«Non abbiamo parlato di miracolo economico perché ci sembra persino una bestemmia usare questa espressione di fronte alla situazione italiana, così piena di squilibri e contrasti. Per questo, noi rivendichiamo oggi, rifacendoci a questi problemi, un indirizzo politico nuovo, che deve essere ottenuto

attraverso una effettiva svolta a sinistra, capace di modificare davvero l'indirizzo governativo».

Vedete cosa dicono gli altri, ha proseguito il compagno Togliatti: frasi fatte, contraffazioni della realtà, e, su alcuni problemi attuali e di fondo, il silenzio o le solite frasi che non risolvono nulla. Cosa dicono gli altri partiti, e in special modo la D.C., relativamente alla politica internazionale e alla posizione dell'Italia nel mondo? Hanno ripetuto i soliti discorsi, secondo i quali l'Italia dovrebbe rimanere fedele all'alleanza atlantica, che costituirebbe un «baluardo di democrazia» nell'Italia e nel mondo. E qui entriamo nel campo della più grossolana impostura e della menzogna. Quali sono le forze dominanti nell'alleanza atlantica? La Germania di Bonn e la Francia, due paesi non democratici: l'uno militarista e poliziesco; l'altro, uno Stato autoritario nel quale sono state comprese le libertà costituzionali. Accanto c'è la Spagna di Franco, l'inferno fascista: un paese dominato ancora dai plottoni di esecuzione e da un tiranno sanguinario e abietto. Questo regime, che deve essere spazzato via dalla faccia dell'Europa occidentale, si mantiene ancora in piedi grazie all'aiuto degli Stati Uniti d'America, che qui hanno le loro basi militari. Ebbene, a questo regime noi siamo ancora legati attraverso l'alleanza atlantica.

Non molti giorni sono passati da quando il regime spagnolo ha dimostrato il proprio volto barbaro e sanguinario, assassinando, dopo una larva di processo, il compagno Grimaud, eroico combattente della libertà, responsabile solo di aver voluto dare alla sua patria democrazia, libertà e progresso. Responsabile, cioè, di aver voluto fare ciò che noi abbiamo fatto in Italia liberandoci dalla tirannide fascista.

Dopo aver sottolineato l'ondata di protesta che si è levata in tutta l'Italia e nel mondo intero, il compagno Togliatti ha salutato come un fatto positivo che tutti i democratici si siano uniti in questa protesta, che si esprimerà ancora, in modo unitario, proprio qui a Napoli, domani mattina, nel corso di una grande manifestazione antifascista.

Ma noi — ha proseguito l'oratore — vogliamo por-

re il problema a tutti i cittadini e vogliamo porlo ai governanti che in questa occasione hanno vergognosamente taciuto, sottolineando la loro corresponsabilità con il regime franchista. A tale questione siamo tutti direttamente interessati e pesa su tutti una diretta responsabilità: perché non bastano i comizi e i cortei, ma bisogna esigere una politica nuova, che rompa le relazioni con il regime di Franco, spezzando il fronte con la Francia autoritaria e la Germania militarista. Sia ben chiaro che tutto il popolo italiano vive oggi in un paese democratico che non si lascerà trascinare indietro sulla via del fascismo.

Ma cosa è ancora — ha chiesto il compagno Togliatti — l'alleanza atlantica? Noi neghiamo che essa sia uno strumento della politica estera italiana: se mai, è uno strumento della politica estera degli USA, non nostro. Non c'è nessuna rivendicazione, di nessuno, verso di noi che ci costringa ad entrare in una alleanza militare aggressiva che è soltanto uno strumento della politica di guerra fredda degli USA e di altri Stati europei contro i paesi del socialismo. La maggioranza del popolo italiano non può comprendere la necessità di una simile politica: perché dovrebbe essere contro i paesi socialisti? Perché dovrebbe far regredire, in questi paesi la lotta in corso per creare una nuova democrazia? Si comprende questi paesi non solo con fiducia, ma pieno di speranza: quella è la via del progresso, verso una società organizzata in forme nuove, verso la pace, il lavoro, la fraternità fra gli uomini.

Dopo avere ricordato tutti i tentativi effettuati in questi anni dagli imperialisti per strappare ai popoli socialisti il potere, che si sono conquistati, il compagno Togliatti ha detto che oggi l'ultima invenzione degli imperialisti è l'equilibrio del terrore, fondato sull'accumulazione delle armi atomiche e nucleari da entrambe le parti per prepararsi allo sterminio del genere umano.

Per organizzare questo equilibrio del terrore, le terribili armi atomiche dovrebbero passare in dotazione all'alleanza atlantica e — secondo gli impegni assunti dai nostri governanti — anche l'Italia dovrebbe partecipare alla corsa organizzata del terrore.

Ma l'equilibrio del terrore non è pace: è il contrario; e nella stessa Enciclica papale è stato denunciato come una follia. Noi, nel nostro programma, chiediamo che l'Italia non partecipi all'armamento atomico, che si disimpegni dall'alleanza atlantica, che è alleanza di aggressione. Vogliamo una politica di pace e di neutralità, di amicizia e di collaborazione con tutti i popoli del mondo, che ci consenta di dedicare tutte

le nostre energie per risolvere i nostri gravi problemi e per portare avanti lo sviluppo sociale nel nostro paese.

Ecco, dunque — ha detto il compagno Togliatti — concludendo la prima parte del suo discorso — i motivi di fondo della nostra serenità e della nostra fiducia nel risultato delle elezioni: il popolo italiano vuole una politica di pace, che è alleanza di aggressione. Vogliamo una politica di pace e di neutralità, di amicizia e di collaborazione con tutti i popoli del mondo, che ci consenta di dedicare tutte

Nel campo dei rapporti interni, il compagno Togliatti ha rilevato il contrasto di fondo tra le posizioni chiare e nette del nostro partito e la doppiezza e il cinismo della campagna elettorale della DC. Si è tentato di presentare questa competizione elettorale come una battaglia in favore o contro il centro-sinistra. Ma dove è questo centro-sinistra? Fanfani dice in giro che è, e che vorrà essere anche in seguito, presidente di un governo di centro-sinistra. Ma come può qualificarsi l'attuale governo di centro-sinistra, se ha rinunciato ad applicare anche quel tanto di programma presentato a suo tempo al Parlamento? Come si fa a dire che esiste un centro-sinistra quando sia la riforma agraria che l'istituto dell'Ente

Regione sono stati cancellati, messi in disparte perché i dirigenti della DC non ne vogliono sapere? Anche in Sicilia c'era un governo di centro-sinistra, ma è crollato perché i dc si sono rifiutati di tenere fede alle misure di riforma agraria, sulle quali, pure, si erano impegnati; a Roma, la giunta di centro-sinistra si regge con un voto monarchico; a Firenze e a Milano tali amministrazioni vivacchiano senza affrontare i problemi di fondo della città; a Bari, la amministrazione è crollata perché i compagni socialisti, dopo averla esaltata anche in polemica con noi, poi si sono accorti che la DC non voleva neppure applicare quella parte del programma relativo al problema degli appalti delle imposte di consumo.

A Napoli, con deplorabile cinismo, la DC amministra la città in stretta collaborazione con i monarchici; e non si tratta di un piccolo paese, ma di una delle più grandi città d'Italia, in cui sono infiniti i problemi da risolvere e non risolti da tempo immemorabile.

In realtà, bisogna riconoscere che il tentativo del centro-sinistra è fallito. Questo fallimento segna l'inizio di una profonda crisi politica nel nostro paese. I cui momenti essenziali sono costituiti da una parte dalla richiesta dei lavoratori che si cambi indirizzo politico, che si affrontino i risolvano i problemi di fondo che stanno dinanzi al nostro paese, e di qui sorge la spinta profonda delle masse affinché si muti strada imboccando la via di un profondo rinnovamento politico; dall'altra parte, vi sono le posizioni opposte del gruppo dirigente d.c., che, esaltando la «continuità» della DC, lasciano capire di non volere una reale svolta a sinistra, di opporsi a ogni rinnovamento, e preoccupato di perdere voti, tenta di conservare il proprio predominio politico, attirando a sé l'elettorato più conservatore e reazionario.

Così, anche i timidi accenti di critica agli attuali orientamenti delle cose affacciati al congresso di Napoli sono precipitosamente rientrati: non si parla più, né di Ente Regione, né di riforma agraria. Ciò che ai gruppi dirigenti della DC interessa è di mantenere nelle proprie mani il monopolio del potere. E tutti gli altri partiti, per collaborare con la DC, devono subire queste imposizioni, essere soltanto dei puntelli,

degli appoggi, dei servitori. In queste condizioni, solo gli ingenui possono ritenere che la vittoria della DC apra la strada a prospettive nuove: quando i suoi dirigenti parlano di centro-sinistra, lo intendono come strumento per raggiungere due scopi fondamentali: da una parte la rottura dell'unità popolare, dall'altra la messa al bando del nostro grande partito, che tutto ha dato per il trionfo della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Noi e il PSI — ha proseguito Togliatti — siamo entrambi autonomi, non dipendiamo l'uno dall'altro; ma dobbiamo renderci conto che esiste un profondo tessuto unitario col quale la classe operaia resiste alla reazione per realizzare nuove conquiste economiche e politiche e andare avanti.

Dopo avere ricordato la grande importanza in Italia dei sindacati e delle organizzazioni democratiche unitarie, che la DC tenta di rompere aprendo la strada alla reazione nel paese, il compagno Togliatti ha affermato che dall'imminente consultazione elettorale deve scaturire un chiaro voto di opposizione politica all'attuale gruppo dirigente della DC e, in pari tempo, un voto che ribadisca la necessità dell'unità di tutte le forze popolari e lavoratrici per far progredire l'Italia sulla via della democrazia e del progresso.

Ma non si tratta di una opposizione vuota e massimalista, ma di una opposizione costruttiva, poggiata su di un programma preciso, che raccoglie le spinte che salgono dalle masse lavoratrici.

Noi raccogliamo quindi le aspirazioni più profonde avanzate dalla classe operaia che chiede un maggiore rispetto, un'equa ripartizione dei salari e dei profitti; delle masse contadine che auspicano la riforma agraria; delle migliaia di donne che sono entrate nel mondo della produzione, hanno aperto gli occhi, compreso lo sfruttamento del lavoro e che chiedono nuove condizioni di vita; delle masse di giovani operai, contadini, studenti che vogliono far sentire con più forza la loro voce. I giovani devono riuscire a far trionfare la loro volontà di essere padroni del loro destino, di aprire a se stessi la strada del progresso.

Noi raccogliamo — ha detto il compagno Togliatti — avviandoci alle conclusioni — le aspirazioni che salgono dal mezzogiorno,

dalle sue città e dalle sue campagne, ricordando il punto estremamente critico cui è giunto il problema meridionale. Se non si pone urgentemente termine alla decadenza dell'agricoltura e all'emigrazione di massa, il Sud continuerà a precipitare.

Ma perché il Mezzogiorno possa risollevarsi, occorre un profondo rinnovamento economico e politico. Di contro la DC, tenta di far leva sui vecchi circoli conservatori meridionali e sui gruppi monopolistici del nord.

A questo disegno i comunisti oppongono una grande alleanza tra le masse contadine, il ceto medio, gli operai che, attraverso un programma preciso, collaborino alla salvezza delle regioni meridionali.

Vediamo con soddisfazione — ha concluso Togliatti — che nel Mezzogiorno il clientelismo monarchico è in stato di avanzato disfacimento. Non sarebbe tuttavia un processo positivo se le forze popolari che si liberano dall'inganno laurino dovessero passare alle nuove clientele della D.C. nel Mezzogiorno. Tale processo potrà essere davvero positivo se tali masse si sposteranno verso le posizioni di lotta del PCI, collegandosi con le forze progressiste, operarie per dare uno sbocco positivo alle speranze del Sud.

Dicono che noi non sappiamo presentare prospettive concrete al popolo; ma lo dicono perché non condividiamo i programmi della DC. Noi non saremo mai un partito satellite e invitiamo anche gli altri partiti a respingere questa prospettiva.

Non sappiamo come sarà composto il nuovo Parlamento: ma è certo che un'avanzata del PCI, sulla base del nostro programma, costringerà tutte le altre forze a muoversi in modo unitario per opporsi alle pretese di predominio della DC.

Al termine del comizio, una grande folla di lavoratori, di giovani e di cittadini si è recata sotto il Consolato spagnolo, dando vita ad una nuova, forte manifestazione antifascista di protesta per l'infame assassinio del compagno Julian Grimau.



Migliaia e migliaia erano i giovani e i giovanissimi presenti al comizio

a. g.

NELLA FOTO IN ALTO: una parziale visione di piazza Plebiscito gremita da una immensa folla mentre parla il compagno Togliatti.

NORME PER GLI SCRUTATORI E I RAPPRESENTANTI DI LISTA

Insediamiento dei seggi e operazioni di voto

Da ieri pomeriggio, le scuole statali di ogni ordine e grado hanno sospeso le lezioni per consentire l'allestimento, nei locali degli edifici scolastici, delle sezioni elettorali per le votazioni del 28-29 aprile. (Le lezioni nelle scuole riprenderanno il 2 maggio).

La legge elettorale stabilisce che ogni seggio è composto di un presidente, cinque scrutatori (uno dei quali assumerà le funzioni di vice presidente) e di un segretario.

Ciascun seggio sarà insediato dal presidente alle 16 di sabato prossimo, 27 aprile. Di esso saranno chiamati a far parte gli scrutatori e il segretario e saranno invitati ad assistere alle operazioni preliminari i rappresentanti di lista. Queste operazioni dovranno essere in ogni caso terminate entro le prime ore di domenica mattina, 28 aprile, giorno di inizio delle votazioni.

I compagni scrutatori e rappresentanti di lista e di candidato troveranno tutte le istruzioni e le disposizioni di legge riassunte nell'opuscolo già inviato dalla Direzione del Partito. Rinnoviamo qui solo alcune raccomandazioni sulle questioni più importanti per le operazioni di voto. Domani pubblicheremo le indicazioni riguardanti lo scrutinio.

Massima puntualità e assidua presenza nei seggi

Per evitare la loro sostituzione, gli scrutatori devono essere puntuali all'ora della costituzione del seggio (ore 16 di sabato 27 aprile) e anche alla riapertura (ore 6 di domenica 28 aprile e ore 7 del lunedì). La presenza dei nostri compagni scrutatori e rappresentanti di lista a tutte le operazioni del seggio è la prima condizione per impedire i brogli.

Operazioni preliminari

Per le operazioni preliminari occorre curare in particolare:

- 1) che il sabato sera sia effettuata nelle liste sezionali l'annotazione degli elettori deceduti, irreperibili, dispersi, iscritti in più liste, detenuti, emigrati, ricoverati in istituti psichiatrici, ricoverati in ospedali e case di cura, elettori che abbiano ottenuto il duplicato dei certificati elettorali. E così pure la domenica mattina per quanto riguarda i marittimi autorizzati a votare nel comune d'imbarco. Ciò è importantissimo ai fini di impedire che qualcuno voti due volte o voti al posto di altri elettori;
- 2) che durante l'autenticazione (numerazione e firma) delle schede non venga sottratta alcuna. «Nessuno si può allontanare dalla sala durante le operazioni di autenticazione» (art. 45).

Identificazione scrupolosa degli elettori

L'osservanza rigorosa delle norme di legge per l'identificazione degli elettori è uno dei più importanti mezzi per smascherare i ladri di voti, ed in particolare coloro che vengono a votare con certificati inalterati o al posto dei morti, dei dispersi, degli assenti, ecc.

Nelle istruzioni ministeriali è detto che i poliziotti e i dipendenti dei Comandi militari che fossero privi di

All'insediamento dei seggi (sabato 27 aprile, ore 16) è opportuno e necessario che si trovino anche nostri elettori (naturalmente al seggio nei quali voteranno). Ciò perché essi potranno essere chiamati dal presidente a sostituire gli scrutatori eventualmente assenti. Analoga raccomandazione facciamo per la riapertura di domenica e lunedì, giacché non è escluso che possano ancora verificarsi le assenze e le necessarie sostituzioni.

documento di identificazione e anche del «tesserino», potranno essere identificati mediante «un foglio recante le generalità dei dipendenti stessi controllate dal Comandante». Ciò è del tutto arbitrario. I documenti devono essere quelli prescritti tassativamente dalla legge. I documenti provvisori e postici, rilasciati per l'occasione, privi di fotografia, non sono validi anche se rilasciati da pubbliche amministrazioni.

Consegna delle schede di votazione agli elettori

A proposito della consegna delle schede ad elettori aventi diritto di votare per entrambe le elezioni (Camera e Senato) l'art. 28 della legge elettorale del Senato dà diritto all'elettore di avere due schede separate. Infatti l'art. 28 prescrive: «L'elettore iscritto nelle liste elettorali per le elezioni delle due Camere, dopo che è stata riconosciuta la sua identità personale, ritira dal presidente del seggio prima la scheda per l'elezione della Camera dei deputati e, dopo che avrà ritirato la scheda stessa, ritira quella per l'elezione del Senato». A tale norma può essere derogato nel caso in cui l'elettore

faccia espressa richiesta di volere ambedue le schede insieme.

Inoltre, al fine di controllare che le schede non siano votate o portino altri segni che possano invalidarle, si rende necessario far consegnare le schede aperte. Così dicono le stesse istruzioni ministeriali agli uffici elettorali di sezione: «Sarà opportuno che il presidente del seggio consegnhi le schede spiegate agli elettori, in modo da poter verificare che nell'interno non rechina traccia di scrittura od altri segni che possano invalidarle».

Accompagnamento in cabina di elettori fisicamente impediti

Per combattere i frequentissimi brogli al riguardo diretti a far passare per malate persone fisicamente sane, al fine di controllare il voto e costare la libertà dell'elettore — il mezzo migliore è quello di far rispettare tutte le varie e importantissime garanzie stabilite dalla legge (articoli 55, 56).

In particolare si ricordi che, anche quando sia esibito il certificato medico, è sempre il presidente, sentito gli scrutatori, che decide se l'impedimento è tale da rendere materialmente impossibile l'espressione del voto e necessaria l'assistenza dell'accompagnatore dentro la cabina.

Qualora sia notorio o sia accettabile direttamente dai membri del seggio che non ricorrano le condizioni di impedimento prescritte dalla legge (cecità amputazione delle mani, paralisi o altro impedimento di analogia gravata), chiedono che venga esclusa l'assistenza dell'accompagnatore dentro la cabina e qualora venisse ammessa, fare inserire a verbale la propria protesta.

L'accompagnamento in cabina è cioè uno dei metodi più usati per cingere la buona fede di elettori infirmi e per esercitare abusivamente il diritto di voto al posto

di persone che sono psichicamente minorate o, comunque, non in grado di intendere e di votare. Si tratta di un vero e proprio broglio condannato dalla legge (articolo 104). Per impedire questi brogli, richiamarsi al rigoroso rispetto delle norme stabilite nel citato articolo 55.

IN PARTICOLARE:

- Nel caso dubbi si deve sempre richiedere il certificato medico.
- Se dal certificato medico non risulta chiaramente che l'elettore non è vedente o che non può usare le mani, ma risulta invece un qualsiasi altro tipo di malattia, si deve permettere soltanto l'accompagnatore sino alla cabina. Lì l'elettore deve essere lasciato solo a votare.
- Quando l'elettore infermo, appostamente interpellato, fa capire che non conosce il sito dell'accompagnatore o risponde in modo incerto o confuso tanto da convincere che egli manca della capacità di discernimento, opporsi a che egli sia ammesso al voto o, quanto meno, che sia accompagnato in cabina.

La votazione nei luoghi di cura

La raccolta del voto presso gli ospedali o i luoghi di cura, se non si svolgerà scrupolosamente secondo le norme stabilite dalla legge, può diventare un comodo e facile strumento di broglio.

Al fine di impedire questa eventualità, è necessario che i nostri rappresentanti di lista controllino attentamente le operazioni di votazione che si svolgono nelle case di cura e negli ospedali per accertare in particolare:

- 1) Che non siano ammessi a votare gli elettori ricoverati se non esibiscono il certificato elettorale e la prescritta attestazione rilasciata dal sindaco del Comune di iscrizione, che deve essere ritirata e allegata al talloncino di controllo del certificato elettorale.
- 2) Che negli istituti superiori a 200 letti le operazioni di voto si svolgano nelle apposite sezioni con le stesse modalità previste per le normali sezioni elettorali.
- 3) Che negli istituti con meno di 200 letti, il voto sia raccolto in cabine mobili o con mezzi e modi comuni-

que atti ad assicurare la libertà e la segretezza del voto.

4) Che qualunque sia la procedura di votazione, i ricoverati votino senza l'assistenza di alcuno, se non sono ciechi o con le mani paralizzate o con un impedimento di grave impedimento fisico (in caso dubbio richiedere il prescritto certificato medico).

5) Che per quanto riguarda i ricoverati in ospedali per malattie infettive (lebbrosi e simili), dovrà essere esercitata la più stretta vigilanza per evitare che, approfittando di una norma di cautela sanitaria per impedire contagi, si compiano

abusi per accompagnare gli elettori ricoverati in cabina anche se non ricorrano i debiti motivi, al fine di coartarne la volontà attraverso intimidazioni materiali, morali e religiose.

6) Che il diritto elettorale è sospeso per i ricoverati in istituti psichiatrici nei cui confronti sia stato emesso il decreto del Tribunale che autorizza il ricovero in via definitiva, decreto che, in base alla legge, deve essere emesso dopo un periodo di osservazione non superiore ad un mese. Esigere in ogni caso che per ciascun ricoverato sia dichiarato se è stato emesso il decreto oppure no.

Attenzione agli elettori aggiunti alle liste

In aggiunta alle liste elettorali dei seggi possono votare, come è noto: a) le persone munite di una sentenza della Corte d'Appello (sono elettori che, di regola, votano nella sezione o nelle sezioni indicate nel manifesto del Sindaco); b) i membri del seggio, i rappresentanti di lista, gli ufficiali e agenti della forza pubblica in servizio di ordine pubblico presso il seggio; c) i militari delle forze armate e gli appartenenti a corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato che si trovino nel Comune per causa di servizio; d) i marittimi che si trovino nel comune per motivi d'imbarco debitamente autorizzati.

Doppie iscrizioni nelle liste elettorali

Per le doppie iscrizioni nelle liste elettorali, che costituiscono uno dei brogli più frequenti, i rappresentanti di lista e gli scrutatori avranno dalle sezioni del Partito le indicazioni di coloro che risultano iscritti in più di un seggio dello stesso Comune o in seggi di più Comuni.

Non appena votato in un seggio, i rappresentanti di lista dovranno subito provvedere a segnalare l'avvenuta votazione alla rispettiva sezione del Partito, la quale, a sua volta, provvederà ad informare subito, anche a mezzo telefonico e telegrafico, le sezioni di Partito dell'altro seggio o dell'altro Comune.

La chiusura dei seggi

Le operazioni di voto, sospese la domenica sera alle 10 e riprese al mattino successivo, devono proseguire sino alle ore 14 del lunedì, secondo quanto prescrive la legge. Però, trascorse le ore 14, possono essere ammessi a votare soltanto gli elettori che a tale ora si trovano già nei locali del seggio.



ALABAMA: COMMESSE UN ODIOSO CRIMINE

Razzisti all'opera nello Stato del Tennessee: un ragazzo negro viene percosso selvaggiamente da un gruppo di bianchi.

Assassinato dai razzisti un «dimostrante solitario»

La vittima effettua una marcia negli Stati del sud

Nostro servizio

ATTALLA (Alabama - USA), 24

Un nuovo crimine dell'odio e del fanatismo dei razzisti ha insanguinato la terra dell'Alabama, dove la battaglia degli antisegregazionisti è in pieno sviluppo per ottenere la parità dei diritti dei cittadini americani indipendentemente dal colore della pelle. La vittima è un bianco, il 35enne William Moore: è stato ucciso da altri bianchi, rimasti sconosciuti, mentre stava compiendo una «marcia di protesta» contro la segregazione razziale, che avrebbe dovuto portarlo fino a Jackson, la capitale del Mississippi.

William Moore è stato ucciso in un'imboscata, di sera, lontano da ogni centro abitato. Aveva lasciato la cittadina di Attalla, da solo, recando sulle spalle un cartello che diceva: «Eguali diritti per tutti». Sul retro il cartello portava la scritta: «Mangiamo tutti alla stessa tavola: bianchi e neri». Il cadavere è stato trovato all'alba da un automobilista di passaggio, che ha avvertito la polizia.

Il governatore dell'Alabama, George Wallace, che è un segregazionista militante, è stato subito avvertito del delitto. Ha esclamato: «E' davvero una grossa vigliaccata». Poco dopo, lo stesso governatore ha offerto un premio di duemila dollari a chi riusciva a individuare e catturare l'assassino o gli assassini di Moore. Ma è molto probabile che i responsabili resteranno impuniti. Tra i razzisti l'omertà regna sovrana.

William Moore era un postino di Baltimora. Negli ambienti progressisti di Baltimora era noto come un pacifista: militava attivamente nella Unione americana per le libertà civili. Le notizie della sua vita sono state diffuse in questi ultimi tempi negli Stati del sud, dove spinto a inscenare la sua solitaria protesta. Aveva chiesto due settimane di ferie alla amministrazione postale e, portando con sé i suoi cartelli, si era recato nell'Alabama. Prima di iniziare la sua marcia, che avrebbe dovuto portarlo fino a Jackson, attraverso le zone di villaggi e di piccole città della provincia, aveva scritto una lettera al presidente Kennedy. «La mia lunga marcia solitaria — diceva la lettera — deve servire ad attirare l'attenzione della opinione pubblica sugli sviluppi della crisi razziale nel Sud degli USA».

In molte località il Moore era stato deriso e insultato dai razzisti, che però lo avevano lasciato proseguire.

Intanto a Birmingham, il centro maggiore dell'Alabama, il leader integrationista Luther King è apparso davanti a una Corte, insieme ad altri tredici negri, per «violazione della legge che impedisce le sfilate senza permesso». Il reverendo King aveva guidato, nel giorno di venerdì santo, una marcia antisegregazionista per le vie della città: mille negri avevano partecipato, cantando inni sacri, alla sfilata.

Sempre a Birmingham continua a svilupparsi la singolare protesta contro la segregazione nelle chiese. I negri entrano, e si inginocchiano, nelle chiese «per soli bianchi», il cui ingresso è contrassegnato da cartelli che dicono: «Solo i bianchi possono pregare qui».

Lionel Barryson

Damascus

Truppe inglesi in Giordania?

La Siria ha approvato i documenti che istituiscono la nuova RAU

DAMASCUS, 24.

Il consiglio della rivoluzione e il consiglio dei ministri siriani hanno oggi ratificato il testo del proclama che istituisce la nuova Repubblica araba unita comprendente Egitto, Siria e Irak. L'approvazione del documento non supera i confini d'una formalità procedurale e non ha certo fatto passare in seconda linea la situazione giordana che resta quella che mai grava di incognite dopo l'aggravamento della repressione ad Amman. L'atteggiamento ambiguo dei governi di Washington e di Londra e i concentrati di truppe effettuati da Israele. A Damasco corre voce che le truppe britanniche sarebbero giunte in Giordania. Mancano indicazioni su questo avvenimento del quale tuttavia da notizia l'organo del Movimento nazionalista arabo (sostenitore di Nasser e del nuovo regime di Damasco). Secondo questo giornale, «Saut al Jahm» si tratterebbe di nove battaglioni britannici — 3600 uomini — sbarcati «seguentemente» nella zona di Aqaba, presso la frontiera con l'Arabia Saudita. Lo stesso giornale dà notizia di scontri che sarebbero in corso nella città di Nabulus dove sarebbe scoppiata «una rivolta armata su larga scala». A Nabulus sarebbe stato costituito un comando rivoluzionario formato da civili e militari ostili a re Hussein e i rinforzi governativi non sarebbero ancora riusciti ad entrare nella città i cui accessi sono sbarrati da baricate. Da Londra si apprende che il ministero della Difesa ha decisamente smentito le notizie relative allo sbarco dei battaglioni britannici.

Per il rimanente scarse sono le notizie sulla situazione interna giordana. Nelle ultime manifestazioni studentesche a favore della RAU e

Irak

12 militari condannati a morte

BAGDAD, 24.

L'agenzia del Medio Oriente ha annunciato che il terzo tribunale speciale irakeno ha condannato a morte dodici militari — otto sottufficiali e quattro soldati. L'accusa è quella solita di aver represso la rivolta di Mossul del 1959, e di essersi opposti al colpo di stato.

Altri tre militari sono stati condannati a lavori forzati a vita. Il procuratore generale aveva chiesto la pena di morte per tutti gli accusati, complessivamente 23.

Stati Uniti

Gravi misure imposte all'OSA

«Indagare sulle attività comuniste in qualunque paese dell'America latina»

WASHINGTON, 24.

Gli Stati Uniti hanno dato il via, nelle ultime 24 ore, a nuove iniziative contro Cuba e contro il movimento di liberazione latino-americano. In seno all'Organizzazione degli Stati americani (OSA), la delegazione statunitense ha imposto, con l'appoggio dei «satelliti», la creazione di uno speciale comitato, che avrà l'incarico di indagare sulle attività comuniste in qualunque paese dell'America latina, con o senza l'approvazione del governo interessato.

Si tratta di una decisione senza precedenti nella stessa, oscura storia dell'OSA, e che mira evidentemente a consentire un'ingerenza illimitata dello imperialismo e dei suoi strumenti negli affari interni dei paesi del continente.

Il Brasile ha votato contro

ed ha fatto sapere che re-

spingerà «qualsiasi richiesta o presa di posizione del comitato». Il Messico, il Cile e la Bolivia, che seguono anch'essi una politica di amicizia con Cuba, si sono astenuti. Altrettanto hanno fatto il Venezuela, uno dei «satelliti» più zelanti, la Repubblica dominicana e Haiti.

Gli Stati Uniti si preparano ora a chiedere all'OSA di votare un «embargo» quasi totale nei commerci con Cuba. Secondo il Daily News, il governo di Washington intenderebbe anche dare «un'approvazione non ufficiale» alle attività degli anticastri-

«dirette a promuovere una guerriglia a Cuba».

A Miami, Antonio Maceo ha assunto provvisoriamente la presidenza del «Consiglio rivoluzionario» dei transfughi cubani, ai quali Robert Kennedy ha rivolto un appello all'unità, «come premessa ad una discussione su come liberare Cuba».

Bimba trova un «quadrifoglio» che vale 5 milioni



La famiglia Schiraldi accanto al televisore che le ha fatto vincere il ricco premio

Come, 25 aprile

Nel ridente paesetto di Albate, alla periferia di Como, una graziosa bimba di 8 anni, Anna Maria, figlia dei maestri del luogo signori Schiraldi, ha trovato il prezioso «quadrifoglio» che ha fatto vincere ai suoi genitori la bella cifra di 5 milioni.

E' stato un bel regalo per le feste pasquali, venuto a compiere quello delle ultime feste natalizie, in occasione delle quali, per allietare le serate familiari, il signor Giuseppe Schiraldi, volle donare alla moglie, alla figliuola ed alla suocera un televisore e fra i diversi esposti nel negozio del Concessionario locale scelse un modello che gli ispirava fiducia, vuoi per il nome della Casa co-

struttrice, vuoi per la linea classica, ma soprattutto colpito dalla tinta riposante dell'immaginario. Quando il televisore fu installato gli Schiraldi si videro consegnare una scheda che dava loro diritto di partecipare al «Concorso del Quadrifoglio d'Oro Telefunken». Spedirono la scheda più per accontentare la piccola Anna Maria — che aveva voluto scrivere di suo pugno il n.º 6439 — che per tentare la fortuna: non avendo mai voluto partecipare, prima di allora, a lotterie o concorsi simili. L'inizio quindi è risultato ottimo perché con il numero segnato da Anna Maria i signori Schiraldi hanno vinto il primo premio dell'8ª estrazione del concorso «Quadrifoglio d'Oro Telefunken».

La loro piena soddisfazione sia per il televisore, sia per l'insperata fortuna che permetterà loro di concretizzare quei desideri che un normale bilancio familiare abitualmente non consente, è stata espressa ai Funzionari della Telefunken che si sono recati in casa Schiraldi per la consegna del simbolico gettone d'oro e per la conferma della vincita. Il Concorso del «Quadrifoglio d'Oro Telefunken» ha già creato 24 milioni ed altri 618 premiati. La prossima estrazione verrà effettuata il 7 MAGGIO. Tutti possono partecipare al Concorso a norma del regolamento che ognuno può richiedere ai Concessionari Telefunken o direttamente alla Telefunken di Milano.

Mosca

DALLA PRIMA PAGINA

Lungo colloquio tra Krusciov e gli ambasciatori inglese e americano

rassegna internazionale

Fine di Adenauer?

La grande stampa internazionale ha accolto con notevole scetticismo la notizia della designazione di Erhard a successore di Adenauer. Eppure non dovrebbero esservi dubbi: Adenauer è stato battuto dalla grandissima maggioranza del gruppo parlamentare, e i risultati della votazione sono stati ufficialmente comunicati al Presidente della Repubblica e agli altri partiti politici di Bonn. Un suggerimento costituzionale, in certo senso, è stato dunque posto alla designazione di Erhard ad accettare la decisione che il processo possa essere ad un certo momento arrestato ed annullato. Lo scetticismo, tuttavia, affiora chiaramente negli editoriali dedicati all'argomento, a cominciare da quelli della grande stampa della Germania occidentale. Ciò è dovuto probabilmente al fatto di essere così abituati a considerare Adenauer il dominatore assoluto della politica di Bonn che di fronte alla facilità della vittoria di Erhard si stenta a credere alla rassegnazione del vecchio cancelliere. Non ha scritto, del resto, la *Tagesspiegel* che «la tranquillità con la quale Adenauer ha accettato la decisione potrebbe essere un modo per guadagnare tempo per poi rovesciare con un colpo di mano tutte le carte?». Le prossime settimane, ad ogni modo, ci diranno fino a qual punto lo scetticismo con il quale è stata accolta la decisione di martedì sia giustificato.

E' certo, tuttavia, che la crisi del gruppo dirigente della democrazia cristiana tedesca ha toccato punti di profondità mai raggiunti prima. La liquidazione di Adenauer, per il modo come è avvenuta, è un degli elementi di questa crisi, il più importante e clamoroso. Ma ve ne è un altro, non meno significativo, ed è nella battaglia praticamente

già in atto per la successione dello stesso Erhard. Nessuno infatti accetta come definitiva la soluzione adottata dal gruppo parlamentare democristiano. Tutti parlano anzi apertamente, ammesso che Erhard riesca effettivamente a diventare cancelliere, di una soluzione di transizione, poiché al cosiddetto padre del miracolo economico tedesco non vengono riconosciute le «qualità» adatte al cancelliere di cui Bonn ha bisogno. Von Brentano, Krone, Schroeder e forse anche Strauss stanno già all'agguato. E ognuno di essi, per ragioni differenti, può fin da ora contare sull'appoggio di Adenauer, più che mai in grado di far valere, presto o tardi, l'eventuale cancelliere Erhard.

Il fatto è che la Germania di Bonn offre un fertile terreno alla lotta di fazione per il potere. Ciò perché nonostante la decisione del gruppo parlamentare democristiano, una alternativa alla politica di Adenauer non è stata formulata e neppure abbozzata. Ha ragione il *Guardian* quando scrive che «sarebbe da pazzi presumere troppo dalle divergenze all'interno del gruppo dirigente tedesco» e che, «non pare probabile che Erhard abbia l'energia, anche se ne avesse la volontà, di determinare un completo rovesciamento dell'attuale politica tedesco-occidentale».

E' precisamente questa ragione vera dello scetticismo di chi si diceva prima. In fondo, esso non riguarda l'uscita ancora a rovesciare le carte quanto le possibilità concrete che un altro cancelliere faccia, nell'attuale situazione tedesca, l'altra politica che si diceva prima. In fondo, esso non riguarda l'uscita ancora a rovesciare le carte quanto le possibilità concrete che un altro cancelliere faccia, nell'attuale situazione tedesca, l'altra politica che si diceva prima.

Bonn

Scetticismo sulla vittoria di Erhard

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24. E' veramente finita con la votazione dei ieri l'era Adenauer? Tutta la stampa tedesca, senza eccezione, si pone con non pochi dubbi dinanzi a questo interrogativo. La cautela con cui qualche organo di stampa accenna appena a recitare l'orazione funebre al Cancelliere che se ne andrà, mostra chiaramente la scarsa convinzione che il «vecchio» abbia davvero deciso di abbandonare il campo. Il sospito di sollievo che hanno colto i leader democristiani al termine della riunione di ieri non può essere certo ritenuto sincero. E meno di tutto forse dal Cancelliere designato il quale non può avere dimenticato che l'uomo che resterà ancora al potere per altri cinque mesi aveva apertamente promesso di ridurlo a zero.

Anche se oggi il gruppo parlamentare democristiano scrive la *Welt* che «Adenauer ha deciso per Erhard», il partito di Adenauer non può dire di avere risolto il problema della successione.

Celebrata a Algeri la giornata contro il colonialismo

ALGERI, 24. Oggi ad Algeri è stata celebrata la giornata mondiale della gioventù contro il colonialismo, il neocolonialismo e per la indipendenza e la ricostruzione nazionale. La manifestazione che era organizzata dalla sezione giovanile del Fronte di liberazione nazionale è vista la partecipazione di 130 delegati stranieri in rappresentanza di ottanta associazioni di giovani di tutti i continenti. Quasi tutti i paesi africani erano presenti.

Franko Fabiani

Discussa la messa al bando degli esperimenti nucleari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Krusciov ha ricevuto oggi pomeriggio l'ambasciatore inglese e quello americano. I due sono arrivati separatamente al Cremlino verso le sedici, sono entrati insieme nell'ufficio del Primo Ministro e ne sono usciti un'ora e mezzo più tardi.

Il contenuto del colloquio, cui ha assistito anche Gromiko, è però rimasto assolutamente segreto. Kohler, l'ambasciatore americano, e Trevelyan, il suo collega inglese, si sono limitati a far sapere che erano stati loro a sollecitare l'incontro e che questa presa di contatto aveva lo scopo di «accelerare i negoziati per la conclusione di una tregua nucleare».

I due ambasciatori avevano visto Gromiko giovedì scorso per trattare lo stesso argomento, ma di questo primo colloquio, contrariamente a quanto si diceva prima, non si era detto assolutamente nulla né sulla stampa sovietica, né su quella occidentale.

Di che si tratta e perché questa iniziativa? Negli ambienti occidentali si parla con insistenza della proposta di una conferenza dei tre ministri degli Esteri. Questa ovviamente potrebbe affrontare molti argomenti. Ma la stessa precisazione fatta circolare oggi dai due ambasciatori, dice che Stati Uniti e Inghilterra intenderebbero, per il momento, trattare solo sulla tregua nucleare. Al punto in cui erano arrivati i negoziati su questo tema, non sembra però che il solo fatto che i tre ministri si riuniscono possa portare ad una soluzione. Occorre qualcosa di più.

Ricordiamo quale era lo stato delle trattative. Gli americani avevano sempre chiesto ai sovietici che questi accettassero almeno un piccolo numero simbolico di ispezioni per controllare la fine degli esperimenti atomici. Sebbene si sappia che tali ispezioni sono del tutto inutili, perché il controllo si può fare ormai a qualsiasi distanza, i sovietici avevano finito con l'accettare due o tre ispezioni l'anno.

Tutto sembrava dunque risolto. Invece gli americani cominciavano a chiedere un numero di ispezioni molto superiore. A questo punto i sovietici ribattevano che non avrebbero fatto altre concessioni.

E' difficile dire adesso se i due governi occidentali hanno finalmente modificato la loro posizione. Tutto quello che si sa è che la nuova iniziativa è partita dall'Inghilterra. A Londra si è persuasi che delle ispezioni si può benissimo fare a meno. Ma bisogna convincere gli americani a cambiare atteggiamento. Ora, secondo certe indiscrezioni di fonte occidentale, le uniche che siano trapietate, i due ambasciatori avrebbero proposto a Krusciov un numero globale di trenta ispezioni per sette anni. Ma anche questa voce va raccolta con la massima prudenza. Il problema, in realtà, è politico e non tecnico: quello delle ispezioni è sempre stato un pretesto per non firmare la cessazione degli esperimenti nucleari.

Nella mattinata Krusciov ha chiuso la conferenza che per due giorni e mezzo ha riunito a Mosca i dirigenti industriali del partito, cioè tutti quelli che sono alla testa delle nuove organizzazioni di partito che si occupano esclusivamente dell'industria.

Ora si attende che il suo discorso venga reso pubblico.

Giuseppe Boffa

Una grave decisione USA esaspera la crisi nel Laos

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Krusciov ha ricevuto oggi pomeriggio l'ambasciatore inglese e quello americano. I due sono arrivati separatamente al Cremlino verso le sedici, sono entrati insieme nell'ufficio del Primo Ministro e ne sono usciti un'ora e mezzo più tardi.

Il contenuto del colloquio, cui ha assistito anche Gromiko, è però rimasto assolutamente segreto. Kohler, l'ambasciatore americano, e Trevelyan, il suo collega inglese, si sono limitati a far sapere che erano stati loro a sollecitare l'incontro e che questa presa di contatto aveva lo scopo di «accelerare i negoziati per la conclusione di una tregua nucleare».

I due ambasciatori avevano visto Gromiko giovedì scorso per trattare lo stesso argomento, ma di questo primo colloquio, contrariamente a quanto si diceva prima, non si era detto assolutamente nulla né sulla stampa sovietica, né su quella occidentale.

Di che si tratta e perché questa iniziativa? Negli ambienti occidentali si parla con insistenza della proposta di una conferenza dei tre ministri degli Esteri. Questa ovviamente potrebbe affrontare molti argomenti. Ma la stessa precisazione fatta circolare oggi dai due ambasciatori, dice che Stati Uniti e Inghilterra intenderebbero, per il momento, trattare solo sulla tregua nucleare. Al punto in cui erano arrivati i negoziati su questo tema, non sembra però che il solo fatto che i tre ministri si riuniscono possa portare ad una soluzione. Occorre qualcosa di più.

Ricordiamo quale era lo stato delle trattative. Gli americani avevano sempre chiesto ai sovietici che questi accettassero almeno un piccolo numero simbolico di ispezioni per controllare la fine degli esperimenti atomici. Sebbene si sappia che tali ispezioni sono del tutto inutili, perché il controllo si può fare ormai a qualsiasi distanza, i sovietici avevano finito con l'accettare due o tre ispezioni l'anno.

Tutto sembrava dunque risolto. Invece gli americani cominciavano a chiedere un numero di ispezioni molto superiore. A questo punto i sovietici ribattevano che non avrebbero fatto altre concessioni.

E' difficile dire adesso se i due governi occidentali hanno finalmente modificato la loro posizione. Tutto quello che si sa è che la nuova iniziativa è partita dall'Inghilterra. A Londra si è persuasi che delle ispezioni si può benissimo fare a meno. Ma bisogna convincere gli americani a cambiare atteggiamento. Ora, secondo certe indiscrezioni di fonte occidentale, le uniche che siano trapietate, i due ambasciatori avrebbero proposto a Krusciov un numero globale di trenta ispezioni per sette anni. Ma anche questa voce va raccolta con la massima prudenza. Il problema, in realtà, è politico e non tecnico: quello delle ispezioni è sempre stato un pretesto per non firmare la cessazione degli esperimenti nucleari.

Nella mattinata Krusciov ha chiuso la conferenza che per due giorni e mezzo ha riunito a Mosca i dirigenti industriali del partito, cioè tutti quelli che sono alla testa delle nuove organizzazioni di partito che si occupano esclusivamente dell'industria.

Ora si attende che il suo discorso venga reso pubblico.

Giuseppe Boffa

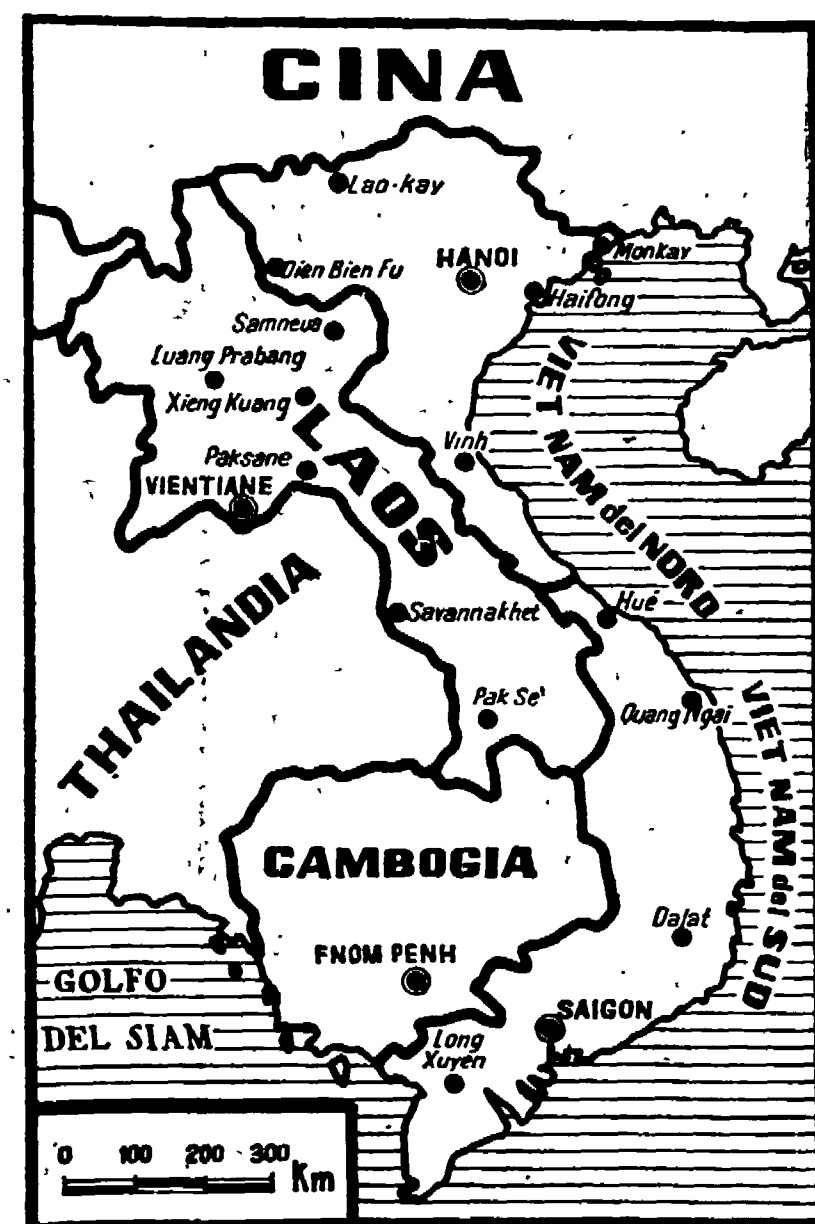
Tokio

Mille scienziati contro i sommergibili «Polaris»

TOKIO, 24

Oltre mille scienziati giapponesi hanno firmato l'appello di protesta contro l'ingresso dei sommergibili americani dotati di «Polaris» nel mare del Giappone, lanciato il 27 marzo scorso da 154 scienziati atomici. In meno di un mese il documento è stato firmato da tutti gli scienziati atomici del paese.

Consegnando l'appello al Consiglio della ricerca scien-



za, Kennedy ha anche precisato di non avere alcun progetto per un incontro a breve termine con Krusciov. Un incontro del genere, egli ha detto, potrebbe essere utile «se ci fosse un accordo sulla tregua nucleare, cioè che non è». Nell'odierno colloquio al Cremlino, gli ambasciatori americano e britannico hanno proposto a questo fine «una procedura» che il presidente non ha voluto precisare. Il Dipartimento di Stato ha smentito che sia stata suggerita una quota di trenta ispezioni in sette anni. E Kennedy si è detto «non ottimista» sui progressi della discussione.

Nella sua conferenza stampa, Kennedy ha anche precisato di non avere alcun progetto per un incontro a breve termine con Krusciov. Un incontro del genere, egli ha detto, potrebbe essere utile «se ci fosse un accordo sulla tregua nucleare, cioè che non è». Nell'odierno colloquio al Cremlino, gli ambasciatori americano e britannico hanno proposto a questo fine «una procedura» che il presidente non ha voluto precisare. Il Dipartimento di Stato ha smentito che sia stata suggerita una quota di trenta ispezioni in sette anni. E Kennedy si è detto «non ottimista» sui progressi della discussione.

Nella sua conferenza stampa, Kennedy ha anche precisato di non avere alcun progetto per un incontro a breve termine con Krusciov. Un incontro del genere, egli ha detto, potrebbe essere utile «se ci fosse un accordo sulla tregua nucleare, cioè che non è». Nell'odierno colloquio al Cremlino, gli ambasciatori americano e britannico hanno proposto a questo fine «una procedura» che il presidente non ha voluto precisare. Il Dipartimento di Stato ha smentito che sia stata suggerita una quota di trenta ispezioni in sette anni. E Kennedy si è detto «non ottimista» sui progressi della discussione.

Consegnando l'appello al Consiglio della ricerca scien-

In merito a Cuba, il presidente ha polemizzato con Nixon e con altri esponenti repubblicani, che lo avevano attaccato per le limitazioni poste all'attività dei mercenari anticastri, e non essersi seriamente occupati di Fidel Castro nel '59, quando ciò sarebbe stato più facile. Quanto alla politica che il governo intende seguire ora, Kennedy ritiene che non sia utile «discutere pubblicamente». L'oratore ha ripetuto, a questo proposito, che gli Stati Uniti «non permetteranno una nuova Ungheria a Cuba».

Nella sua conferenza stampa, Kennedy ha anche precisato di non avere alcun progetto per un incontro a breve termine con Krusciov. Un incontro del genere, egli ha detto, potrebbe essere utile «se ci fosse un accordo sulla tregua nucleare, cioè che non è». Nell'odierno colloquio al Cremlino, gli ambasciatori americano e britannico hanno proposto a questo fine «una procedura» che il presidente non ha voluto precisare. Il Dipartimento di Stato ha smentito che sia stata suggerita una quota di trenta ispezioni in sette anni. E Kennedy si è detto «non ottimista» sui progressi della discussione.

Nella sua conferenza stampa, Kennedy ha anche precisato di non avere alcun progetto per un incontro a breve termine con Krusciov. Un incontro del genere, egli ha detto, potrebbe essere utile «se ci fosse un accordo sulla tregua nucleare, cioè che non è». Nell'odierno colloquio al Cremlino, gli ambasciatori americano e britannico hanno proposto a questo fine «una procedura» che il presidente non ha voluto precisare. Il Dipartimento di Stato ha smentito che sia stata suggerita una quota di trenta ispezioni in sette anni. E Kennedy si è detto «non ottimista» sui progressi della discussione.

Consegnando l'appello al Consiglio della ricerca scien-

Grimau

marito è un atto politico di vendetta e di odio del generale Franco. La vittima di questa circostanza è stata mio marito. Ma avrebbe potuto essere egualmente un altro qualsiasi antifranchista. Ho il dovere di denunciare, con tutta l'energia che mi resta, questo crimine. Alcune delle accuse che sono state mosse a mio marito non hanno potuto essere dimostrate. Così mi hanno detto i miei avvocati. Così ho potuto dimostrare l'avvocato militare che ha difeso mio marito davanti al consiglio di guerra «sumarissimo», che lo ha condannato a morte.

Sento di dover dire che qualche giorno prima che si svolgesse il Consiglio di guerra un atto di conciliazione ha avuto luogo davanti ad un tribunale di Madrid in occasione della querela deposta dall'avvocato Rodriguez Armada del fu carro di Madrid, contro il giornale Arriba per calunnie pubblicate contro mio marito. Quando l'avvocato Rodriguez chiese al direttore del giornale di fornire le prove che giustificassero le calunnie che aveva scritto egli non lo fece. Egli non aveva prove. Tali prove non esistevano affatto.

Il generale Franco, rispondendo a Krusciov, ha detto che non poteva grazia a Grimau a causa dei «crimini» che egli aveva commesso durante la guerra civile. La realtà è molto differente. La realtà è che un quarto di secolo dopo la guerra di Spagna quando tutti gli spagnoli hanno ormai da qualche parte abituato allora lottare desiderano ardentemente che sia stabilito in Spagna un regime di tolleranza e di pace. Il generale Franco sfida la coscienza nazionale e universale proseguendo una politica di guerra civile.

«Quello che hanno fatto a mio marito è mostruoso. Essi l'hanno accusato, giudicato e condannato senza la minima garanzia giuridica perché era un comunista, un democratico spagnolo. Essi lo hanno accusato di tradimento, di aver fatto la mia famiglia. All'inizio della guerra civile mio padre, per il semplice fatto di essere un militante del partito socialista spagnolo fu anche lui fucilato senza nemmeno essere davanti ai tribunali, a Saragozza.

«Davanti all'irreparabile, voglio manifestare alla coscienza universale ciò che è oggi il mio desiderio più profondo, come pure di mia madre e delle mie figlie, che il sangue versato da Julian Grimau sia l'ultimo! che il generale Franco sia messo al bando delle società civili! Il mio più ardente desiderio è che in Spagna regni la pace, che il mio paese possa avere un regime democratico. Non voglio che altre madri, altre spose e altri fanciulli abbiano a soffrire quello che noi soffriamo in questo momento. So ciò che è stato fatto nel mondo per impedire questo delitto e colla sua condanna di indagine che esso solleva in questo momento. Molto commosso ho partecipato ieri alla manifestazione del popolo di Parigi. In questo momento, i miei pensieri vanno verso coloro che sono minacciati dalla stessa tragica sorte di mio marito e verso i prigionieri politici che grimescono i prigionieri spagnoli. Ho saputo che il 4 e il 5 maggio avrà luogo a Parigi una conferenza straordinaria per la Spagna, alla quale io partecipo tutti gli uomini di buona volontà dei paesi dell'Europa occidentale. Ho colto questa occasione per chiedere con insistenza a tutti, e intendo dire veramente a tutti quelli che sono le forze morali, politiche e religiose di partecipare a questa conferenza affinché essa contribuisca a porre fine ai delitti politici in Spagna.

«Permettetemi infine di esprimere i miei sinceri ringraziamenti per le numerose iniziative che sono state prese a favore di questa conferenza. Ricevo in questi giorni e che tanto mi aiutano a sopportare il mio dolore».

Rispondendo poi ad una domanda rivolta da un giornalista, la compagna Grimau ha risposto che il presidente della repubblica di Spagna non allineerà 1500 o due mila. Il numero esatto si ignora come pure si ignora il numero esatto dei condannati. Ufficialmente si sa tuttavia che dal 1938 al 1962 quattro persone sono state condannate alla pena di morte e fucilate o strangolate con il sistema della garrote.

Per quanto riguarda la conferenza straordinaria che si svolgerà in maggio a Parigi è stato precisato che sarà presenziata anche il sindaco di Firenze, La Pira.

Hanno parlato inoltre gli avvocati che assisteranno al processo contro Grimau, tra cui il compagno Fausto Tarasiano.

Alla fine della manifestazione, molte donne e uomini hanno cantato il canto di Grimau per abbracciare e confortare fra le altre, l'attrice Simone Signoret, che ne bacina la vedova sulle natiche e scoppia in lacrime.

«Il Tempo»

«Italia non può e non deve sottrarsi a questo indizio che, correttamente seguito è conso-

no anche allo sviluppo delle produzioni». E' ovvio ciò che per Vanetta si intende per un corretto centro-sinistra: la stessa cosa che intendono i dorotei, Saragat e anche i toni. Vanetta, Vanetta per non lasciare equivoci ha subito enunciato i provvedimenti che i nuovi possessori considerano idonei a rendere corretta la politica di centro-sinistra. Egli ha così elencato, una dopo l'altra, una serie di rivendicazioni di pura matrice liberale, e concludendo quale «finanziamento a lungo termine... eliminare gli eccessi fiscali... salvaguardare la moneta... continuare a tonare lo sviluppo sulla via industriale privata». Per ottenere tutto questo — ha concluso Valletta invitando esplicitamente gli azionisti FIAI a votare per la DC e per il PSDI — occorre, innanzitutto, fiducia del paese nella politica governativa.

Questo importante contributo allelettrici atteso da Saragat, completamente contraria alla tesi del centro-sinistra «corretto» (e cioè contro il PSI e contro lo stesso La Malfa), che possa contare, addirittura, su un benevolente atteggiamento liberale. L'esplosione dell'operazione ha colpito immediatamente la «linea» dei due più grossi giornali di destra, *Tempo* e *Corriere della Sera*, e divenuto, all'improvviso, il beniamino di questi due giornali che esaltano le sue «dure condizioni» poste al PSI. A conferma del ruolo condizionale, in funzione antisocialista, anti-La Malfa e perfino anti-Fantani, affidato dalla DC a Saragat, il *Tempo*, ormai arrotolato nelle file del centro-sinistra «corretto», pubblica ieri un secondo articolo di fondo, di smaccato «soffetto» per il leader del PSDI, per il quale gli allibiti lettori del *Tempo* sono stati invitati a votare, nel caso in cui non se la sentissero di votare direttamente per i candidati dorotei della DC. Inoltre il giornale di Angiolillo pubblicava una intera pagina di pubblicità (non pagata) in cui si invitava a votare per il PSDI.

L'elemento di scandalo contenuto nella svolta del *Tempo*, emergeva anche da una lettera del suo vicedirettore Vittorio Zincone, il quale scrive al suo stesso giornale per protestare contro l'improvviso mutamento di rotta. La lettera del vicedirettore e candidato del PLI è stata pubblicata senza commento in una pagina interna, sotto un titolo di rubrica dove il giornale confina le missive degli ex-repubblicani in attesa di pensione.

Si è anche appreso che Vittorio Zincone, dopo le elezioni, lascerebbe il *Tempo* per andare a dirigere il *Giornale d'Italia*, sostituendo l'ex-azionista Magliano, (già direttore scellino dell'ANSA) il quale verrebbe recuperato, data la sua sicura fede «centrista», nelle grandi braccia di qualche iniziativa del centro-sinistra «corretto».

Il carattere scandaloso della convergenza Moro-Saragat-Valletta, è stato amaramente commentato dalla *Voce Repubblicana*, trovata improvvisamente, dopo la sbandata brutale di Saragat, a dover sostenere da sola la fiaccola del centro-sinistra «corretto» discusso dagli articoli saragatiani del *Tempo* come «massimalista e populista». Il giornale del PRI notava che il *Corriere della Sera* e il *Tempo* stanno chiudendo la loro polemica elettorale in lode al Partito socialdemocratico. «Il giornale di Angiolillo», rivela con triste malinconia la *Voce* — scrive che «l'equilibrio, la moderazione, la ragionevolezza dell'on. Saragat, sono una garanzia, esalta la storia anticomunista del PSDI, conclude addirittura ponendo come condizione di un conveniente allargamento del partito socialdemocratico». Il giornale del PRI, piuttosto ingenuamente dato che Saragat è chiaramente al centro di questa ulteriore operazione di ridimensionamento del centro-sinistra, si chiede che cosa ne pensi l'entusiasmo di queste «lodi equivoche».

A ben guardare, tuttavia, anche l'attacco della *Voce Repubblicana* è piuttosto debole. E' stupisce che di fronte a una così chiara manifestazione di abbandono della posizione «laica» da parte del PSDI, il giornale del PRI non sappia trarre altra conclusione che quella sterile lagnosa.

Anche l'atteggiamento puramente passivo della *Voce* di mostra — si osservava ieri negli ambienti politici romani — che l'operazione è di larghe dimensioni e va ben oltre la scalata a un giornale, ma investe tutto il problema delle alleanze democristiane.

Singolare, in questa circostanza che pure lo tocca molto da vicino, anche il silenzio dell'*Avanti*, che ha incassato la nuova capriola a destra della DC e di Saragat, tutta fondata su una riproposizione dura delle famose «condizioni irrinunciabili» al PSI. Altrettanto indicativo il silenzio osservato dal Resto del Carlino e dal suo notista Mattei, il quale forse in attesa anche lui di «recupero» — si è lasciato

sfuggire l'intero complesso dell'operazione Moro-Saragat di cui l'aspetto più appariscente è dato dall'ingresso del *Tempo* e del *Corriere della Sera* nell'area del centro-sinistra «corretto», aperto alle destre e chiuso al PSI.

Un ulteriore sintomo del mutare di un'operazione di totale svuotamento del centro-sinistra, si è avuto con un ennesimo articolo di Moro sulla rivista clericale-liberale *Oggi*. Dopo una polemica di obbligo con Saragat per riaffermare il «ruolo dominante» della DC, Moro scrive che «noi auguriamo pieno successo ai partiti democratici, e in prima linea alla socialdemocrazia». La confluenza Moro-Saragat, contro lo stesso Fantani, era poi confermata da una trasparente polemica con i discorsi con cui il presidente del Consiglio, prima del suo ultimo discorso di Firenze, aveva invitato l'elettorato a «non mortificare il PSI». Moro, invece, afferma con durezza che «noi riteneremo di pessimo gusto auspicare un successo socialista a preferenza e a scapito della socialdemocrazia». Moro, poi, è passato a valutare negativamente l'esperienza di centro-sinistra nei termini del 1962, presentata come «un fronte meno robusto (di quello centrista - n.d.r.) per un'articolazione necessaria e, in qualche caso, paralizzante». Dopo aver detto che la DC non è contraria alle più ampie collaborazioni, Moro ha tuttavia scritto «che non si possono trascurare gli elementi di incertezza nell'attuale, la discontinuità, la instabilità politica».

NENNI ALLA TELEVISIONE

— Sorprendente, di fronte alla ripresa offensiva contro il PSI del duo Moro-Saragat, la reazione di Nenni, che ieri sera ha pronunciato alla TV un discorso pieno di cautele. Egli si è soprattutto difeso dalle accuse pesanti di «mancanza di coraggio» mosseggi dalla DC e dal PSDI, ma senza contrattaccare, anzi quasi dando per scontato che tali accuse, che gli hanno definito «una debolezza della posizione autonomista» emersa anche dal tentativo di Nenni di riproporre l'accordo di legislatura, «ma senza chiarire all'elettorato una sua risposta prele a chi è dure democristiane, che subordinano l'accordo alle «precise scelte coraggiose» del PSI.

Nel complesso si è trattato di un intervento rassegnato e sfiduciato, di fiacco rilancio del centro-sinistra ma senza alcuna registrazione del processo di involuzione subita dalla forma, giungendo fino a mettere in discussione l'appoggio aperto di Valletta e la controffensiva della stampa di destra.

Migliorate le condizioni di Cocteau

PARIGI, 24. I medici hanno segnalato stamane un netto miglioramento nelle condizioni di Jean Cocteau, il celebre poeta francese colpito da infarto cardiaco.

Il fatto che nessuna comunicazione sia stata effettuata durante le quarantotto ore che hanno seguito la crisi di lunedì scorso, permette un certo ottimismo, hanno precisato i medici. Tuttavia, il professor Soulié, non potrà pronunciarsi prima di domattina.

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via del Taurino, 19 - Telefono: 4940331. Centralino numeri 4940331, 4940332, 4940333, 4940334, 4940335, 4940336, 4940337, 4940338, 4940339, 4940340, 4940341, 4940342, 4940343, 4940344, 4940345, 4940346, 4940347, 4940348, 4940349, 4940350, 4940351, 4940352, 4940353, 4940354, 4940355, 4940356, 4940357, 4940358, 4940359, 4940360, 4940361, 4940362, 4940363, 4940364, 4940365, 4940366, 4940367, 4940368, 4940369, 4940370, 4940371, 4940372, 4940373, 4940374, 4940375, 4940376, 4940377, 4940378, 4940379, 4940380, 4940381, 4940382, 4940383, 4940384, 4940385, 4940386, 4940387, 4940388, 4940389, 4940390, 4940391, 4940392, 4940393, 4940394, 4940395, 4940396, 4940397, 4940398, 4940399, 4940400, 4940401, 4940402, 4940403, 4940404, 4940405, 4940406, 4940407, 4940408, 4940409, 4940410, 4940411, 4940412, 4940413, 4940414, 4940415, 4940416, 4940417, 4940418, 4940419, 4940420, 4940421, 4940422, 4940423, 4940424, 4940425, 4940426, 4940427, 4940428, 4940429, 4940430, 4940431, 4940432, 4940433, 4940434, 4940435, 4940436, 4940437, 4940438, 4940439, 4940440, 4940441, 4940442, 4940443, 4940444, 4940445, 4940446, 4940447, 4940448, 4940449, 4940450, 4940451, 4940452, 4940453, 4940454, 4940455, 4940456, 4940457, 4940458, 4940459, 4940460, 4940461, 4940462, 4940463, 4940464, 4940465, 4940466, 4940467, 4940468, 4940469, 4940470, 4940471, 4940472, 4940473, 4940474, 4940475, 4940476, 4940477, 4940478, 4940479, 4940480, 4940481, 4940482, 4940483, 4940484, 4940485, 4940486, 4940487, 4940488, 4940489, 4940490, 4940491, 4940492, 4940493, 4940494, 4940495, 4940496, 4940497, 4940498, 4940499, 4940500, 4940501, 4940502, 4940503, 4940504, 4940505, 4940506, 4940507, 4940508, 4940509, 4940510, 4940511, 4940512, 4940513, 4940514, 4940515, 4940516, 4940517, 4940518, 4940519, 4940520, 4940521, 4940522, 4940523, 4940524, 4940525, 4940526, 4940527, 4940528, 4940529, 4940530, 4940531, 4940532, 4940533, 4940534, 4940535, 4940536, 4940537, 4940538, 4940539, 4940540, 4940541, 4940542, 4940543, 4940544, 4940545, 4940546, 4940547, 4940548, 4940549, 4940550, 4940551, 4940552, 4940553, 4940554, 4940555, 4940556, 4940557, 4940558, 4940559, 4940560, 4940561, 4940562, 4940563, 4940564, 4940565, 4940566, 4940567, 4940568, 4940569, 4940570, 4940571, 4940572, 4940573, 4940574, 4940575, 4940576, 4940577, 4940578, 4940579, 4940580, 4940581, 4940582, 4940583, 4940584, 4940585, 4940586, 4940587, 4940588, 4940589, 4940590, 4940591, 4940592, 4940593, 4940594, 4940595, 4940596, 4940597, 4940598, 4940599, 4940600, 4940601, 4940602, 4940603, 4940604, 4940605, 4940606, 4940607, 4940608, 4940609, 4940610, 4940611, 4940612, 4940613, 4940614, 4940615, 4940616, 4940617, 4940618, 4940619, 4940620, 4940621, 4940622, 4940623, 4940624, 4940625, 4940626, 4940627, 4940628, 4940629, 4940630, 4940631, 4940632, 4940

Gli uomini di cultura e le elezioni del 1963

Sciascia: con il PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Nostro servizio

CALTANISSETTA, aprile. Incontro Leonardo Sciascia a Caltanissetta, nella città dove, malgrado numerosi impegni lo costringano spesso a viaggiare, risiede da tanti anni. Al ritorno da una puntata a Palermo (per una intervista alla TV) e alla vigilia di una corsa a Catania (per incontrarsi con il regista Landi che ha messo in scena la riduzione teatrale de Il giorno della civetta), lo scrittore ha concesso all'Unità questa intervista.

D. — Anche tu, per una sorta di timidezza, sei sempre stato schivo dall'assumere posizioni politiche ben definite. Il che non ti ha tuttavia impedito di individuare e denunciare nelle tue opere alcuni nodi fondamentali, di ieri come di oggi, della società italiana. Per chi voterà quest'anno?

R. — La domanda potrebbe turbarmi per il motivo che la detta. Perché si chiede ad un intellettuale per chi voterà il 28 aprile? Evidentemente perché si ritiene che la sua scelta possa orientare in qualche misura la scelta dell'opinione pubblica. Ebbene anche io sono talvolta disorientato. E non perché non sappia per chi votare — anzi lo dico subito: voterò per il Partito Comunista — ma perché ho alcune riserve che investono direttamente la mia stessa funzione di intellettuale. Se penso alle polemiche in corso nell'Unione Sovietica sull'arte o ad alcune fasi passate della politica del PCI in Sicilia, ebbene, questi sono elementi del mio disorientamento. Ma se considero il grande balzo del socialismo nel mondo, la battaglia per la pace che l'Unione Sovietica conduce tenacemente, e per esser più vicini a noi, la situazione di questi paesi socialisti del « miracolo » dove migliaia di giovani lasciano le loro case per emigrare all'estero alla ricerca di un lavoro; se considero questo, allora trovo delle ragioni sicure per esprimere il mio voto e dichiarare la mia preferenza. E questo dico con più diretta cognizione di causa: altrove, nelle zone più sviluppate del paese, c'è il rischio di perdere il senso della realtà. A Milano, insomma, può anche accadere che qualcuno creda nel « miracolo », ma non certo a Caltanissetta o nella stessa Caltanissetta.

D. — La tua condizione di intellettuale meridionale, a contatto diretto quindi con la drammatica realtà del Sud, ha influito in maniera fondamentale nella tua scelta politica?

R. — Certamente. Nel Gattopardo di Lampedusa c'è quella grande e ormai notissima verità che viene sintetizzata nel concetto del « cambiamento tutto perché non cambi niente ». Questo fenomeno assume aspetti macroscopici soprattutto nel meridione e qui in Sicilia, ma è anche e più in generale la parola d'ordine dei nostri governanti. Se il centro-sinistra è destinato a realizzarsi sul piano nazionale così come si è già realizzato in Sicilia — e tutto lo sta dimostrando — penso che non si verificherà alcun movimento. Dico paradossalmente di più preferenza ancora che si tornasse al centro-destra: avremmo almeno più chiarezza, e la sinistra del PSI troverebbe forse la forza di reagire a quel che sta accadendo. Per questo, come cittadino, combatto la parola d'ordine dei riformisti e l'otto perché cambi tutto, perché cambi tutto davvero. E invece si giungano con i piccoli palliativi, per la scuola per esempio, senza affrontare radicalmente le questioni di fondo della riforma dell'istruzione. Ma quello della scuola è soltanto un esempio: si potrebbero citare decine d'altri casi.

D. — Uno di questi casi potrebbe essere quello della posizione del nostro paese nei confronti della pace e della coesistenza pacifica, no?

R. — Esattamente. Ci impongono la stretta collaborazione con i nazisti di Adenauer, con l'autoritario De Gaulle, e purtroppo con gli assassini franchisti di Grimaud e pabbellano tutto questo per « civiltà occidentale » e « sicurezza per la pace », senza rendersi conto, i governanti italiani, che il problema della pace e della coesistenza non si affronta così e con questi uomini. La nostra è una classe di governo che non ha assolutamente



LEONARDO SCIASCIA, nato a Racalmuto (Agrigento) nel 1921, si distingue tra i giovani scrittori meridionali non solo per la moderna vivacità ed ampiezza degli interessi di letterato e di saggista, ma anche per essere rimasto, insieme a pochi altri, attaccato alla sua condizione di uomo del Sud.

Nel '56 pubblicò presso Laterza il suo primo racconto lungo, « Le parrocchie di Regalpetra », storia e vita di un paese siciliano immaginario ma tanto simile a decine di borghi abbandonati e miserabili della Sicilia. Nel '58, presso Einaudi, uscì la raccolta di racconti « Gli zili di Sicilia », che lo consacrò come scrittore. Alterando all'attività di letterato quella di saggista, Sciascia approfondiva intanto gli studi sulla letteratura e sulla storia siciliana, dei quali sono testimoniai una prima saggia su « Pirandello e il pirandellismo », ed il recente (61) « Pirandello e la Sicilia » pubblicato dall'editore suo omonimo Sciascia di Caltanissetta. Sempre nel 1961 Einaudi ha pubblicato di lui « Il giorno della civetta », la storia di un delitto di mafia che l'anno dopo ottenne il Premio Critone ed un grande successo di critica e di pubblico. Al primo di quest'anno, infine, è uscito, sempre presso Einaudi, « Il Consiglio d'Egitto », ancora un racconto nel quale vicende storiche e fantasia si intrecciano in una rappresentazione poetica vivace e commossa.

te il senso di quanto sta grande questo problema. E basterebbe pensare ai missili e alle basi americane, anche qui in Sicilia, per averne la riprova; oppure pensare ai tira e molla tra DC e PSI sul problema del neutralismo... Tutto ciò è privo di senso quando il Papa, che è il Papa, assume, anche con la recentissima Enciclica, una posizione così netta ed inequivocabile da tagliar corto ad ogni discussione platonica? C'è da concludere che abbiamo per governanti uomini molto più molto più arretrati di Giovanni XXIII. Il che, ad un uomo fondamentalmente radicale come me, dà un enorme fastidio, non per la buona volontà di Papa Roncalli, ma per la ottusa insensibilità del governo. Anche per questo dunque voterò comunista.

D. — La tua scelta politica potrà in qualche modo sorprendere i tuoi lettori?

R. — Credo di no; anzi ritengo che i lettori abbiano sempre ritenuto, sin dalla Parrocchie, che se pure non ero e non sono un militante comunista, sono certo da anni molto vicino al Partito Comunista con un colloquio talvolta critico ma sempre utile e positivo per me. E in un certo senso la riprova di questo è venuta quando ho scritto il giorno della civetta che credo sia il mio libro di maggior impegno rispetto alla realtà siciliana di oggi. E' stato un po' il mio piccolo contributo alla lotta per l'emancipazione sociale e politica dei siciliani. Ora che si presenta l'occasione per verificare con il voto, la mia scelta, la ri-confermo.

G. Frasca Polara

Dalla nostra redazione

MILANO, aprile. L'appuntamento con Ferrata era in casa sua, l'altra sera alle 18. Ma vennero le notizie da Madrid. Così l'incontro ebbe luogo in piazza Mercanti, fra le bandiere a lutto per Grimaud, e l'intervista incominciò, mentre il corteo si snodava verso porta Genova, con le parole degli oratori che avevano concluso, poco prima, i loro discorsi: fascismo e antifascismo, ancora, diciotto anni dopo il 1945, ventotto anni dopo l'aggressione fascista alla libera Spagna. Perché?

Ferrata parlò subito di quegli anni, la « lezione » della tragica esperienza spagnola. « Fu un'esperienza — dice — che ci ha aiutato a vedere e a giudicare il fascismo. Per la prima volta con chiarezza, si manifestò una solidarietà internazionale dei vari fascismi, e l'esigenza del « fronte » antifascista si pose come l'unica alternativa valida, sul piano europeo, contro il disfacimento d'ogni risorsa democratica, a breve o a lunga scadenza. E i risultati superarono presto il dibattito interno a quel fronte. Si iniziò proprio allora quella continuità di pensiero e di azione antifascista che doveva contribuire vivamente alla Resistenza. E fu in quegli anni che la cultura italiana sentì per la prima volta in modo ampio le ragioni marxiste, e l'impossibilità di separarle dalla prassi comunista ».

Una emotiva vigilia elettorale

D. — Così all'interno del movimento antifascista, si intensificò anche il problema, non raramente drammatico, dei rapporti fra intellettuali e partito comunista, o in genere tra « politica e cultura », che fa parte della storia di questi ultimi anni. Attraverso il « Politecnico », tu, con Vittorini, e Fortini e altri, sei stato tra i protagonisti di questo dibattito, prima e dopo la tua uscita dal Partito comunista italiano. Come vedi adesso quegli anni?

R. — Una dichiarazione preliminare: non ho mai rimpianto, dopo la mia uscita dal PCI, di aver creduto nel partito di « tipo nuovo ». Voglio aggiungere che ho sempre sentito nella direzione politica di Togliatti e in tutta la sua realtà d'uomo di pensiero, un rapporto profondo con l'esempio di Gramsci. Ma a mio giudizio, era impossibile non vedere, dopo il 1946-47, che i problemi, le idee, le esigenze qui si erano sempre riferiti alcuni scrittori comunisti — e in particolare nel Politecnico — e non potevano trovare luogo all'interno o nei dintorni immediati dello « stalinismo ». Per alcuni di noi il distacco dal partito fu, prima o dopo quel momento, quasi la conclusione naturale di una polemica che si era svolta sempre con reciproca franchezza. Anche per questo, dopo l'uscita dal partito, non sentii — né in me né in quelli che ritenevo i miei compagni di un tempo « destinati » a tornare, a rinnovarsi — qualcosa che somigliasse a un rancore. Ricordo bene di aver annunciato per prima a Giancarlo Pajetta, al quale mi aveva unito una particolare amicizia e solidarietà di lavoro, la decisione di uscire dal partito; e proprio il modo nel quale Pajetta reagì, tutto l'andamento del nostro dialogo niente affatto idilliaco, mi portò subito a sentire che il distacco non poteva essere definitivo. Da uomini di quel tipo non ci si « distacca » per sempre, e non sto parlando in senso privato.

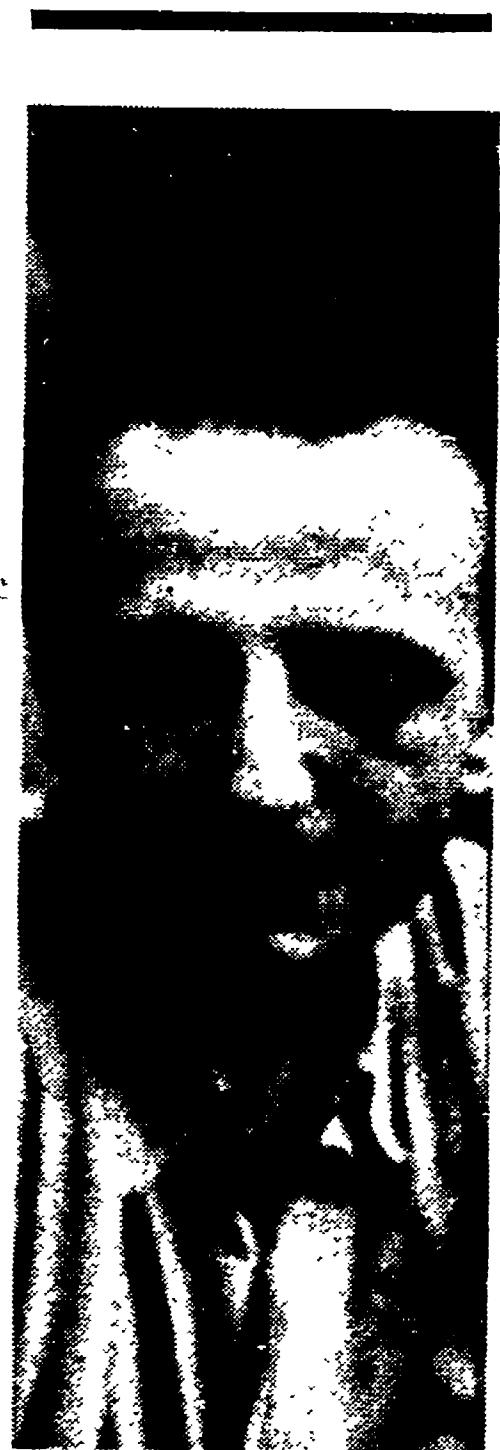
D. — A questo proposito c'è un aneddoto curioso e illuminante che ti riguarda.

Si dice dunque che in occasione delle prime elezioni avvenute dopo la tua uscita dal partito, tu sia arrivato una volta al seggio elettorale con la convinzione di non votare comunista, ma che poi, « nel segreto dell'urna »...

R. — E' pressapoco così. Ricordo che fino all'immediata vigilia della domenica elettorale restai nella decisione di non votare PCI. Ma, in realtà, già prima di entrare in cabina, mandai al diavolo (che non so per chi voti) quella decisione. Regional sul fatto che da Lenin a Stalin (col suo « bene » e col suo « male ») la via può risultare breve, come riuscì, il marxismo-leninismo e la sostanza del Partito comunista italiano hanno a che fare con tutto il presente e l'avvenire degli uomini.

D. — Questa volta, però, se ho capito bene, c'è qualcosa di diverso nel tuo voto al PCI rispetto a quello, allora, deciso all'ultimo momento...

R. — Certo. Da allora ad oggi ci sono state nuove esperienze, e fondamentali: i congressi del partito comunista sovietico e quelli del PCI, lo sviluppo delle idee, la situazione internazionale e quella italiana. Ma voglio ricordare un'esperienza che fu, per me, decisiva. Il viaggio nell'Unione Sovietica durante e dopo il festival



GIANSIRO FERRATA, critico e scrittore, è nato a Milano nel 1907. Ha compiuto gli studi universitari a Firenze, partecipando da allora alla vita dell'ambiente letterario in quella città. E' stato tra i collaboratori di « Solaria », che diresse dal 1929 al 1930. Del 1933 è il romanzo « Luisa », del 1939 il saggio su « La tragica vicenda di Carlo III ». In collaborazione con Elio Vittorini, Giansiro Ferrata è stato redattore letterario del quindicinale Corrente nel 1940-41, del Politecnico, dopo la Liberazione, collaboratore dell'Unità, e ora critico letterario di Rinascita. La sua critica si è sempre caratterizzata nella ricerca di un equilibrio degli interessi storico-culturali con quelli letterari. Tra i suoi saggi di maggiore rilievo vanno ricordati quelli su Svevo, su Tolstoj, su Croce, su Ungaretti, Montale, Vittorini, e altri in varie riviste, pubblicazioni e antologie.

Ferrata: un voto entusiasta per il PCI

della gioventù del 1957. Era un momento di estrema delicatezza, tutti parlavano ancora della tragedia ungherese. Nell'URSS mi convinsi che il « disgelo » era davvero irreversibile, anche per la forza del suo rapporto col popolo russo e per la vitalità profonda del leninismo. Penso di aver capito, nel tempo stesso, la grandezza e la complessità dei problemi ai quali i comunisti sovietici dovevano far fronte. E' anche grazie a quell'esperienza, che oggi valuto con libera partecipazione i motivi e le forme, preoccupanti per vari aspetti, del rapporto tra partito e cultura nell'URSS. Ma, insieme a quel viaggio, elemento determinante del mio ravvicinamento al Partito comunista italiano è stato ed è il partito italiano stesso, la sua rinnovata apertura di prospettive leniniste e gramsciane in direzione moderna.

Siccome io miseramente scaltro commentatori parlo d'espediti elettorali. Ma sono invece prospettive che hanno preso consistenza da tempo. E questo ha una straordinaria importanza non soltanto per le nostre attività, mettiamo, di « produttori di cultura », o in genere per la realtà politica in Italia; ma per lo stesso movimento comunista internazionale e per la lotta democratica in Europa e nel mondo. Che siano degli intellettuali italiani a discutere, intorno a certi problemi, con i sovietici, come è accaduto nei giorni scorsi, è per me estremamente significativo. Ciò che per noi si riassume nel nome di Gramsci avrà lunga vita. Non solo in Italia. E si tratta evidentemente di una condizione di vita che esige tenacia da parte di chi fortemente vi crede, e comprensione di altre realtà ed esigenze.

Le illusioni di certi « isolatori »

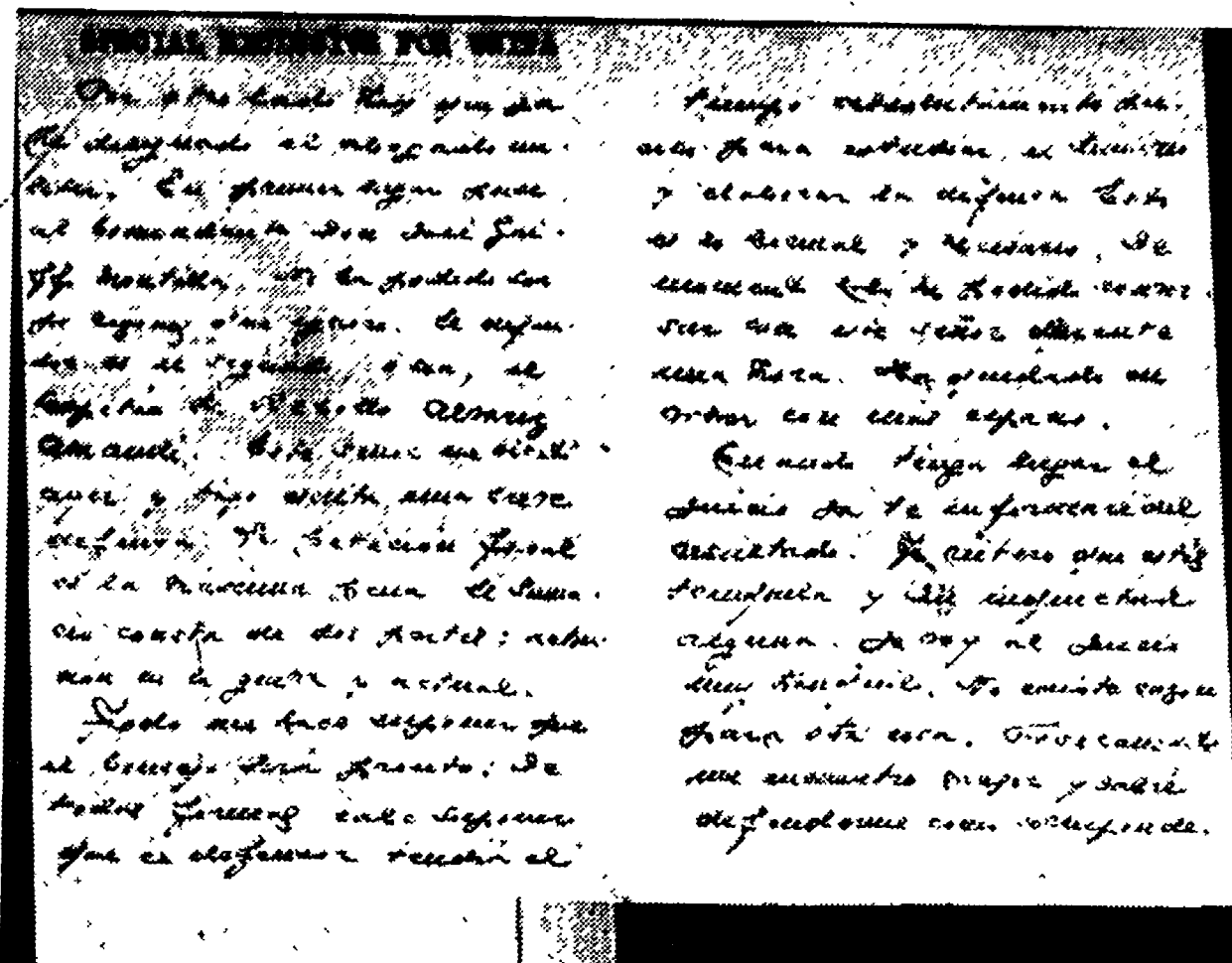
D. — Hai parlato del voto al PCI che ti appresti a dare il 28 aprile, come di un sostanziale « ritorno » al partito. E questo nel momento in cui la politica del « centro-sinistra » dovrebbe, secondo alcuni, condannare allo sterile isolamento il PCI. Qual è la tua opinione?

R. — Prima ancora di trasformare le loro caotiche ideologie, e « speranze » in soluzioni contrarie agli interessi del paese, coloro che vorrebbero l'impossibile ossia l'isolamento dei comunisti, sono schiavi di un parere di metri di misura inadeguati, « nazionali » in senso particolaristico e come tali più che mai pericolosi. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi, è una politica riferita in concreto a un'Italia che si trova nel mondo, sempre più si trova nel mondo, non solo geograficamente come sempre, ma nel vivo di una storia unitaria e piena di questioni indissolubili dalle più grandi, urgenti alternative. E a ciò, oggi, non potrà utilemente rispondere nessuno che escluda dall'ambito delle presenze fondamentali i comunisti. Non si tratta a mio parere, soltanto di respingere la pregiudiziale anticomunista, ma di riconoscere che tutto ciò che di positivo è stato ottenuto in quest'ultimo decennio sul piano mondiale per la pace e la coesistenza, è legato ad un certo modo di essere della realtà comunista, così come si è espressa, attraverso difficoltà di ogni tipo, nell'insieme del mondo. Già molte volte abbiamo visto un riformismo — aperto o mascherato — condurre al rafforzamento di cieche e sorde direttive particolaristiche; e in sostanza portare acqua al mulino dell'egemonia borghese. Votare comunista, oggi, è più che mai contrapporsi a tale egemonia.

a. g.

L'ultima lettera di Julian Grimau

In essa è contenuto il presagio della morte ma l'eroe tenta fino all'ultimo di dare coraggio alla moglie e alle figlie



Dal nostro inviato

PARIGI, 24.

Ho davanti a me l'ultima lettera di Julian Grimau, quattro paginette scritte con una calligrafia minuta, precisa; aveva questa lettera non è stata facile. Angela Grimau non voleva separarsene, nemmeno per poche ore. Ho dovuto persuaderla. Infine si è lasciata convincere. La lettera di Grimau non contiene naturalmente espressioni politiche, e nemmeno riferimenti precisi alle torture e alla vita nel carcere. La censura non gli avrebbe consentito di inviare a sua moglie, e quindi agli amici, ai compagni, infine al mondo intero un messaggio che inevitabilmente avrebbe acquistato il valore di un tremendo atto di accusa.

E' una lettera semplice, scritta da un uomo che sa di andare incontro alla morte, che si prepara virilmente al martirio e che al tempo stesso fa tutto il possibile per non rendere più acuto il dolore dei suoi cari, manifestando speranza che egli stesso evidentemente non ha.

Fuochi, semplici parole, dunque, ma potrebbero sembrare perfino insignificanti se in ciascuna di esse non si leggesse lo sforzo eroico di mantenere intatta la propria serenità, di difendere la propria dignità di comunista e di ispirare fiducia nei suoi familiari; e se, da tanti indizi, si potesse dedurre, non trasparisse, l'orrenda realtà dell'esperienza fatta da Grimau nelle mani dei suoi aguzzini. « Sto meglio », scrive ad un certo punto il nostro compagno. Ed è una frase che ci fa sobbalzare, come un lamento. « Sto meglio » e noi immaginiamo i maltrattamenti, le percosse, le torture morali e fisiche che la polizia gli ha inflitto, fino al tentativo di ucciderlo gettandolo fuori di una finestra.

Ecco il testo dell'ultima lettera di Grimau.

Cara Angela, fino a ieri ho ricevuto tre lettere. L'ultima è del 7. Le lettere delle bambine sono molto simpatiche e divertenti. Sono molto lieto di sapere che passano le vacanze così felici e che sappiano adattarsi alla vita collettiva. Ti prego di dire loro che sono molto contenti di essere e che mando loro tanti baci e abbracci, e che presto scriverò loro una lettera.

Di me ti dirò che sto meglio, già passeggiavo nel cortile, così respiro l'aria e faccio più moto. Ne sento un gran bisogno. Credo che questo provvedimento mi aiuterà molto. Inoltre ho già designato l'avvocato militare. In un primo momento avevo pensato al comandante don José Griffo Montilla. Non ha potuto essere lui, per ragioni che ignoro (n.d.r.).

Le autorità militari non hanno consentito a Griffo di difendere Grimaud perché si tratta di un ufficiale messo sotto inchiesta proprio per avere difeso con coraggio alcuni imputati antifascisti. Il difensore è il secondo (n.d.r.): si tratta evidentemente di un accenno alla lista di ufficiali che la Magistratura militare sottopose al compagno Grimaud affinché scegliesse un difensore, cioè, il capitano Roberto Alvarez Amandi. Questo signore mi ha visitato ieri, e io ho scritto una breve lettera. La richiesta del Pubblico Ministero è la mas-

simia pena il processo «sumario» consta di due parti: azioni durante la guerra e attuali. Tutto mi fa supporre che il Consiglio di guerra si svolgerà presto (la parola spagnola usata da Grimaud è « pronto », la stessa che gli aguzzini gli gridarono durante un interrogatorio, per farsi beffa di lui e per tormentarlo moralmente: « Ati, te vano a matar pronto »). Ad ogni modo bisogna supporre che il difensore avrà appena il tempo indispensabile per studiare l'incartamento ed elaborare la difesa.

« Questo è il minimo indispensabile. Per ora ho potuto conversare con questo signore solo per una ora. Siamo rimasti d'accordo che tornerà con più col-

ma. Quando avrà luogo il processo, ti informerò del risultato. Ti ripeto di stare tranquillo e senza alcuna inquietudine. Io vado incontro al processo molto tranquillo. Non c'è ragione che sia diverso da così. Faticamente mi sento meglio e saprò difendermi come conviene. Non dire nulla di questo alle bambine. Avranno tempo per saperlo. Per ora, lascia che giochino e si divertano. Molti abbracci a tutta la famiglia e a tutti i miei ringraziamenti per il vostro aiuto. Molti baci ed abbracci alle bambine e a te, che mi mancano molto. Julian.

« P.S. — Cordiali saluti a tua madre ».

a. s.

Inaudito gesto fascista all'Ansaldo di La Spezia

Ammoniti gli scioperanti per Grimaud

Continuano le proteste contro Franco

Una gravissima notizia è giunta ieri da La Spezia. La direzione del cantiere navale Ansaldo di Magliana, azienda IRI, ha comunicato alle maestranze che saranno « ammoniti » per abbandono arbitrario del lavoro tutti coloro che sabato pomeriggio hanno scioperato per protestare contro l'assassinio del compagno Grimaud.

La incredibile « misura », adottata mentre il delitto della critica franchista viene esercitato in ogni parte del Paese e in tutto il mondo civile, ha suscitato, fra i lavoratori e l'opinione pubblica spezzina, vivissimo risentimento. Tanto più che l'Ansaldo è una azienda dello Stato e come tale dovrebbe « sistemata » una « casa di esercizio delle libertà democratiche ».

Anche ieri, intanto, sono continuate, in varie parti d'Italia, le proteste contro il crimine consumato nell'inferno fascista di Franco.

FIRENZE

Il Consiglio comunale ha votato ieri all'unanimità il seguente telegramma, inviato alla vedova di Grimaud: « Signora Angela Grimaud, Parigi. Consiglio comunale di Firenze, interpretando i sentimenti della città, invia a Lei l'espressione della più commossa solidarietà per il dolore infinito inflitto dall'atto arbitrario, ingiusto ed inumano del fascismo spagnolo, con la certezza che il sacrificio di suo marito, come quello di tanti spagnoli democratici di tutte le fedi, avvicinerà quel giorno di libertà per il quale essi si sono così generosamente immolati ».

ROMA

L'assemblea degli studenti della facoltà di magistero di Roma, riunita in seduta di

GENOVA

Studenti e professori universitari hanno deposto una corona d'alloro alla « Casa dello studente » di corso Cassanese, dove durante l'occupazione nazista, era stata « a sua volta » una volta la sua intima « essenza antidemocratica ».

CAGLIARI

Una grande manifestazione di solidarietà con i combattenti spagnoli per la libertà e di protesta per la fucilazione del compagno Grimaud avrà luogo, oggi, a Cagliari, in coincidenza con lo anniversario della liberazione. Hanno aderito il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI, la DC, la CGIL, la UIL e la CISL, le riviste « l'Unità », « il Bo-gino », « Rinascita sarda », « Sardegna oggi », i movimenti studenteschi ORUC, Intesa, Unione Goliardica, Movimento universitario sardo, LAUC, il movimento per la pace, l'Unione donne sarde, l'ANPI, la Federazione Italiana Volontari della Libertà e i movimenti giovanili dei partiti antifascisti. Decine di intellettuali sardi, inoltre, hanno firmato un documento in cui si afferma che « nessuna solidarietà e nessun compromesso è possibile col regime di Franco » e di auspica « un ruolo preminente dell'Italia, dell'antifascismo e della Resistenza nella lotta per l'isolamento e la sconfitta di Franco ».

Puglia: tutti al servizio del segretario nazionale della DC

Lucania: menzogne e nuove promesse sul Basento

Moro: l'uomo «nuovo» della Provvidenza



Dalla nostra redazione

BARI, 24. L'onorevole Moro è venuto nel collegio di Bari-Foggia, dove è candidato, a dare l'ultima spinta a una battaglia elettorale che la DC conduce all'insegna del prepotere e del predominio sui pubblici poteri. Come se fosse un governatore di tempi lontani, o un ministro di tempi più recenti, Moro inaugura in questi giorni fabbriche di Coca Cola a Bari, visita questo o quell'ufficio pubblico, assicura mutui di miliardi al Comune di Bari, assegna milioni per la fognatura di questo o di quel Comune, nomina una commissione per lo studio del problema ferroviario di Bari e fa sciogliere quella nominata dalla Giunta di centro sinistra.

Al suo servizio è tutto l'apparato dello Stato fino a essere atteso alle stazioni dai prefetti e questori. L'apparato statale della scuola è mobilitato a inviare circolari alle famiglie degli alunni, fatte firmare dai segretari delle scuole, con cui si invita a votare il Provveditore agli Studi di Bari, candidato di Moro per il Collegio di Bari. Le scuole private mettono a disposizione i propri automezzi per la propaganda elettorale di Moro. A nessun altro deputato della DC è permesso dare pubbliche notizie di stanziamenti per questa o quella opera, per questa o quella località. Gli «interventi» sono quelli di Moro, gli interessamenti, sempre «benevoli» sono di Aldo Moro.

Il quotidiano governativo locale apre ogni giorno la prima pagina con i discorsi del segretario nazionale della DC, il cui testo viene pubblicato integralmente, cosa che non fa tutte le volte lo stesso quotidiano ufficiale della DC.

Non c'è discorso di dirigente d.c. in cui non si parli di Moro come «uomo della Provvidenza», a cui si deve tutto in Puglia. All'interno del suo partito ha ottenuto l'unanimità e la soggezione perché ha corretto ogni tentativo autonomo di affermazione di una qualsiasi linea. Non vi sono fanfani o dorotei, sinistri e destri. Tutto è moroteo.

Pontedera: esame per la creazione di una centrale per il latte

PONTEREDERA, 24. Il Consiglio comunale si è già pronunciato per l'apertura in Pontedera di una fabbrica municipale, riprendendo una vecchia richiesta, avanzata alcuni anni fa, bloccata dalla Giunta Provinciale.

Un altro servizio che dovrebbe essere municipalizzato è quello della raccolta del latte, con la creazione di una moderna e razionale centrale, gestita dal comune in collaborazione coi produttori ed i distributori.

Pontedera conta, però, solo 24 mila abitanti ed un impianto del genere sarebbe eccessivo per la sola città. Proprio per questo motivo il comune di Pontedera sta svolgendo una indagine sulla produzione e sui consumi del latte in tutta la Valdera, chiedendo anche il parere alle amministrazioni comunali ed alle categorie interessate sull'istituzione del servizio.

I giovani della sinistra d.c. che una volta esistevano anche se non in gran numero, hanno trovato collocamento, sempre per il benevole interessamento di Moro, alla presidenza di questo o quel «Ente» (all'Ente Riforma o all'Acquedotto Pugliese, all'Ente Irrigazione o alla Cassa del Mezzogiorno).

Moro ha dato un assetto unitario al suo partito a Bari, che è l'assetto del conformismo e dell'acquiescenza alla sua linea. I progetti sono inattuabili, anche quando tutto il partito pensa che ne hanno fatte troppe e l'operato è controproducente.

E' il caso dell'inamovibile dr. Donatelli, presidente dell'Istituto Case Popolari, che nessun d.c. osa sfidare quando viene attaccato in Consiglio comunale per il suo prepotere. Per Moro è inamovibile e non si tocca. I più furbi invitano il segretario della DC a comparire di battesimo per i propri figli. Non si contano più i bambini cui Moro fa da compare, anche se per delega.

Per il candidato al Senato per il Collegio di Bari le opinioni del Comitato comunale della DC non erano per il Provveditore agli Studi di Bari, prof. Cassano, che consideravano poco conosciute. Ma Moro lo ha voluto ed ha prevalso il suo parere.

Quando recentemente c'è stata la crisi della Giunta di centro sinistra, alla vigilia della riunione consigliare che doveva procedere alla nomina dei quattro assessori da sostituire ai dimissionari socialisti, il Comitato comunale d.c. discuteva sulle sostituzioni. Una discussione inutile perché arrivarono le indicazioni di Moro e riguardavano tutti uomini della destra.

Moro non propone, ma dispone. A Sindaco di Bari, a presiedere una Giunta di centro sinistra, dispone per l'ing. Lozupone, uno di quei «vecchi» della Presidenza della Fiera del Levante, proporrà dopo le elezioni un uomo della sinistra per un motivo di equilibrio.

In colloqui confidenziali i d.c. assicurano che una richiesta di intervento per eliminare una corruzione da parte di qualche dirigente è stata accolta da Moro. Giovanni della sinistra democristiana di Brindisi, per esempio, hanno un grosso fascicolo in cui conservano le lettere inviate a Moro per intervenire a porre un freno all'opera corruttrice dell'onorevole Caiati, della corrente di Primavera. Moro non accetta sollecitazioni di intervento. Moro vieta solo.

All'Università di Bari, specie alla Facoltà di Giurisprudenza, hanno tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che il segretario della DC ha ottenuto la cattedra (nel modo come è stato denunciato dal nostro giornale nei giorni scorsi) all'Università di Roma.

Per la democrazia e perché gli istituti democratici facciano dei passi avanti è l'uomo più pericoloso, che non accetta soluzioni democratiche e il dibattito all'interno nemmeno del suo partito. Questa impronta i d.c. baresi la portano a loro volta negli Enti locali, in tutte le attività cittadine, in tutti i consessi. E' l'impronta di Moro.

Italo Palasciano

Iglesias: si reclama una inchiesta

Si usa benzolo al calzaturificio?



Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Dopo aver istituito corsi di qualificazione professionale, per i quali ha ottenuto un finanziamento notevole da parte della Regione, il calzaturificio «Sardigna» di Iglesias ha ufficialmente cominciato, nel settembre scorso, la sua attività. La fabbrica impiega attualmente oltre 250 ragazze.

Le ragazze non fanno uso di nessun indumento protettivo né di altri mezzi di precauzione. La commissione interna, composta da rappresentanti della

CISL ed eletta senza che si rispettassero le modalità dei regolamenti, non si occupa delle gravi condizioni di lavoro nella fabbrica: finora non ha fatto altro che generiche promesse. Come quelle del padroni: «Se vi ammalate, vi paghiamo, non abbiate paura». Naturalmente, dopo che il male avrà fatto il suo corso.

Basti pensare che il benzolo (l'ENPI dovrebbe svolgere subito un'inchiesta) produce un avvelenamento progressivo del sangue, oltre ad altri effetti non meno importanti, per rendersi chiaramente conto dell'indifferenza e dell'incoscienza dimostrata dai responsabili della situazione.

Sorta con i fondi della Regione per esportare calzature nei mercati inglesi (quelli delle colonie e delle ex colonie), la nuova fabbrica di Iglesias è di proprietà di industriali continentali, scesi in Sardegna per praticare metodi di tipo coloniale. Le autorità governative lasciano fare, dimostrandosi insensibili alle richieste di provvedimenti a favore delle operai che hanno diritto di essere tutelate, tanto più che esistono leggi precise da far rispettare.

g. p.

NELLA FOTO: ragazze in un reparto del calzaturificio «Sardigna» di Iglesias.

Dal nostro corrispondente

MATERA, 24. Una girandola di menzogne e di nuove promesse sta caratterizzando quest'ultimo scorcio della campagna elettorale della DC in Basilicata. Sulla stampa filogovernativa e nei comizi dei suoi oratori, infatti, nel tentativo di coprire le proprie responsabilità per la mancata industrializzazione della regione lucana, la DC va affermando che ci sono già «le prime ciminiere nella valle del Basento» mentre sulle aree dove a quest'ora ci dovevano essere tre fabbriche promesse, c'è solamente desolazione e deserto, a testimonianza della politica di abbandono del governo verso il Mezzogiorno, rimangono le prime pietre che Fanfani e Colombo posero circa due anni fa.

Sta di fatto che nella valle del Basento, al posto delle ciminiere delle tre fabbriche promesse, c'è ora solo un po' di fumo elettorale, perché si è dato inizio ad alcuni lavori infrastrutturali solo con l'approssimarsi della data delle elezioni, mentre — è bene ripetere — l'impegno del governo e delle ditte Montecatini era di approntare le tre industrie entro la primavera dell'anno in corso.

La DC invece, che ha il peso

I pensionati delle ferrovie chiedono la perequazione automatica

LA SPEZIA, 24. Si è tenuta a La Spezia una assemblea dei pensionati della provincia indetta dalle tre organizzazioni sindacali dei ferrovieri. Al termine dell'assemblea è stato approvato il seguente ordine del giorno che è stato inviato al prefetto, al ministro dei trasporti e al ministro Medici e La Malfa.

I pensionati delle ferrovie chiedono al Governo d'impegnarsi affinché con i primi lavori parlamentari si provveda ad emanare apposito disegno di legge che predisponga la perequazione automatica delle pensioni al variare degli stipendi dei dipendenti in servizio, richiamando gli organi responsabili acciò che si provveda con urgenza alla riforma migliorativa del trattamento generale assistenziale. ENPAS, invitano la Direzione generale a voler rimettere urgentemente agli uffici competenti le norme applicative e predisporre per la riforma delle pensioni sulla base delle leggi n. 304/1963 e n. 286/1963.

di questa responsabilità, è ricorsa alle menzogne che va divulgando in tutti i suoi comizi e che più volte sta facendo ripetere sulla propria stampa, nel vano tentativo di sottrarsi alla condanna che il corpo elettorale si accinge a darle. Per dare forza a questa menzogna durante l'ultima settimana la DC ha organizzato gite e visite di «giovani» sulle aree dove le fabbriche fantasma avrebbero «sorte».

Coro a questa «operazione menzogna» ha voluto fare per la seconda volta il ministro Colombo — che in Basilicata è ormai un «disistituto» — il quale dopo la promessa di tre altre fabbriche che «sorgeranno a Matera ha voluto fare la promessa di altre due fabbriche che dovrebbero arricchire l'area industriale di Matera.

Naturalmente il «Ministro delle promesse» — così viene chiamato da Colombo in Lucania — ha detto solo che queste due fabbriche «si faranno» ma non ha voluto prendere questa volta almeno impegni di scadenze e di tempo.

Va detto subito però che questa grossolana manovra della DC e di Colombo può essere smascherata dal fatto che persino la promessa della costruzione di queste fabbriche è troppo anticipata e fuori luogo perché allo stato attuale non è stato ancora costituito il Consorzio per il nucleo industriale di Matera.

Ma — si sa — la fregola elettorale ha preso ormai la mano a tutto il gruppo dirigente democristiano della Basilicata. Un fatto è certo: il discorso sulla costituzione di questo nuovo consorzio è ancora in alto mare e certamente passeranno molti mesi e forse anni prima che divenga un fatto compiuto. Tanto più le industrie che sorgeranno!

D. Notarangelo

NELLA FOTO: l'on. Colombo a Matera.

Quattro giorni di sciopero alla Verzocchi

LA SPEZIA, 24. I lavoratori dello stabilimento retrattori Verzocchi si sono riuniti ieri in assemblea per esaminare alcune questioni rivendicative e il grave problema della silicosi che colpisce un gran numero di maestranze. Tenuto conto che la direzione dello stabilimento non ha risposto positivamente alle richieste dei sindacati, i lavoratori della Verzocchi hanno deliberato di effettuare uno sciopero mercoledì 24 di quattro ore; venerdì 26 verrà effettuato un altro sciopero di 4 ore e per i giorni 27, 28 e 29 il lavoro verrà sospeso totalmente.



Fate i vostri acquisti presso

L'OREFICERIA CARLES

Livorno - Via Magenta, 5-7-9 - Tel. 24.324

POTRETE SCEGLIERE E RISPARMIARE PER CONVINCERVI VISITATE LA NUOVA ESPOSIZIONE DI OREFICERIA E ARGENTERIA OSSERVATE I PREZZI

AVETE VISTO IL NUOVO CENTRO VENDITA

VITTADELLO

EUROMODA

VISITATE LE SUE ESPOSIZIONI

COMPLETO ASSORTIMENTO DI CONFEZIONI PER UOMO-DONNA RAGAZZO ULTIME NOVITA' DELLA MODA PRIMAVERA - ESTATE

FATEVI CLIENTI DEI MAGAZZINI VITTADELLO EUROMODA a PISTOIA Via del Cambianco (in S. Paolo)

CHINASANTINI

PONTEREDERA

il liquore della salute

FRIGORIFERI LAVATRICI-CUCINE TELEVISORI PREZZI «CITTA' DI PRATO» DI VERA CONCORRENZA

DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE

LAMPADARI - CUCINE componibili - LUCIDATRICI - ASPIRAPOLVERE - RASOI ELETTRICI - DISCHI - RADIOFONOGRFI - REGISTRATORI - RADIOTRANSISTOR - MACCHINE DA SCRIVERE - CALCOLATRICI

MASSIMA GARANZIA ED ASSISTENZA TECNICA - PAGAMENTI DILAZIONATISSIMI

Via S. Trinità 31-33 - Vicolo Bizzocchi 6 - PRATO Tel. 25741